

Progetto Manuzio



Giovanni Verga

Teatro



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Teatro

AUTORE: Verga, Giovanni

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE: Contiene:

In Portineria

La caccia al lupo

La caccia alla volpe

Dal tuo al mio

Dopo

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza
specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: "Teatro di Giovanni Verga",
Biblioteca Moderna Mondadori;
Arnoldo Mondadori editore;
Milano, 1966

CODICE ISBN: Informazione non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 25 ottobre 2005

INDICE DI AFFIDABILITA':

0: affidabilità bassa

1: affidabilità media

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:
Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

REVISIONE:

Frank Cipollino, frankcom@hypermax.net.au

Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

PUBBLICATO DA:

Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

Alberto Barberi, collaborare@liberliber.it

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

TEATRO

di

Giovanni Verga

IN PORTINERIA

Scene popolari in due atti

Recitata in Milano al Teatro Alessandro Manzoni dagli attori della Compagnia Nazionale, il 16 maggio 1885. Interpreti principali, Olga Lugo ed Enrico Reinach.

PERSONAGGI

Battista, *portinaio*
Giuseppina, *sua moglie*
Màlia, Gilda, *modista (loro figlie)*
Carlini, *operaio*
Assunta, *serva*
Don Gerolamo, *prete*
La Signora
Il Dottore
Luisina, *giornalaia*
Angiolino, *cuoco*
La Modella
Il Postino

In Milano. - Epoca presente.

ATTO PRIMO

La corte di una vecchia casa. A destra la tromba del pozzo, a sinistra la porta di un magazzino, in fondo il portico e l'androne. Sotto il portico, a destra, l'uscio a vetri della portineria, a sinistra la scala, in mezzo il cancello dell'androne. Al di là del cancello, a destra, l'uscio per cui si entra in portineria, in fondo la porta che dà sulla strada.

Sull'imbrunire. Nella via passa di tanto in tanto della gente, e cominciano ad accendere i lampioni. Si ode la Luisina strillare: Secolo! Pungolo! Corriere della sera!

SCENA I

Giuseppina e Luisina.

GIUSEPPINA (*attraversando il portico, dalla sinistra, e chiamando verso la portineria*). Ehi, Màlia, è ora di accendere il gas.

LUISINA (*venendo dalla strada, in fondo*). Pungolo e Corriere! — Sora Giuseppina? Ehi, sora Giuseppina?

GIUSEPPINA. Ehi?

LUISINA (*passandole i giornali attraverso il cancello*). Ecco!

Sottovoce:

Badi poi che la sua Gilda c'è un certo tizio che le corre dietro.

GIUSEPPINA. La Gilda? Oh, Madonna!

LUISINA. Sicuro! Li ho visti vicino al ponte, che essa gli faceva una gran scena! ed era fuori della grazia di Dio! Parlava di buttarsi nel naviglio, nientemeno!

GIUSEPPINA. Ah, Signore! Cosa viene a dirmi!...

LUISINA. Alle volte, non si sa mai... È meglio aprirle gli occhi, Dico bene?

GIUSEPPINA. La ringrazio, sora Luisina.

LUISINA. Siamo mamme, cara lei! Però mi raccomando, non mi tradisca!

Esce strillando:

Secolo! Pungolo! Corriere della sera!

SCENA II

Màlia e Giuseppina; indi il Postino e poi Carlini.

MÀLIA (*venendo in corte dalla portineria, collo streghino acceso*). Mamma, anche la scala?

GIUSEPPINA. Sì, Sì...

Brontolando tra sè:

Ora l'accomodo io!

IL POSTINO (*dalla porta di strada, in fondo*). Posta!

Entra in portineria dall'uscio al di là del cancello, mentre Giuseppina vi entra da quello sotto il portico.

CARLINI (*uscendo dal magazzino, e andando a lavarsi le mani alla fontanella della tromba*). Oh, sora MÀlia!... buona sera!

MÀLIA (*con un sorriso dolce e timido*). Buona sera, sor Carlini.

CARLINI. Bene, bene! Adesso va meglio, eh? Vedo che comincia a uscir di casa...

Asciugandosi le mani col fazzoletto.

Vuole che l'aiuti?

MÀLIA. No, grazie... non si incomodi...

CARLINI (*togliendole lo stregghino di mano*). Lasci fare, lasci fare a me.

Accende il lampione sotto il portico.

IL POSTINO (*nell'andarsene, dall'androne, verso la portineria*). Io non ne so nulla, cara lei. Le mettono alla posta, e noi le portiamo.

Esce.

MÀLIA. Grazie della gentilezza, sor Carlini!... Grazie tante.

CARLINI. Niente, niente. Son contento di vederla guarita. È un po' pallida ancora, ma passerà.

MÀLIA (*con un sorriso triste*). Sì, adesso sto meglio... Il dottore dice che va meglio...

CARLINI. Bene, bene, mi fa tanto piacere.

MÀLIA (*timidamente affettuosa*). Dice davvero, sor Carlini?

CARLINI. Sì, proprio, di tutto cuore.

MÀLIA (*arrossendo e chinando il capo*). M'era parso invece... che non gliene importasse più di me...

CARLINI. O cosa le viene in mente adesso?

MÀLIA. Un pezzo che non si fa vedere, in casa!...

CARLINI. Che vuole?... tanto da fare nel magazzino!...

MÀLIA. Io lo vedo sempre, lì...

CARLINI. Anch'io, anch'io... Sua sorella però, non s'è vista tornare ancora!...

MÀLIA. Tanto da fare dalla sarta anche lei, povera Gilda!

CARLINI. Vede, ho i miei fastidii!... Ciascuno ha i propri fastidii in capo. Non voglio venire a sec-car la gente anche!

MÀLIA. Oh, che dice mai!...

CARLINI. Nulla., non dico nulla... Non glielo posso dire...

MÀLIA. Tutti le vogliono bene qui, invece!...

CARLINI. Grazie, bontà sua. Vuol dire che lei è sempre la stessa... Ma sua sorella, cos'ha, dica? ...

MÀLIA. Ma... nulla... non saprei...

CARLINI. Avrà i suoi fastidii anch'essa... Prima non era così!...

MÀLIA (*guardandolo negli occhi, con un vago turbamento*). Perché?...

CARLINI. Niente...

Offrendole un garofano che si è tolto dall'occhiello.

Lo vuole questo fiore?

MÀLIA (*con effusione contenuta, facendosi rossa*). Oh, sor Carlini!... grazie!...

CARLINI. Lei è tanto buona!... si merita questo e altro!... Son proprio contento di vederla guarita!...

MÀLIA (*tra lieta e commossa, ma sempre timida e imbarazzata*). Lei piuttosto!... lei!...

Odorando il garofano.

Grazie!... Che bella sera!...

CARLINI. Ha fatto anche un bel caldo, oggi!

MÀLIA (*confusa, vedendo venir gente*). Riverisco, buonasera!...

Scappa su per la scala.

SCENA III

La Modella dalla porta di strada, Carlini al di qua del cancello; poi Giuseppina uscendo dalla portineria, e infine Assunta e Màlia dalla scala.

LA MODELLA (*facendo capolino in portineria, dall'uscio al di là del cancello*). Di grazia, il sor Fiori, quello che fa il pittore?

Pausa.

Ha lasciato detto nulla, se venivano a cercarlo?

Pausa.

Partito!... così all'improvviso!... È un bel mobile! glielo mandi a dire! Un bel figuro! glielo mandi a dire, da parte della modella!...

Se ne va sbattendo l'usciale della Portineria.

CARLINI. Piss!... piss!...

LA MODELLA (*voltandosi indispettita*). Stupido!

Esce dalla porta in fondo.

GIUSEPPINA (*venendo in corte dalla portineria*). Va là! va là anche te!...

CARLINI (*ridendo*). Roba di contrabbando, eh, sora Giuseppina?

GIUSEPPINA. Non me ne parli! Non me ne parli che è una vera porcheria! Tutto il giorno quella processione!... tanto che glielo dissi, a quel pittore delle mie ciabatte! Caro lei, questa è una casa onesta... Ho due ragazze da marito...

CARLINI. Ah, vede bene!...

GIUSEPPINA. E lui ora, mi pianta l'alloggio, vede?

CARLINI. Meglio! buon viaggio!

GIUSEPPINA. Sicuro! per quello che ci perdo!... cinque lirette appena, Natale e ferragosto, cascasse il mondo! e poi la mesata magra, stirare e far le stanze...

CARLINI. Però, scusi, alle volte... la sora Gilda non doveva mandarla da un giovanotto a far le stanze...

GIUSEPPINA. La mandavo quand'era uscito! Non posso mica farmi in quattro! La Màlia in fondo a un letto... la porta da guardare!... Però quando vidi che non ci era da fidarsi... Bene, dissi bene! vuoi stare nella polvere e il sucidume? bene!

ASSUNTA (*scendendo dalla scala insieme alla Màlia, col paniere delle bottiglie e una bugia in mano*). Le hanno scritte anche sul libro! Se manca una bottiglia c'è una scena. Vogliono anche la pelle!

GIUSEPPINA. Si diceva di quel pittore, sora Assunta! Seguita la processione anche dopo ch'è partito! Un'altra ch'è venuto a cercarlo, adesso!...

ASSUNTA. Una bella porcheria!

GIUSEPPINA. Dico bene! Con due ragazze che ci ho in casa!...

A MÀlia, bruscamente:

Cosa stai ad ascoltare?

MÀLIA (*mortificata*). Vado, mamma.

Rientra in portineria.

ASSUNTA. Una bella porcheria! Affittano a chicchessia per pigliare quei quattro soldi, e poi vogliono la pelle della gente di servizio!

GIUSEPPINA. E io? Con due ragazze che ho, e imparano la malizia!

CARLINI. Certo! specie la sora Gilda!

GIUSEPPINA. Perchè? cos'ha da dire, lei?

CARLINI (*mortificato*). Io?... niente, scusi.

GIUSEPPINA. Perchè le piace figurare colle sue compagne? È naturale, alla sua età...

CARLINI. Scusi tanto; sarà benissimo. Lei è la mamma; ha da pensarci lei.

Esce.

ASSUNTA. Il sor Carlini parla nel suo interesse; Perchè le vuol bene, sora Giuseppina. Una bella ragazza come la Gilda... Bisogna aprire gli occhi.

GIUSEPPINA (*sospirando*). A chi lo dice, cara lei!

ASSUNTA. Con tanti sfaccendati che c'è intorno!...

GIUSEPPINA. A chi lo dice! a chi lo dice! Sapesse che pensiero!... Guardi un po' adesso cosa mi succede!... che alla Gilda le ronzano già i mosconi intorno, e le mandano le lettere col bollino da cinque!

Mostrandole la lettera che ha recato il postino.

ASSUNTA. Volevo ben dirle! Bisogna aprire gli occhi!

GIUSEPPINA. Guardi un po' lei che ci vede meglio in questi sgorbi.

Dandole la lettera.

Glieli farò aprire io gli occhi!

ASSUNTA (*leggendo tra sè la lettera*). Dice così, in sostanza, ch'è una stupida... una brutta stupida, che non è altro, dice... E si crede non so che cosa... Ma quel bel mobile del suo spasimante ora la pianta col danno e le beffe, per tornarsene al suo paese, e ben gli stia!... Brutta sfacciata, che ne ha tanto piacere, lei... quest'altra... (*restituendole la lettera*). Dev'essere una donna che scrive.

GIUSEPPINA. Vede? Ah, Signore! Ora l'aggiusto io, appena torna a casa!

ASSUNTA. No, con prudenza, se no fa peggio. Che vuole? un visetto come quello della sua Gilda, che dà subito nell'occhio!...

GIUSEPPINA. Sì, non lo dico perchè è mia figlia; ma essa con uno straccetto di vestito figura meglio di una principessa... Tutti risparmi delle sue mani, però; che suo padre, benedett'uomo, in casa non fa regnare un quattrino.

ASSUNTA. Badi, badi! Eccolo qui!

SCENA IV

Battista e dette.

BATTISTA (*venendo di fuori, dopo esser passato dalla portineria*). E così? non si desina oggi? La Gilda è ancora a spasso?

GIUSEPPINA. Ecco! Lui non vuol sapere altro! Chi ha i guai invece se li tenga!

BATTISTA. Che c'è? che c'è?

GIUSEPPINA. Niente c'è! A te cosa importa? che t'importa della moglie? che t'importa delle figliuole? Sempre fuori cogli amici! tutto il giorno dal Brusetti!...

ASSUNTA. Riverisco, riverisco.

Riprende il paniere e la bugia che ha lasciato sullo scalino, e scappa in cantina.

BATTISTA. Ho inteso! Riverisco anch'io!

Per andarsene.

GIUSEPPINA. È questa la maniera?

BATTISTA. Vuoi proprio leticare? Io no, veh!

GIUSEPPINA. Tu no! Tu è meglio darti bel tempo fuori di casa! E chi ha da tribolare qui, ci stia.

BATTISTA. Hai finito?

GIUSEPPINA. Con due figliuole da maritare! Vergogna!

BATTISTA. Hai finito? Anche le figliuole da maritare adesso?

GIUSEPPINA. Vergogna! Non ci pensi neppure!...

BATTISTA. Devo andare intorno a cercare i mariti per le figliuole, anche? Devo pigliare pel collo la gente che passa?

GIUSEPPINA. No, no, non importa! Che se capita una disgrazia poi!...

BATTISTA. Ehi?

GIUSEPPINA. Sissignore! Non pensi che la Gilda è grandicella?... con tanti rompicolli che c'è intorno!... e anche qui, in casa!...

BATTISTA. Devo stare a covare le figliuole? Mi tocca fare il carabiniere anche?

GIUSEPPINA. No, non lo stare a fare il carabiniere. Li chiamerai dopo i carabinieri, quando ti capita quel che ti meriti!

BATTISTA. Ehi? ehi, dico!

GIUSEPPINA. Tè! vuoi saperlo? A tua figlia cominciano a ronzarle i mosconi intorno!... Tè! Piglia!

BATTISTA. Io? Io, piglio? Punto primo, la mia figliuola sa il suo dovere! punto secondo, se non lo sa glielo insegno io! Colle cattive glielo insegno! Non sono mica di quelli che chiudono gli occhi! I mosconi so scacciarmeli io di torno!... colle cattive, intendi?

GIUSEPPINA. Caro te, è inutile far lo spaccamonte qui, dietro il cancello! È inutile farmi gli occhiacci!

BATTISTA. Foss'anche Domeneddio, intendi? Farò una cosa che la metteranno sui giornali! La sora Gilda l'avrà da far con me!

SCENA V

La Signora, venendo di fuori, poi Assunta dalla cantina e detti.

LA SIGNORA. Cos'è, Battista? cos'è questo chiasso? Vi par d'essere all'osteria?

BATTISTA (*cavandosi il berretto*). Scusi tanto, sora padrona!... mia moglie, qui, che mi diceva...

LA SIGNORA. Bella maniera! Badate piuttosto che stasera aspetto gente. Venite di sopra, a dare una mano, qualcuno di voi.

BATTISTA. Sissignora, subito.

La Signora va su per la scala. Battista buttando il berretto a terra.

È una galera, tale e quale!

ASSUNTA. Cos'è stato, sor Battista?

BATTISTA. Nulla, mi lasci crepare.

Esce di casa.

ASSUNTA. Che c'è, sora GIUSEPPINA?

GIUSEPPINA. Ecco il bel costrutto, con lui! Chi ha i fastidi se li tenga, e se gliene parlano poi, ecco, che monta in furia!

ASSUNTA. Gli ha detto qualche cosa?

GIUSEPPINA. Eh, cosa vuole che gli dica? Lui altro che gridare non sa! Più tardi ci sarà l'inferno, colla Gilda!

ASSUNTA. Senta... perchè non la marita?

GIUSEPPINA. Magari maritarla! ma trovare con chi poi...

ASSUNTA. Scusi, e il sor Carlini perchè le bazzica in casa?

GIUSEPPINA. Quello è per la Màlia. Un pezzo che me ne sono accorta.

ASSUNTA. No, sora Giuseppina, adesso è per la Gilda. Anzi si lamenta di lei, che non è più quella di prima.

GIUSEPPINA. O Madonna! Cosa mi viene a dire?

ASSUNTA. Sicuro, lo so di positivo.

GIUSEPPINA. E la Màlia che se l'era messo in testa!...

ASSUNTA. Sta a vedere se lui poi...

GIUSEPPINA. Sì, sì, anche lui! Veniva ogni sera, mentre era malata...

ASSUNTA. Veniva per la Gilda, cara lei!

GIUSEPPINA. No, no. Faccio finta di niente, ma ci vedo!

ASSUNTA. Bene, sarà come dice lei. Vuol dire che vicino a quell'altra poi...

GIUSEPPINA. È una bella porcheria!

ASSUNTA. Son cose che succedono, sora Giuseppina!

GIUSEPPINA. Sarà benissimo, ma è una bella porcheria!

ASSUNTA. E poi... dica lei stessa... la sposerebbe una ragazza malaticcia, com'è sempre la Màlia, dica?

GIUSEPPINA. Ah, meschina me!

ASSUNTA. Siamo povere genti, bisogna pensare anche a questo.

GIUSEPPINA. Ma la Màlia cosa dirà?

ASSUNTA. Cosa vuole che dica?... Già, se non può accasarsi lei, è meglio lasciare il posto a sua sorella. Le pare?

GIUSEPPINA. A me mi pare che sarà un gran colpo per quella figliuola!...

ASSUNTA. Cara lei, bisogna esser signori per fare ciò che accomoda meglio. Ma che mi scherza? Un povero diavolo che campa a giornata!... Un galantuomo però, la vede bene!

GIUSEPPINA. Un galantuomo... sarà...

ASSUNTA. La vede bene s'è un galantuomo! se si tira indietro di sposare le sue ragazze, l'una o l'altra... Che ne dice?

GIUSEPPINA. Che vuole?... Sono mamma... sono come quello che non sa che fare... di qua mi pungo, di là mi dolgo...

ASSUNTA. Brava, perch'è mamma! Le si presenta un buon partito... Non se ne trovano tanti fra i piedi oggi!

GIUSEPPINA. Va benissimo, ma io penso a quell'altra poveretta, che se l'era messo in testa...

ASSUNTA. Ragazzate, cara lei! Cose che succedono tutti i giorni! Vuole che lo dica la sora Màlia stessa? Non ci penserà più neanche lei, adesso. Vuole che la chiami, eh?

GIUSEPPINA. No, non ora!...

ASSUNTA. Lasci fare! Così per discorrere...

Chiamando verso la portineria:

Ehi, sora Màlia!

a Giuseppina:

Così, per sentire che ne dice...

SCENA VI

Màlia dalla portineria, e detti.

ASSUNTA. Dica lei, sora Màlia, dica lei stessa. Sarebbe contenta di veder maritare sua sorella?

MÀLIA (*sorpressa, guardando sbigottita or l'una or l'altra delle due donne*). Io?... ma perchè?...

ASSUNTA (*a Giuseppina*). Lasci fare! (*a Màlia*) di veder che sua sorella sposa un buon giovane, uno che sarebbe come un fratello anche per lei?... il sor Carlini, là!

MÀLIA (*quasi le mancasse il fiato*). Il sor Carlini, mamma?

ASSUNTA. Sì, che ne dice?

MÀLIA. Io?... Devo dirlo io?...

GIUSEPPINA. No... son discorsi in aria ancora...

ASSUNTA. No, no, so quello che dico! mi lasci parlare. La sora Màlia è tanto una brava ragazza! tanto che vuol bene alla sorella! Sarà contenta di veder maritare sua sorella almeno! Qui si fanno le cose d'amore e d'accordo.

GIUSEPPINA. Poi ci dev'essere la volontà di mio marito.

ASSUNTA. Suo marito farà quel che vuol lei. Ora bisogna che dica la sua anche la sora Màlia.

MÀLIA (*premendosi il petto colle mani, balbettando dall'angoscia*). Ma cosa devo dire io?

ASSUNTA. S'è contenta anche lei d'avere per cognato il sor Carlini.

MÀLIA. Io... sì... s'è contento lui... e anche la Gilda...

ASSUNTA (*a Giuseppina, trionfante*). Vede, vede se la sua ragazza è una perla!

GIUSEPPINA (*baciando Màlia, con le lagrime agli occhi*). Tè! che voglio dartelo proprio di cuore!

MÀLIA (*vacillando, e scostandola colle mani tremanti*). Oh, mamma!...

Siede sullo scalino, pallidissima.

GIUSEPPINA. Cos'hai?

MÀLIA. Nulla... il mio solito male... qui...

ASSUNTA. Vede, vede se quella è una ragazza da maritare!

GIUSEPPINA. Oh, Signore Iddio!

MÀLIA. Non è nulla mamma... Non ti spaventare...

ASSUNTA. Su, su... che torna il sor Carlini...

MÀLIA. Non è nulla... Non gli dite nulla, per carità!

SCENA VII

Carlini e detti.

CARLINI. O cos'ha la sora Màlia?

Màlia lo guarda accorata un breve istante negli occhi, e china il capo facendo un gesto vago, senza aprir bocca.

ASSUNTA. Niente... è la coda di quella lunga malattia...

GIUSEPPINA. Colpa sua, di lui!

MÀLIA. No, mamma!... no!

CARLINI. Colpa mia? Che le ho fatto?

ASSUNTA. Ma no! È che non sta bene in gamba ancora, e ogni piccola cosa...

GIUSEPPINA. Questa, vede, è un angioletto! messa al mondo per portare la croce!

CARLINI. Lo so. È vero...

GIUSEPPINA. Lo sa. E per questo le ha piantato i chiodi anche lei!

MÀLIA. Mamma, basta!...

CARLINI (*discolpandosi, colle mani in croce sul petto*). Sora Giuseppina!

ASSUNTA. Basta, ora è accomodata ogni cosa. Vuol bene a sua sorella, ed è contenta che sia felice almeno lei.

CARLINI. Perché? cos'è successo?

ASSUNTA. Via, non faccia più misteri. La sora Giuseppina, qui, sa tutto.

CARLINI. Chi gliel'ha detto?...

ASSUNTA. Sono stata io, caro lei! Le ho detto quello che mi canta ogni volta. Perché viene a sec-carmi allora?

GIUSEPPINA (*a Carlini*). Però, se aveva quell'intenzione, perché mi ha scaldato il capo a quest'altra poveretta?

CARLINI. Io? può dirlo lei stessa, sora Màlia!...

MÀLIA (*dolcemente e con tristezza*). Sì... sì... è vero...

ASSUNTA. Alle volte qualche parola, di quelle che non vogliono dir nulla, così nel vedersi tutti i giorni... Ma la sora Màlia è tanto una buona ragazza!...

CARLINI (*con calore*). Quanto a questo sono il primo io a dirlo! Una ragazza che si fa voler bene per forza!

GIUSEPPINA. Intanto mi tocca tenermela malata!

CARLINI. Vorrei essere un signore, guardi! Vorrei essere un signore per pigliarmela così com'è... e mantenerla magari a medici e speziali! glielo dico qui in faccia!

GIUSEPPINA. Lo so ch'è un galantuomo; per questo l'ho lasciato bazzicare in casa.

ASSUNTA (*a Giuseppina*). Vede? Se l'è venuto in casa, ci è venuto col buon fine!

GIUSEPPINA (*a Carlini*). Almeno mi vorrà bene a quell'altra?

CARLINI. A tutt'e due gliene vorrò! Voglio che mi abbiate come un altro figliuolo, sora Giuseppina!

SCENA VIII

Angiolino dalla sinistra; poi Gilda e detti.

ANGIOLINO. Ehi? ehi, Assunta?

ASSUNTA. Che c'è?

ANGIOLINO. La padrona! presto!

ASSUNTA. Vengo! vengo! Non ho le ali per volare!... col paniere pieno, anche!

ANGIOLINO. Oh, la bella compagnia! Anche la sora Màlia!

MÀLIA. Riverisco, sor Angiolino.

ANGIOLINO. Bene. È guarita? Mi rallegro.

GIUSEPPINA. Vede? Ne ha viste tante, poveretta!

ANGIOLINO (*voltandosi verso l'interno*) Pronto! Comandi!

Rientra.

ASSUNTA. Accidenti!

Ripiglia il paniere e la bugia, e s'avvia su per la scala.

GIUSEPPINA. Vengo anch'io, se no mi tocca sentirle. A MÀlia:

Tieni d'occhio la porta, e bada al desinare intanto.

MÀLIA.. Sì, mamma.

Giuseppina ed Assunta vanno via.

CARLINI. Vada, vada, sora MÀlia. Non stia qui a prendere il fresco.

MÀLIA (*con un sorriso umile e triste*). Mi manda via anche?

CARLINI. No. Dico per lei, che, le può far male.

MÀLIA (*con una tinta d'amarezza*). Non mi fa nulla... Che le fa a lei?...

CARLINI (*imbarazzato*).. Ce l'ha con me adesso? Dica?

MÀLIA (*con dolcezza rassegnata*). No, sor Carlini... no...

CARLINI (*prendendole la mano*). Vorrei che sua sorella avesse il suo cuore, vede!

MÀLIA (*tirandosi indietro, colle lagrime agli occhi*). Mi lasci stare adesso!...

Vivamente, vedendo entrare la Gilda dalla porta di strada:

Mi lasci!...

CARLINI. Oh! Buona sera, sora Gilda!

Gilda entra in portineria senza rispondere.

Non risponde? Cos'ha?

MÀLIA (*giungendo le mani*). Senta!... Non dica nulla alla Gilda almeno!... Di me non dica nulla!... È mia sorella, capisce!...

CARLINI (*commosso*). Oh, sora MÀlia!... Lei...

MÀLIA. Basta. Siamo intesi.

Dolcemente.

Riverisco, sor Carlini.

S'avvia verso la portineria.

GILDA (*che ne esce in quel punto, di cattivo umore, colla secchia vuota*). Ah, vi credevo tutti a spasso. In casa non c'è una goccia d'acqua.

MÀLIA. La mamma è andata di sopra. Dai a me!...

GILDA. Non far la brava adesso! Va, va!

MÀLIA (*insistendo per toglierle la secchia di mano*). Ma no...

GILDA (*bruscamente*). Va, ti dico! Va!

Màlia rientra in portineria, mortificata.

SCENA IX

Carlini e Gilda.

CARLINI (*facendo per aiutarla, però ancora imbronciato*). A menare la tromba ero buono anch'io, se me l'avesse detto...

GILDA. No, grazie, non s'incomodi.

CARLINI. Lasci, lasci fare a me.

Menando la tromba

che almeno son buono per questo...

GILDA. Perchè dice così?

CARLINI. Perchè... Perchè... Basta, lo sa!

GILDA (*impazientita*). Io non so nulla, caro lei.

CARLINI. Ah, no? Non ne vuol sapere?

GILDA. Badi ora, che riversa...

CARLINI. Mi tratta come un cane oggi, guardi!

GILDA. Sa, non ho voglia di fare le solite scene, adesso!

CARLINI. O cos'ha infine? Me lo dica, cos'ha?

GILDA. Nulla, cosa mi vede?

CARLINI (*riscaldandosi*). Vedo che mi tratta come un cane! Da un pezzo che non è più quella di prima! Ed io, bestia, che le voglio sempre bene!...

GILDA. Badi, che possono udire...

CARLINI. Non me ne importa. Lo sanno tutti.

GILDA. Eh? Che significa questo discorso?

CARLINI. Che la sua mamma sa ogni cosa adesso... ed è contenta, lei!...

GILDA. Ah!... Beata lei, allora!

CARLINI (*mortificato*). Lo dica chiaro e tondo dunque che non gliene importa più nulla di me!... Mentre mi pareva d'aver preso il terno al lotto!...

GILDA. Eh, per esser contenti ci vorrebbe davvero il terno al lotto per tutt'e due.

CARLINI. Perchè non siamo ricchi, eh?... I suoi genitori non ne hanno colpa se non l'hanno fatta nascer ricca...

GILDA. E neppure io ne ho colpa.

CARLINI. E allora, cosa vuol dire?

GILDA. Nulla. Mi lasci stare!

CARLINI. Basta volersi bene!...

GILDA. Bella consolazione!

CARLINI. Vede come mi tratta?

GILDA. Dico, bella consolazione!

CARLINI. Eh, una volta non parlava così!... Vuol dire che ci ha altro pel capo!

GILDA. Senta! Mi lasci in pace oggi!

CARLINI. Ah!... Bene!... La lascio!...

GILDA. Bene.

CARLINI. La lascio!... Ma prima voglio dirle il fatto mio!...

GILDA. Ohi sono stufa, sa!

CARLINI (*rimasto un momento sconcertato, strappandosi il berretto di capo*). Ecco!.... Sono un asino!... Una vera bestia!...

Vedendo venir la Màlia rientra nel magazzino, sbattendo l'uscio.

SCENA X

Màlia e Gilda.

GILDA (*irritata a Màlia*). Ah! Eri lì ad ascoltare!...

MÀLIA. No... Ti giuro...

GILDA. Non me ne importa, sai!

MÀLIA. Oh, Gilda!... che t'ho fatto?

GILDA. Non me ne importa! Va pure a dirglielo al sor Carlini!

MÀLIA. Io?...

GILDA. Sì, ti pare che non lo sappia? Guarda, sei pallida!

MÀLIA (*accorata*). Oh Gilda!... come mi tratti male!

GILDA. Vedi, sono cattiva anche!

Asciugandosi gli occhi stizzosamente.

Lasciami rompere il collo, ch'è meglio per tutti quanti!

MÀLIA (*vivamente, mettendole la mano sulla bocca*). Zitta! Non dir così!

GILDA. Lasciami! Son arcistufa! Non ne posso più di questa vita!

MÀLIA. Ma perchè? Cos'hai?

GILDA. Nulla. Non te lo posso dire.

MÀLIA (*con un lieve tremito nella voce*). Pensa alla mamma, poveretta, che ha avuti tanti dispiaceri!... Gliene ho dati tanti, con questa grama salute!...

GILDA. Vorrei esser morta io, invece!

MÀLIA. ...Pensa a lui..., che ti vuol tanto bene!...

GILDA. Grazie. Bontà sua!

MÀLIA, Dice che gliene volevi anche tu... allora...

GILDA. Allora, era allora.

MÀLIA (*sbigottita*). Oh, Gilda!...

GILDA. Allora era allora. Ho altro per il capo adesso.

MÀLIA. Poveretto!... Come farà?

GILDA. Come farà?

Prendendole la fronte fra le mani, e guardandola fiso negli occhi.

Tu sei una santa!... Perdonami!

Asciugandosi di nuovo gli occhi stizzosamente.

MÀLIA (*abbracciandola tutta tremante*). No, Gilda, no!...

Chinando il viso.

Ti dirò tutto!... come se fossi in punto di morte... Sai che sono stata in punto di morte!... Lui non mi ha detto una parola... una parola sola... mai!... Veniva a vedermi perchè ero ammala-ta... E nient'altro, ti giuro!... ti giuro!... Gli facevo soltanto compassione, ecco... Mentre io, sciocca...

Scoppia a piangere col viso tra le mani.

GILDA (*commossa, quasi colle lagrime agli occhi*). Vedi! vedi se sono stata cattiva!
 MÀLIA (*rossa in viso e tentando di sorriderle fra le lagrime*). Ma non ci penso più ora!... Vedi che ne rido io stessa?... Purché siate felici!...
 GILDA. No, non può essere... Diglielo tu che sei buona, e te lo meriti il bene...
 MÀLIA (*sbigottita, trasalendo*). Oh no!... Io no!...
 GILDA (*bruscamente*). Digli quello che vuoi... Non me ne importa.
 MÀLIA (*supplichevole*). Ma perchè? perchè? ...
 GILDA. Vuoi sapere il perchè?... No... non posso dirtelo, a te che sei una santa!
 MÀLIA (*a mani giunte*). Oh Gilda!...
 GILDA. Digli che ho promesso ad un altro... Che è finita ormai...
 MÀLIA (*alla Giuseppina che sopravviene*). Ah!... Mamma! mamma!...

SCENA XI

Giuseppina e dette, poi Carlini.

GIUSEPPINA (*a Gilda, irritata*). Ah! Sei qui finalmente!
 GILDA. Mamma, sentite! Lasciatemi stare oggi! Non sono in vena d'ascoltare la predica!
 GIUSEPPINA. Te la darò io la predica! Sentirai! Sentirai tuo padre appena torna a casa!
 MÀLIA. Mamma, per carità!...
 GILDA. Lasciatemi stare, o faccio qualche pazzia!
 GIUSEPPINA. Così mi rispondi? Così rispondi a tua madre, per giunta?
 GILDA. Che c'è infine? Che c'è?
 GIUSEPPINA (*spiegazzandole in viso la lettera*). Ecco! Ecco cosa c'è!
 MÀLIA (*vedendo venir Carlini, supplichevole*). Mamma!... Guarda che vien gente!...
 GILDA. Fatele dinanzi a tutti le scene!
 GIUSEPPINA. Sentirai tuo padre!... Appena torna a casa!...
 CARLINI (*frapponendosi*). Via, sora Giuseppina!...
 GILDA (*a Carlini*). Mi lasci stare anche lei!
 GIUSEPPINA. Stupida!... Che sei una stupida c'è!... E hai quel che ti meriti, guarda!
 GILDA (*agitatissima, strappandole di mano la lettera*). Ah così? Volete così?...

Entra correndo in portineria.

CARLINI (*a Giuseppina*). Vede, come mi tratta?
 MÀLIA. Per carità, sor Carlini!...
 GIUSEPPINA (*a Carlini*). Non cominci a far scene anche lei, benedetto Iddio!
 CARLINI. Le scene!... Le farò!... Con chi mi tocca farle le farò!... Arriverò bene a scoprire quel che c'è sotto!...
 MÀLIA. Senta! senta!...
 CARLINI. Cosa vuole che senta? Non vede ch'è bell'e finita? Segno che c'è qualche altra cosa sotto!
 MÀLIA (*agitatissima*). No!... Glielo dirò io!... Devo dirglielo io il perchè...
 CARLINI. Lei non me l'avrebbe fatto questo servizio!... Dopo tanto che le volevo bene!... Tanti giuramenti, qui, in questo stesso posto!...

Gilda in questo momento passa dall'androne e scappa correndo fuori di casa.

MÀLIA (*a Carlini*). Ecco!... Ecco il motivo... Mamma, devo dirglielo a lui solo!... Ecco cos'è... In causa mia!... Per amor mio!... È mia sorella, vede!... Mi vuole tanto bene!... E credeva che anch'io... a lei... (*a Giuseppina*) Mamma, non ho coraggio dinanzi a te ...

GIUSEPPINA (*a MÀlia, accennando del capo, accorata*). Va là! va là! che tu sei nata proprio per portare la croce!

Entra in portineria.

MÀLIA. Capisce?... Ha capito quello che voglio dire?...

CARLINI. No, no, sono prètesti, creda!

MÀLIA. Teme che io pensi sempre a lei... Teme di darmi un gran dolore...

GIUSEPPINA (*correndo come pazza dalla portineria verso la strada e gridando*). Ferma! ferma!... La mia Gilda!... La mia figliuola!...

MÀLIA. Ah! sor Carlini, ah!...

Fa per correre anche lei e cade sotto il portico, svenuta.

TELA

ATTO SECONDO

Interno della portineria. A destra un caminetto; più in là la scala che mette alla soffitta; a sinistra una grande finestra e l'usciale che dà in corte. Sul davanti presso il camino una poltrona, un'ottomana, e qualche seggiola; a sinistra un attaccapanni e il tavolone da sarto, su cui è appeso uno specchio; un cassettoni e la scansia delle lettere, accanto all'uscio d'ingresso; un paravento dietro la poltrona; un becco di gas acceso sul camino. — In fondo, attraverso i vetri della finestra e dell'usciale si vedono l'androne della casa, a destra, e a sinistra il portico e la corte, pure illuminati a gas.

SCENA I

Màlia seduta sulla poltrona, pallida e rifinita, abbandonando di tratto in tratto il capo sui guanciali posti dietro le sue spalle. Assunta in piedi, accanto a lei; il Dottore sull'uscio, per andarsene, accompagnata dalla Giuseppina.

DOTTORE (*colla mano sulla gruccia dell'uscio, stringendosi nelle spalle, piano a Giuseppina*). Cosa vuole che le dica? È giovane e può tirare in lungo. Ma a buon conto, se vuol vedere il prete...
 GIUSEPPINA (*sbigottita, giungendo le mani*). Oh, Signore!
 ASSUNTA (*a Màlia che li segue cogli occhi inquieta*). Dia retta a me! Dia retta a me!
 DOTTORE (*c. s. a Giuseppina*). No. Dico perchè so quel che succede poi: se campa, è la Madonna che fa il miracolo; se muore, l'ha ammazzata il medico. Con queste malattie di cuore non c'è da scherzare, da un momento all'altro. Io me ne lavo le mani.

Esce.

MÀLIA. Mamma, cos'ha detto il medico?
 GIUSEPPINA (*afflitta, tentando di dissimulare*). Nulla, figliuola mia. Che va bene... va benone...
 MÀLIA (*scuotendo il capo*). No, mamma, non mi sento bene.
 GIUSEPPINA (*cercando di rassicurarla, però colle lagrime nella voce*). Non dubitare che la Madonna farà il miracolo. Oggi è la festa di San Giorgio; gli ho fatto voto che se guarisci, quest'altro anno andremo tutti insieme a fare il San Giorgio.
 MÀLIA (*assentendo dolcemente col capo, come per illudersi anche lei*). Sì mamma!
 GIUSEPPINA. Sai... lo zio prete ha mandato a dire che vorrebbe farti una visita...
 MÀLIA (*sgomenta, fissandola in viso cogli occhi inquieti*). Ah!... lo zio prete?... Non viene quasi mai! Vuol dire che sto peggio, mamma?
 GIUSEPPINA. Ma no, cara! No!...
 ASSUNTA. O Dio! Signore! Preti e medici dicono sempre così... per farsi merito... Dieno retta a me, invece! Qui ci vuole la sonnambula. Con tre lire e una ciocchetta di capelli appena, la sonnambula vi vede dentro e fuori come in uno specchio, quello che avete e quello che non avete, e vi spiattella subito il suo bravo consulto in due parole.
 MÀLIA. È vero, mamma?
 ASSUNTA. Sì, sì, lasciate fare a me.

Va a prendere le forbici dal banco.

Lasci che le tagli una ciocca di capelli, e in due salti vado e torno colla risposta della sonnambula.

GIUSEPPINA (*fermandole le mani*). No, no, sora Assunta! Dicono che non è bene tagliare i capelli agli ammalati.

ASSUNTA. Eh, che diavolo!

GIUSEPPINA. Sì... Dicono che la testa se ne va via dietro ai capelli...

ASSUNTA. Sciocchezze! La Dorina, mia nipote, che la conoscete tutti, sana e salva, non se n'è tagliata tante volte, per guarire dal brutto male? Anzi la sonnambula le fece trovare al Municipio un orecchino che aveva perso questo carnevale...

MÀLIA (*rassegnata*). Fate come volete... Fate tutti come volete...

ASSUNTA. Qui, che non si vedono... Mi lasci fare... Faccia conto che sieno per l'innamorato...

A Giuseppina:

Le prometto che la sonnambula gliela rimette subito in gamba meglio di lei e di me... O almeno, s'è destinata, non vi roviniate a spendere, tutta la famiglia, e a guastarle lo stomaco con quelle porcherie...

Esce.

SCENA II

Màlia e Giuseppina, indi il Postino, la Signora e Angiolino.

MÀLIA (*dopo qualche istante di silenzio*). Mamma, che ora è?

GIUSEPPINA. Il *Secolo* non l'ho sentito ancora.

MÀLIA. La sora Luisina sarà andata a fare il San Giorgio anche lei.

GIUSEPPINA (*accarezzandola sui capelli*). Quest'altr'anno, se Dio vuole, ci andremo tutti insieme a fare il San Giorgio.

MÀLIA (*chinando il capo due o tre volte dolcemente*). Sì, mamma...

IL POSTINO (*entrando*). Posta!

Lascia lettere e giornali sulla tavola ed esce.

GIUSEPPINA (*distribuendo la posta nelle varie caselle della scansia*). Vuoi vedere le figure dell'*Illustrazione*?

MÀLIA. No, mamma... Sono stanca.

GIUSEPPINA. Così, stando a sedere. Dicevo per distrarti.

Sfoggia il giornale. Pausa.

MÀLIA (*pensierosa*). Mamma... perchè vuol venire a vedermi lo zio prete?

GIUSEPPINA (*accorata*). Ma per nulla,, figliuola mia... Non affliggerti, ora!...

MÀLIA (*rassegnata*). No, mamma... fallo venire, se vuoi...

GIUSEPPINA. C'è tempo... c'è tempo.

Pausa.

MÀLIA (*inquieta*). Mamma, va a vedere che ora è.

GIUSEPPINA. Adesso vado.

Vedendo entrare la Signora.

LA SIGNORA (*facendo capolino dall'uscio*). E così, come va questa ragazza?

GIUSEPPINA. Come Dio vuole, signora mia! Eccola lì.

MÀLIA. Riverisco, sora padrona!

LA SIGNORA. Buona sera, cara! C'è stato oggi il medico?

GIUSEPPINA. Sissignora, è venuto adesso. Dice sempre le stesse cose. Che posso farci, Madonna santa?... Di lassù deve venire il miracolo!

LA SIGNORA. Sì, sì, poveretta. Buona sera.

MÀLIA. Grazie, signora. Buona sera.

La Signora esce.

GIUSEPPINA (*teneramente*). Vedi, vedi, lo dicono tutti che il Signore farà il miracolo.

MÀLIA. Sì, mamma.

GIUSEPPINA. Hai bisogno di niente ora?

MÀLIA. No... di niente.

GIUSEPPINA. Allora vado.

Vedendo entrare Angiolino.

Vado a vedere un momento, mentre c'è qui il sor Angiolino.

Esce.

ANGIOLINO. Buona sera. Come va adesso?

MÀLIA. Bene. Grazie, sor Angiolino.

ANGIOLINO. La cera non c'è malaccio. Tanto meglio. L'Assunta è andata per lei dalla sonnambula.

MÀLIA. Sì, Dio gliene renda merito.

ANGIOLINO. Niente, niente. Lei si merita questo e altro.

MÀLIA. Dio glielo renda... di tante gentilezze... a tutti loro del vicinato...

ANGIOLINO. Lo sa! lo sa che le vogliono tutti bene nel vicinato! Magari Assunta le portasse una buona notizia, adesso!

MÀLIA. La Madonna farà il miracolo.

ANGIOLINO. Sì, poveretta. Il Purgatorio l'ha avuto qui, lei!

A Giuseppina che rientra:

Diceva, sora Giuseppina, magari la sonnambula mandasse una buona risposta!

GIUSEPPINA. Magari!

ANGIOLINO. Se ne son viste tante! Lei è giovine e guarirà. Mangiare, bere e stare allegri: ecco quel che ci vuole! Scappo perchè ho da fare. Riverisco.

MÀLIA. Riverisco, sor Angiolino.

GIUSEPPINA. Buona sera, buona sera.

Angiolino esce. Màlia s'asciuga gli occhi col fazzoletto.

GIUSEPPINA. Perchè piangi adesso, sciocca?

MÀLIA. Niente, mamma... Sono contenta anzi... Perchè vedo che mi vogliono bene... Ora che son tanto malata tutti quanti mi vogliono bene.

GIUSEPPINA. Sì, cara! Sì!

MÀLIA (*accorata*). Ma guarirò, è vero?... È vero, mamma, che guarirò?... Non sto tanto male poi, è vero?

GIUSEPPINA. No! Ma no!

MÀLIA (*accennando del capo affettuosamente, con un sorriso dolce e triste*). Anch'io vi voglio bene!... A tutti quanti vi voglio bene!...

GIUSEPPINA. Sta quieta ora, che il dottore ha detto di non pensare a nulla.

MÀLIA. Come posso fare, mamma?

GIUSEPPINA. E tu fallo!

Pausa. Giuseppina prepara la minestra al caminetto.

MÀLIA. Mamma, il babbo starà ancora molto a tornare?

GIUSEPPINA. No, no... anche lui!... Chetati ora!

MÀLIA. Non gli dir nulla... Ha tanti dispiaceri qui!... Sta fuori per questo, che non ci regge, poveretto!... Tu no, mamma!

Sorridendole dolce e triste:

Tu ci sei avvezza, a tribolare!... In causa mia, anche, povera mamma!...

GIUSEPPINA (*colle lagrime agli occhi*). Guarda ora che mi fai andare in collera!

MÀLIA. No... Sto zitta!

Pausa.

MÀLIA. Mamma, il riso l'hai messo a bollire?

GIUSEPPINA. Sì, sì, l'ho messo.

MÀLIA. Io non posso aiutarti, vedi!...

GIUSEPPINA. Quest'altra adesso!

MÀLIA. Dico perchè quando sarò guarita voglio far tutto io in casa, e tu ti riposerai, povera mamma!

GIUSEPPINA. Sì, figliuola mia.

MÀLIA (*sorridendo dolcemente, quasi sottovoce*). Voglio star sempre in casa... Con te e col babbo... sempre!... capisci?... finchè sarò vecchia...

GIUSEPPINA. Sì, sì, sta quieta.

MÀLIA (*chinando il capo, con verecondia*). Capisci... Non vi lascerò mai... Non mi mariterò...

GIUSEPPINA. Oh Signore! che discorsi!... apposta per tormentarti!...

MÀLIA. No... non mi tormento.

Pausa.

MÀLIA (*scoppiando a piangere*). Mamma, quando non ci sarò più, e non mi vedrai più qui, come farai tutta sola?

GIUSEPPINA (*scoppiando in lagrime anche lei*) Ah! senti, Màlia!...

MÀLIA (*stringendole la mano, e tenendosela vicina*). No, mamma. Sto quieta, guarda!

Pausa.

MÀLIA. La Gilda ha mandato oggi a vedere come stavo?

GIUSEPPINA (*afflitta*). Sì, poveretta. Ha mandato del denaro anche.

MÀLIA. Perchè non me la fate vedere mia sorella?

GIUSEPPINA (*sospirando*). Ah, Signore! se stesse in me!...

MÀLIA (*supplichevole*). Bisogna perdonarle...

GIUSEPPINA (*piangendo*). Sì... quanto a me le ho perdonato... Ne ho troppi dispiaceri!...

MÀLIA. Glielo dirò io al babbo... quando starò un po' meglio... Allora sarà contento, pover'uomo, e mi farà la grazia!...

GIUSEPPINA (*abbracciandola*). Cara! cara!... Un vero angioletto sei!...

MÀLIA (*scostandola, alterandosi maggiormente in viso*). No, no così... Mi manca il fiato...

Dopo un momento d'esitazione.

E il sor Carlini non s'è fatto vedere oggi, mamma?

GIUSEPPINA. È andato in campagna cogli amici, a fare il San Giorgio.

MÀLIA (*sorridendo dolcemente*). Se guarisco, quest'altro anno andremo tutti insieme a fare il San Giorgio. Non è vero?

GIUSEPPINA. Sì, figliuola cara!

MÀLIA. E il sor Carlini anche lui...

GIUSEPPINA. Sì, sì, anche lui.

Vedendo entrare Don Gerolamo.

Oh, ecco qui tuo zio! Riverisco, Don Gerolamo.

Màlia sbigottisce e si scompone in viso.

SCENA III

Don Gerolamo e dette.

DON GEROLAMO. Buona sera, buona sera. E così? Come va questa figliuola?

GIUSEPPINA. Come Dio vuole. Vede, poveretta!...

DON GEROLAMO. Ho sentito che stava poco bene, e son venuto apposta.

MÀLIA. Mamma, perchè piangi?

DON GEROLAMO (*a Giuseppina*). Perchè piangi, sciocca? Vedi che tua figlia ha più giudizio di te? Bisogna fare la volontà di Dio, e pigliarsela in santa pace. Sentiamo, cos'ha detto il medico?

GIUSEPPINA. Tutti impostori, cugino mio! È un pezzo che va e viene senza concludere nulla!

DON GEROLAMO. Il vero medico è lassù, il medico per l'anima e pel corpo. Lasciate fare a Lui, che sa quello che fa.

GIUSEPPINA. Oh, Don Gerolamo, come parla bene!

DON GEROLAMO. E quell'altra disgraziata, ch'è anch'essa sangue vostro?

GIUSEPPINA. Ah, poveretta me! Che spina, che crepacuore anche quell'altra!

DON GEROLAMO. Sicuro! sicuro! Quando la incontro mi sento il rossore al viso... Vesti di seta, penne sul cappello, scarrozzate come una signora... Insomma un disonore per tutto il parentato! Suo padre che non ci pensa?

GIUSEPPINA. Non vuole più vederla. Non vuole che se ne parli... Come se fosse morta, vede!

DON GEROLAMO. Avrebbe fatto meglio ad aprir gli occhi prima!

GIUSEPPINA. Sì, Don Gerolamo! Quello che gli dicevo!...

DON GEROLAMO. Anche lui non le ha dato il buon esempio! Sempre quel viziaccio, eh! Basta, che il Signore gli tocchi il cuore a tutt'e due!

GIUSEPPINA. Il cuore l'ha buono, povera Gilda!... Ci ha soccorso quanto ha potuto, durante la malattia. di sua sorella...

MÀLIA. Mamma, vorrei parlare da sola a solo allo zio prete... No, mamma! non piangere di nuovo!

GIUSEPPINA (*col grembiule agli occhi*). No, no ... vado qui un momento, sulla porta... Vedi, non piango...

Esce.

DON GEROLAMO. Brava! brava! Tu sei stata sempre una buona figliuola. Il Signore può farti la grazia di guarire, ma è sempre meglio trovarsi pronti a fare il suo volere. Tutti possiamo morire da un momento all'altro.

MÀLIA. Sissignore...

DON GEROLAMO. Ora di', che sto ad ascoltarti.

MÀLIA. Sissignore... sì...

DON GEROLAMO. Cos'hai da confessare?

MÀLIA. Non so... Non so come dire...

DON GEROLAMO. Vediamo, vediamo. Cosa ti sta sulla coscienza? Qualche mancanza verso i genitori o verso il prossimo? Qualche peccatuccio di gioventù?...

MÀLIA. Sissignore... Ho un cruccio qui... sul cuore... che mi pesa... e non so come dirlo...

DON GEROLAMO. Dio t'ascolta ed è misericordioso, figliuola mia. Diglielo a Lui e domandagli perdono.

MÀLIA. Sì, gli domando perdono... di tutto cuore!...

DON GEROLAMO. Bene. Ora di' cosa è stato?

MÀLIA (*smorta e affilandosi in viso*). C'era un giovane... che gli volevo bene...

DON GEROLAMO. Questo non è peccato, se c'era la volontà di Dio e dei genitori.

MÀLIA. Nossignore... non sapevano nulla... Egli lavorava nel magazzino, qui in corte... E così, vedendolo ogni giorno... Poi quando m'ammalai la prima volta, prese a venire anche la sera... Lì, dov'è adesso vossignoria...

Tace un istante soffocata dalla commozione.

Veniva a leggere il giornale... o portava qualche regaluccio... e si stava chiacchierando tutti insieme, colla mamma e la Gilda, quand'essa tornava dalla maestra...

Tace un istante, sopraffatta dalla commozione.

DON GEROLAMO. Bene, avanti.

MÀLIA (*quasi le mancasse il fiato, e facendo un gesto vago*). Aspetti un momento... Scusi...

DON GEROLAMO. Povera figliuola!... Su, coraggio!...

MÀLIA. Sissignore... Allora..., allora lui vedendo la Gilda ch'è bella e sana...

Accennando col capo e guardando il prete cogli occhi lucenti di lagrime e un nodo alla gola.

Capisce?... Capisce, vossignoria?

DON GEROLAMO (*scrollando la testa*). Sì, figliuola! Sì!

MÀLIA. Il Signore mi perdonerà, è vero, se non ho potuto rassegnarmi subito a fare il suo volere... se non ho potuto togliermelo dal capo, quel giovane?

DON GEROLAMO. Ah, poveretta, ancora?

Màlia chiude gli occhi e accenna di sì.

Bisogna distaccarsi da ogni cosa quaggiù, figliuola mia, se Lui vuol farti la grazia di chiamarti in Paradiso.

MÀLIA (*rassegnata, colle mani in croce*). Sissignore.... Farò il possibile...

DON GEROLAMO. È tutto qui? Non c'è altro?

MÀLIA. Nossignore... No...

DON GEROLAMO. Bene, bene. Sta su allegra che Dio ti perdona, come io ti assolvo e benedico.

Posandole la mano sul capo. Indi chiama.

Giuseppina?

Giuseppina entra asciugandosi gli occhi.

MÀLIA (*sorridendo dolcemente*). Vedi, mamma?... non è nulla!...

GIUSEPPINA (*abbracciandola teneramente*). Figlia! Figlia mia! Di', ora come ti senti?

MÀLIA. Bene, mamma. Mi sento bene.

DON GEROLAMO (*accomiatandosi*). Che il Signore vi assista!

A Giuseppina che l'accompagna verso l'uscio, piano:

È un angioletto, poverina!... Ma voi avreste dovuto tenere gli occhi aperti... con due ragazze in casa...

GIUSEPPINA. O Madonna!... Come ho da fare?...

DON GEROLAMO. Basta, basta. Se mai, Dio non voglia, al funerale penso io. Mandatemi a chiamare in parrocchia, all'occorrenza...

SCENA IV

Battista e detti.

BATTISTA (*col berretto in testa, in tono burbero, al prete*). Riverisco!

DON GEROLAMO. Buona sera, Battista.

BATTISTA (*come sopra*). Riverisco!

Don Gerolamo esce.

Cosa viene qui a fare costui?

MÀLIA. Babbo...

GIUSEPPINA. È venuto così... trovandosi a passare...

BATTISTA. Alla larga! Gente che porta la jettatura! Non voglio che le portino la jettatura alla mia figliuola!

Chinandosi ad accarezzare Màlia e pigliandole il mento fra le dita.

Cara! Come va adesso?

MÀLIA. No, babbo... Non mi sento bene...

GIUSEPPINA. Don Gerolamo è venuto per lei... sapendola così malata!...

BATTISTA (*amareggiato, sbuffando e volgendo loro le spalle*). Bella risorsa! Bell'aiuto avere il parente prete! Mesi e mesi che siamo nei guai, e non è venuto una volta a dirci crepa!

MÀLIA. No, babbo! non parlar così!...

GIUSEPPINA. Vedi, la tua figliuola che non sta mica bene!

BATTISTA. No! no! Non mi fate venire la bocca amara adesso! Cara la mia figliuola! È qui il tuo babbo, sai! Non dubitare!... Quell'altro impostore del medico va e viene e non conclude nulla!... È buono soltanto a spillarci i denari, lui!... Lui e lo speciale!... Peggio di due mignatte! Dà retta al tuo babbo che ti vuol tanto bene! Non sei ancora confinata in un letto, grazie a Dio... Guarirai, te lo dico io!

MÀLIA. No... non mi sento bene, babbo!...

BATTISTA. Guarirai! guarirai! Dà retta a me! Sei giovane, e ti rimetterai in gambe. Il peggio è per noi vecchi, che in gambe non ci siamo più. Ora viene l'estate, e guarirai!

MÀLIA. Davvero, babbo?

BATTISTA. Te lo dico io! Per vederti guarita mi farei in quattro, guarda!... Senti, quelli che tornano dalla scampagnata!...

GIUSEPPINA. No, no, è la sora Assunta.

SCENA V

Assunta e detti

ASSUNTA (*entrando frettolosa con una boccetta in mano*). Alleгри! alleгри! Ve l'avevo detto!

GIUSEPPINA. Oh Signore! Cos'ha risposto?

ASSUNTA (*ancora tutta scalmanata*). Ha detto così, che non è nulla... Che sta benone e guarirà fra pochi giorni, con due cucchiariate di quest'affare rosso qui, una la mattina e una la sera... Il male viene da debolezza e languori di stomaco. Come chi dicesse un sacco vuoto che non può reggersi in piedi. Quando si sarà rinforzata poi, starà meglio di voi e di me.

MÀLIA. Oh mamma!

GIUSEPPINA. Il Signore l'ascolti, quella buona donna!

BATTISTA. Ma che roba è? Qualche altra porcheria?...

ASSUNTA. Porcheria?... Il *tocca e sana*, caro lei!

BATTISTA. Il *tocca e sana*! il *tocca e sana*! Ce n'ho un comò pieno lì!... Tutte storie, imposture!

ASSUNTA. Storie? Son storie che conta la sonnambula? Per tre lire che spendete!...

BATTISTA. Non so... Io tre lire le spendo volentieri, se fosse vero, per la mia figliuola. Mi leverei il pane di bocca addirittura!

A Giuseppina:

Ma i denari dove li hai presi?

GIUSEPPINA. I denari li avevo.

BATTISTA. Allora, quando ti ho chiesto tre soldi per la pipa, perchè mi hai detto che non ne avevi?

GIUSEPPINA. Me li ha mandati poi la Provvidenza.

BATTISTA. La Provvidenza?... La Provvidenza che manda soldi?

ASSUNTA. Insomma, i denari li ha avuti da chi poteva darglieli. E ora le dico ch'è tempo di finirla, e che la Gilda ha mandato a dire che vuol vedere sua sorella.

MÀLIA (*supplichevole*). Sì, babbo!

BATTISTA. Io?... La Gilda?... Io non ho più figlia!...

MÀLIA (*c.s., colle lagrime agli occhi*). Sì, babbo! Sì!

BATTISTA (*accalorandosi*). Io non ho più figlia! È morta e seppellita! Ci ho fatto su la croce!

Gesticolando e facendo la croce in terra

Ingrata! Io di figlie ci ho questa sola qui!

Abbracciando MÀlia.

Non ne ho altre!

Piange.

ASSUNTA. Vede? Vede che il cuore le dice di finirla?

BATTISTA. Perchè mi vede angustiato? Perchè vede che infine il sangue non è acqua? No! No!... Ingrata!... Ecco come ci ha lasciati!... soli a tribolare con questa poveretta!... Mi vergogno anche ad uscire di casa... a trovarmi cogli amici dal Brusetti...

MÀLIA. Oh, babbo!

ASSUNTA (*piano a Màiia*). Stia cheta, stia cheta, lo lasci cantare.

BATTISTA (*sbuffando e andando su e giù per la stanza*). No! Non sono di quelli che chiudono gli occhi! Sono un povero diavolo, ma il mio onore non lo voglio toccato!

ASSUNTA. Eh, caro lei, chi glielo tocca?

Piano a Giuseppina che piange in silenzio:

La sua Gilda è qui vicino, dal sor Ambrogio, e aspetta. che la chiami. Ora gliela faremo in barba a lui!

SCENA VI

Carlini, la sora Luisina e detti.

CARLINI (*entrando gaiamente*). Ehi, sora Màiia! San Giorgio anche per lei!

Dandole delle arance.

Prenda, prenda pure senza cerimonie...

MÀLIA (*tutta contenta, animandosi in viso*). Oh! ... Oh!...

BATTISTA. Beati voi!

LUISINA. Buona sera, buona sera.

GIUSEPPINA. Ben tornati!

MÀLIA. Oh sor Carlini!... Grazie!... grazie tante!... Che bei fiori!

Accennando ad un mazzolino che Carlini ha all'occhiello.

CARLINI. Vuole anche questi? Ecco.

Si toglie il mazzolino dal petto e glielo dà.

MÀLIA (*volgendosi alla madre, giuliva*). Mamma, guarda!

LUISINA (*dando anche lei delle arance a Giuseppina*). Aranci di Palermo; li abbiamo comperati apposta.

MÀLIA (*con dolcezza vereconda*). Si rammenta, sor Carlini, che anche allora mi regalava dei fiori... quando stavo un po' meglio?... È un buon augurio...

CARLINI. Sì, di tutto cuore!

MÀLIA. Questi ora li metto nell'acqua... se no muoiono, è vero? Mamma, dà qua il bicchiere.

GIUSEPPINA (*cercando sul comò un bicchiere vuoto*). Quante gentilezze, sor Carlini!

CARLINI. La bella scampagnata eh, sora Luisina?

A Màiia:

Se ci fosse stata anche lei!...

MÀLIA. Io?... Cosa vuole...

LUISINA. Siamo stati proprio bene. Risotto, manzo a lesso, il fritto, un vino sincero che andava bene... Doveva venire almeno il sor Battista.

BATTISTA. Eh, cara lei! Ci ho altro pel capo adesso!

ASSUNTA. Passerà, passerà, vedranno!

CARLINI (*ridendo e cavando di tasca un'arancia per l'Assunta*). Brava. Ecco anche a lei... per la buona parola...

ASSUNTA (*ridendo*). Mi piace il sor Carlini, perchè sa pigliarsela colle donne, e non viene mai con le mani vuote.

CARLINI (*ridendo*). Dice davvero che le piaccio? Ah, se avesse vent'anni meno!

ASSUNTA. Lo sappiamo, lo sappiamo ch'è anche un mostro, un donnaiolo!

CARLINI (*rabbuiandosi*). No, no!... Sono stato scottato!... Come va oggi, sora Màlia?

MÀLIA. Bene, grazie, sor Carlini!

LUISINA. Poveretta! Tanto tempo che non piglia una boccata d'aria! Ma ora torna la bella stagione!

Volgendosi agli altri.

Avete visto che bel sole?

MÀLIA (*con un sorriso triste, guardando la finestra*). Sì...

BATTISTA. Quello che le dico sempre! La tormentano in mille modi. Chi dice bianco e chi dice nero. Come può ripigliare fiato?... Ci tormentano tutti quanti!

LUISINA. Poveretti! Ne avete viste!

BATTISTA. Tante! Ne ho il cuore pieno.

ASSUNTA. Ora è finita. Ci si è messa la sonnambula!

GIUSEPPINA. Magari, Madonna santa!

ASSUNTA. Ve lo dico io! Vuoteremo presto una bella bottiglia alla sua salute!

LUISINA (*accomiatandosi*). Allora buona sera! Vado a prendere il mio uomo, qui, dal Brusetti.

ASSUNTA. Venga anche lei, sor Battista, un momento. Andiamo a bere alla salute della sua figliuola.

BATTISTA. Mi lasci stare. Non ne ho voglia adesso.

GIUSEPPINA. No, no, lo lasci stare.

ASSUNTA (*piano a Giuseppina*). Ve lo levo dai piedi, e così vado a chiamare la sua Gilda.

A Battista:

Venga! venga! Non si faccia pregare per fare un brindisi alla salute della sua figliuola.

BATTISTA. Cara! S'è per la mia figliuola, non so che dire... E tratto io! A condizione che pago io per tutti!

Piano a Giuseppina:

Dammi qualche soldo.

GIUSEPPINA. Ma...

BATTISTA. Vuoi dirmi ancora che non ne hai?

Giuseppina gli dà i denari.

Venga anche lei, sor Carlini.

CARLINI. No, grazie, ne ho abbastanza. Faccio un po' di compagnia alle sue donne piuttosto.

BATTISTA. Bene, bene. Torno subito.

Esce con Luisina.

ASSUNTA (*a Giuseppina e Màlia piano*). Aspetti un momento. Torno subito.

Esce.

SCENA VII

Carlini, MÀlia e Giuseppina.

MÀLIA. Come è buono lei, sor Carlini, a restare qui solo con noi!...

CARLINI. Niente, niente. Lo fo volentieri. Sono un po' stracco anche, ma ci siamo divertiti. Peccato che non abbia potuto venire anche lei coi suoi genitori!

MÀLIA. Quest'altro anno, se guarisco, la mamma dice che andremo tutti insieme...

GIUSEPPINA. Sì, Sì.

MÀLIA. Sarà contento anche lei, sor Carlini, che vi andremo tutti insieme?

CARLINI. Contento, contentissimo. Lo sanno che sono contento di star con loro! Ho avuto dei dispiaceri... dei crepacuori anche!... Ma pazienza! Qui almeno c'è gente che mi vuol bene!

GIUSEPPINA. Perchè se lo merita!

CARLINI. E anch'io, sa! Vede questa poveretta? Mi piglierei il suo male per vederla guarita.

MÀLIA. Oh, sor Carlini!...

CARLINI. No, no, me lo lasci dire.

MÀLIA. Dio glielo renda!... come lei desidera!...

CARLINI (*accorato, scrollando le spalle*). Ma che! Ma che!...

GIUSEPPINA (*a MÀlia*). E tu calmati. Non ti stancare.

MÀLIA. No, mamma... lasciami parlare... Mi fa bene anzi... Ora ch'è qui il sor Carlini...

CARLINI. Sì, sì, la lasci dire.

MÀLIA (*a Carlini timidamente dopo aver esitato un istante*). Oggi, sa... c'è stato lo zio prete...

CARLINI. Oh, perchè?

MÀLIA. ...Perchè... dice... possiamo tutti morire da un momento all'altro...

CARLINI. Non dia retta. Dicono sempre così. Ma lei guarirà. Creda a me che guarirà!

GIUSEPPINA. Dio l'ascolti, sor Carlini! Non le pare? Da un po' in qua essa ha miglior cera!...

CARLINI. È vero... è vero...

GIUSEPPINA (*a MÀlia*). Vedi? Lo dicono tutti. Sta su allegra dunque! Non ti angustiare!

MÀLIA. Sì, mamma.

GIUSEPPINA (*a Carlini*). Mentre c'è lei che le fa un po' di compagnia, vado un momento sulla porta a prendere una boccata d'aria.

MÀLIA. Povera mamma!

GIUSEPPINA (*piano a MÀlia*). No, vado a vedere se arriva la Gilda. Ho paura che la sora Assunta mi faccia qualche pasticcio con quel benedett'uomo di tuo padre.

A Carlini:

Con permesso.

Esce.

SCENA VIII

MÀlia e Carlini.

MÀLIA (*timida e imbarazzata*). Davvero?... non s'annoia a stare con una povera malata?

CARLINI. Che dice mai? Sa che ci sto tanto volentieri con lei.

MÀLIA (*quasi colle lagrime agli occhi*). La ringrazio!... Di tutto cuore la ringrazio, sa!...

CARLINI. Ma di che?

MÀLIA. Niente... La ringrazio... Mi lasci ringraziarla...

CARLINI (*sospirando e accennando col dito*). Il cuore ce l'ha almeno lei... lì!

MÀLIA (*con un sorriso triste*). Dicono ch'è tanto malato anche!

CARLINI (*alzando le spalle*). Li lasci dire... Non sanno quel che si dicano, alle volte.

MÀLIA. Mi rincrescerebbe tanto... di morire adesso!...

CARLINI. Ma cosa le viene in mente ora?

MÀLIA (*con le lagrime che le fanno nodo alla gola*). E anche a lei gli rincrescerebbe... è vero?

CARLINI. Non parli così, o me ne vado!

MÀLIA (*pigliandogli la mano, affettuosamente*). No, sono contenta anzi!... Tanto contenta!...

CARLINI. Bene, bene, così!

MÀLIA (*dopo un breve silenzio, timidamente, chinando il capo*). Lo zio prete dice che devo togliermi dal capo ogni cosa...

CARLINI. Chiacchiere! Lo lasci dire anche lui. A me invece il cuore dice che guarirà presto. Ne ha avuto abbastanza lei pure!

MÀLIA. Sì, sì!...

CARLINI. Ne ha passati dei guai! E anche i suoi genitori, poveretti! Tanti dispiaceri che sono piovuti in questa casa!

MÀLIA. Oh!... tanti!

CARLINI. Prima la sua malattia, poi la storia di sua sorella!... Si rammenta, eh, che colpo!

MÀLIA. Povera Gilda!

CARLINI. Che le mancava qui, in casa sua? Tutti che le volevano bene!... tanto bene!... Ah, sora Màlia, quel tiro che m'ha fatto non posso mandarlo giù!... O cos'ha?

MÀLIA (*scomponendosi sempre più in viso*). Nulla...

CARLINI. Dopo tanto che le volevo bene!...E anch'essa diceva... Diceva, almeno!... Chi lo sa poi? ... Essa era in giro per Milano tutto il giorno, ed io qui a lavorare nel magazzino... Lavoravo contento, pensando... Ecco, stasera poi la vedo!... Si stava felici e contenti tutti... Si rammenta?

MÀLIA. ...Sì, mi rammento...

CARLINI. Ah! sua sorella non ha il cuore che ha lei, sora Màlia! Siete nate tutte e due dalla stessa madre, ma il cuore che ha lei, sua sorella non ce l'ha!... Mi struggevo per lei, mi sarei cavato il sangue dalle vene per farla contenta... Ma essa, via!... per un nastro, per un vestito nuovo, per un altro che sapesse abbindolarla meglio di me colle belle paroline... Come un Giuda mi ha tradito!

MÀLIA (*abbattuta e sfigurata in viso*). Basta! Basta!

CARLINI. No! Mi lasci sfogare! Lei è buona e sa compatirmi. Ne ho inghiottito tanto dell'amaro! Ne ho il cuore grosso così!... Ho bisogno d'alleggerirmi il cuore... Adesso che le parlo, vede, mi sembra di spiattellare il fatto mio a sua sorella! Era proprio qui... vicino a lei!... Qui l'ho persa la mia bella pace! L'ho avuto qui il boccone amaro!... Ma cos'ha? Le vien male?

MÀLIA. No... no... senta!...

CARLINI. Scusi, scusi tanto, sora Màlia! Lei mi compatisce e sa quel che voglio dire!...

Vedendo il pallore della Màlia, che s'abbandona sui guanciali.

Ma ohi? Che succede? Chiamo la sua mamma?

SCENA IX

Assunta, poi Gilda, Giuseppina e detti.

ASSUNTA (*entrando vivamente*). È qui! è qui!

GILDA (*correndo ad abbracciare la Màlia*). Màlia! Màlia!

MÀLIA (*tra le braccia della sorella, balbettando e piangendo di gioia*). Ah!... ah!...

GIUSEPPINA (*col grembiule agli occhi*). Signore benedetto!

ASSUNTA. Ve l'avevo detto che gliela facevo in barba!

GILDA (*a Màlia*). Oh! Come sei ridotta, poverina!

GIUSEPPINA. Adesso sta un po' meglio. Se l'avessi vista! È un pezzo che il medico va e viene...

ASSUNTA. Non è nulla, non è nulla! Sono stata a consultare la sonnambula e dice che non è nulla.

GIUSEPPINA (*a Gilda*). Vedi, il sor Carlini..

GILDA. Buona sera, sor Carlini.

CARLINI (*che è rimasto imbarazzato, un po' in disparte*). Riverisco,.. Buona sera...

MÀLIA (*colla voce rotta*). Oh Gilda!... Come sono contenta ora!...

ASSUNTA. Io vado sulla porta, Perchè non vorrei che arrivasse quel guastamestieri del sor Battista.

Se mai lo terrò a bada, e voialtri, appena mi sentite parlar forte, scappate sotto il portico.

GIUSEPPINA. Va bene, va bene. Intanto bado al desinare.

SCENA X

Giuseppina presso il caminetto, Gilda e Carlini accanto alla Màlia.

MÀLIA (*come sopra, tenendo Gilda per mano*). Mamma!... Eccola qui, infine!

GILDA. Come sei pallida!... Che viso hai!...

MÀLIA. Il vederti!... Tanto tempo senza!...

GIUSEPPINA. Sì, sì, non ti stancare.

GILDA. Non ti stancare. Noi staremo qui, vicino a te; ma tu sta cheta.

MÀLIA. Bene... Sta qui...

GILDA. Sì, sono qui... Verrò anche domani...

MÀLIA. Domani?... Chissà!... Non lasciarla sola la mamma...

CARLINI. Stia tranquilla, sora Màlia. Siamo tutti qui, vede?

GIUSEPPINA (*alla Gilda*). Vedi che buon amico il sor Carlini!

GILDA. Sì, lo so.

CARLINI. No, non ho fatto niente. Loro si meriterebbero questo e altro. Per loro mi butterei nel fuoco.

MÀLIA. Grazie!... grazie!... Non so dirle altro...

CARLINI. Quando la gente se lo merita!... Bisognerebbe esser senza cuore a piantarli nei guai... E un po' di quella roba in petto ce l'ho anch'io!... Bene o male ce l'ho anch'io!...

Vedendo che la Gilda non gli dà retta.

E lei è stata sempre bene, sora Gilda?

GILDA. Sì, grazie. E lei?

CARLINI. Io? Come vuole... Come un povero diavolo... Come uno che non importa... Non importa a nessuno...

GIUSEPPINA. Oh! Che dice mai?

CARLINI. Eh! So quel che dico!... Chi vuole che gliene importi?

Alla Gilda:

Lei però è sempre bella e fresca come una rosa!

GILDA. Eh, caro lei!...

CARLINI. Sì, sì, dico quel che penso... Parliamo spesso di lei qui, con sua sorella e la sua mamma...
 Non è vero, sora Giuseppina?
 GILDA. Bontà sua. Non me lo merito.
 CARLINI. Già!... Il cuore non si cambia da un momento all'altro... Vengono le amarezze, vengono i
 dispiaceri, ma il cuore è sempre quello!...
 GILDA. Dispiaceri ne abbiamo tutti.
 CARLINI. Che dispiaceri vuole aver lei? Lei bella, lei senza fastidii, lei portata in palma di mano!...
 GILDA. Lasciamo stare questi discorsi.
 CARLINI. Come? Non è contenta?
 GILDA. Sì... Lasciamo stare.
 MÀLIA. Mamma, vuoi darmi la medicina della sonnambula?
 CARLINI (*premuroso*). A me, a me! Dieno qui il bicchiere.
 GIUSEPPINA. Ci ho messo i fiori adesso.
 MÀLIA. Portali qua, mamma... Voglio darli alla Gilda...
 GILDA. No, non privartene, poverina.
 MÀLIA (*dandole i fiori*). Prendili... Me li ha dati lui...
 CARLINI. Son poca cosa... Non son degni... Lei ne avrà avuti tanti di più belli, lo so...
 GILDA. Non volevo dir questo... anzi, la ringrazio tanto.
 CARLINI. Ognuno dà quello che ha... Quando si dà con tutto il cuore, basta.
 GIUSEPPINA (*a Màlia dandole la medicina*). Ecco la medicina... Non la vuoi più adesso?
 MÀLIA (*sempre più abbattuta*). Non so... Sollevami il capo, mamma...
 CARLINI (*affrettandosi ad aiutarla*). Ecco, ecco!
 MÀLIA (*respingendolo colle mani tremanti*). No!... Lei, no!...
 GIUSEPPINA. Perchè, poveretto? è così buono!

Màlia scuote il capo dolorosamente, e lo china sul petto, mentre delle lagrime le scendono giù per le guance.

CARLINI (*chino su di lei*). Dica, la vuole la medicina?
 MÀLIA. No... Mi lasci stare...
 CARLINI (*a Giuseppina*). S'è stancata troppo. L'avete fatta parlare...
 GIUSEPPINA (*a Màlia*). Più tardi eh? Vuoi riposare un momento ora?

Màlia fa cenno di sì chiudendo gli occhi.

GILDA. Povera Màlia!... Signore Iddio!...
 CARLINI. Lei non ha visto niente! Oggi poi è stata una giornataccia!... E anche la sua visita!... Che
 vuole? È naturale... Mi sono sentito rimescolare io pure, appena l'ho vista entrare...
 GILDA. Oh... Non merito tanto...
 CARLINI. Che vuol farci, è così... Penso a quei bei tempi che si era tutti qui, felici e contenti... Lei
 non se ne rammenta neppure forse...
 GILDA. Oh!... a che giova ormai?...
 CARLINI. Ecco! Non vuol nemmeno sentirne parlare!...
 MÀLIA. Basta, basta, per carità!...
 GILDA. Basta, sor Carlini!... Vede, quella poveretta!...

Volgendosi alla Màlia che si scompone sempre più in viso, ed è rimasta immobile col capo chino sul petto.

Màlia! Màlia!

Gridando.

Ah, mamma!... la Màlia!

CARLINI (*correndo tutto sossopra*). Presto! presto! La medicina!

GIUSEPPINA (*accorrendo colle mani nei capelli*). Màlia!... Figlia!... Figlia mia!...

TELA

LA CACCIA AL LUPO

Bozzetto scenico

PERSONAGGI

Lollo
Mariangela
Bellamà

Casolare di pastori. Notte di vento e pioggia - vero tempo da lupi. Si ode bussare ripetutamente all'uscio d'ingresso, a sinistra.

MARIANGELA (*tutta sossopra, ancora mezzo discinta, chiudendo in fretta l'uscio della cucina in fondo*). Vengo!... Vengo!... Sono in letto... mi vesto...

Va infine ad aprire la porta, si trova faccia a faccia Lollo, grondante acqua, col fucile in mano e il viso torvo. Egli resta un momento fermo sulla soglia, guardando intorno cogli occhi inquieti e sospettosi. - Fuori l'ira di Dio. - La moglie, al vedersi dinanzi il marito a quell'ora insolita, con quel tempo, e con quella faccia, comincia a tremare come una foglia, ed ha appena il fiato di balbettare:

Che fu?... Che avvenne?...

Ma egli non risponde nemmeno "crepa". - Uomo di poche chiacchiere, specie quando ha le lune a rovescio. Mastica sa lui che parole fra i denti, e seguita a cercare in ogni angolo cogli occhi torbidi. Il lume è sulla tavola; il letto bell'e rifatto; tanto di stanga all'uscio della cucina, in fondo, dove galli e galline, spaventati anch'essi pel temporale, di certo, fanno un gran schiamazzo - tanto che la povera donna si confonde sempre più, e non osa neppure guardare in faccia il marito.

Gesù! Che paura mi avete fatta!...

LOLLO (*chiude bene l'uscio, prima di tutto, appende lo scapolare a un chiodo e asciuga col fazzoletto l'acciarino del fucile, borbottando*). Oh bella! ti fo anche paura?... tuo marito ti fa paura adesso?

MARIANGELA. Con questo tempo! È accaduta qualche disgrazia nell'ovile? Perché andate intorno con questo tempo?

LOLLO (*girandolando di qua e di là, come un fantasma, adagio adagio, strascicando le ciocie fradicie, frugacchiando in ogni angolo col fucile in mano. La moglie dietro, ansiosa*). Vo per le mie faccende. Fammi lume, laggiù, dietro il letto... Ma che diavolo hai che tremi tutta? Non ti basta l'animo neppure di reggere il lume stasera?

MARIANGELA (*inquietata*). Ditemi che cercate?

LOLLO. Fammi lume, ti dico.

MARIANGELA. Vedete, qui non c'è niente.

LOLLO. C'è, c'è... Ci dev'essere... Ecco.

Si china a raccattare un pezzetto di legno lungo poco più di un palmo.

MARIANGELA. Per questo siete venuto?

LOLLO (*con un risolino ambiguo*). Per questo e per un'altra cosa... Dev'essere là...

Indicando l'uscio della cucina in fondo.

Certo ch'è là...

S'avvia per aprire.

MARIANGELA (*quasi perdendo la testa, buttandoglisi dinanzi, colle braccia protese, pallida come un cencio*). Ma che cercate?... Non me lo potete dire?

LOLLO. Certo... Sicuro... Perché non dovrei dirtelo?...

MARIANGELA (*tutta tremante*). Ditemi che vi abbisogna... Vi servo io... Non sono vostra moglie?

LOLLO. Certo... sei mia moglie... Appunto... Va avanti tu col lume... Apri quell'uscio, via,..

A un tratto salta su di lei, che sta per lasciarsi cadere la lucerna e gliela toglie di mano.

Ehi, Mariangela!... Vuoi lasciarmi al buio... perchè non trovi nulla?...

MARIANGELA (*confusa, balbettando*). Con tanta legna che v'è lì dentro!... temo qualche disgrazia ad entrarvi col lume... Ditemi quel che vi occorre, che forse potrò aiutarvi io stessa...

LOLLO (*dopo, aver esitato un momento*). Ecco... cerco una funicella, per legarla in capo a questo legnetto qui.

MARIANGELA. Volete i legacci del mio grembiule? Vi servono?

LOLLO (*ridendo*). Sì, coi legacci delle donne si lega anche il diavolo!...

Posa il lume sulla tavola, appoggia il fucile alla parete, e siede lì accanto sulla scranna, curvo, a gambe larghe, colle mani ciondoloni fra le coscie, senza dir altro. Mariangela si toglie il grembiule e glielo dà; egli lo spinge in là, sulla tavola, accanto al regoletto di legno. La moglie intanto gli mette dinanzi pane, vino, formaggio, e la pipa carica anche, che non sa più quel che si faccia in quel turbamento.

A che pensi? Dove hai la testa? Una cosa alla volta, bestia!

Cava il coltello da tasca, l'apre e comincia a mangiare lentamente, colle spalle al muro e il naso sulla grazia di Dio. Di tanto in tanto alza il capo e volge all'uscio della cucina un'occhiata che la moglie segue ansiosa.

S'è visto Bellamà?

MARIANGELA (*si lascia cadere la roba di mano, mentre sta servendolo, e balbetta*). No... Perché?... Non s'è visto...

Lollo brontola qualcosa d'indistinto fra i denti e si mesce da bere.

MARIANGELA. Ma perchè?... Che c'entra ora Bellamà?

LOLLO (*si asciuga la bocca colla mano e la guarda come non avesse udito, con quegli occhi spenti che non dicono nulla, accendendo la pipa tranquillamente: tanto che la povera donna si smarrisce sempre più, e a un tratto gli cade ginocchioni dinanzi, per slacciarli le ciocie fradicie. Egli la respinge col piede, borbottando*). Che fai adesso?

MARIANGELA. Voglio asciugarvi i piedi... Siete tutto bagnato...

LOLLO. Lascia stare. Torno ad uscire.

MARIANGELA (*tirando un sospirone, rianimata*). Ah!... Avete da fare?...

LOLLO (*alza il capo, e la fissa prima un istante. Poi con un sorriso ironico*). Sicuro. Vado al festino.

E seguita a fumare sputacchiando di qua e di là.

MARIANGELA (*sparecchia in silenzio colle mani tremanti. A un tratto borbotta*). Dite certe cose, stasera!... con una certa faccia!...

LOLLO. Dico che ho da fare... col Musarra... Mi aspettano qui accanto... Dobbiamo prendere un lupo stanotte.

MARIANGELA. Un lupo?...

LOLLO. Sì, tanto tempo che gli facciamo la posta! Gli ho teso la trappola... una trappola sicura... Vedi, come uno che fosse preso qui dentro, che neanche il diavolo lo salverebbe.... Ed ora c'è caduto! Ecco, mentre ti parlo non vorrei essere nella sua pelle!

Mariangela istintivamente volge prima ansiosa un'occhiata all'uscio di fondo, e poi al marito che non la guarda neppure, chino sulla pipa, assaporandola, quasi assaporasse già il piacere di cogliere il lupo. Scroscio di tuono - un lampo illumina vivamente la scena.

MARIANGELA (*segnandosi*). Che notte, Gesù mio!

LOLLO. Questo è il tempo che ogni mala bestia va intorno a far delle sue. Ma stavolta ci lascia la pelle, te lo dice compare Lollo!...

Afferra lo schioppo a un rumore che si ode all'improvviso dietro l'uscio in fondo.

Ehi là!

MARIANGELA (*più morta che viva*). Saranno le galline... che le ho chiuse in cucina... pel temporale che faceva...

LOLLO. Avranno paura anch'esse... come te. Guarda, sei pallida!

Le mesce del vino.

Bevi un dito di vino.

MARIANGELA. No. Ho lo stomaco chiuso per cent'anni.

LOLLO. Allora lo bevo io.

Beve, poi si mette a tagliare il regoletto di legno col coltello da tasca, soffiando e fischiando, tutto intento al suo lavoro, legando il legaccio a una delle estremità del legnetto.

MARIANGELA (*fingendo di stare a vedere attentamente per nascondere la sua inquietudine, coi gomiti sulla tavola e il mento fra le mani, guardandolo fisso fisso, cercando di leggergli nel viso impenetrabile*). E questo che state facendo che cos'è?

LOLLO (*senza guardarla, continuando a soffiare e a fischiare*). Questo?... Che è questo?... Questo è il biscotto per chiudere la bocca al lupo... Ce ne vorrebbe un altro anche per te, ce ne vorrebbe... Ah, ah! Ridi adesso?... T'è tornato il rossetto in viso?... Voi altre donne avete sette spiriti, come i gatti...

Tira forte il legaccio per provarlo.

Non si romperà nel meglio poi questo qui?... No, è forte il tuo legame!

Mariangela seguita a fissarlo in viso, per indovinare che ci covi sotto quel ghigno; gli si struscia addosso, proprio come una gatta, col seno palpitante, e il sorriso pallido in bocca.

Sta ferma, sta ferma adesso che fai cadere la lucerna... L'olio porta disgrazia...

MARIANGELA (*prorompe, quasi piangendo*). Sì, che porta disgrazia! Ma che avete stasera?... Parlate, in nome di Dio!

LOLLO. Niente ho. Tu cosa mi vedi?

MARIANGELA. Vedo che l'avete con me... senza motivo!

LOLLO. To! to! Ecco che vai in collera ora! Le sai tutte, le sai!

MARIANGELA. Come fossi una bimba!... Mi contate la storia del lupo!...

LOLLO. Storia?... vedrai! È vero come è vero Iddio!... Ti divertirai anche tu, quando l'avremo preso!...

MARIANGELA. Ohi... no!... Io no!...

LOLLO. Perché? Non sei mia moglie?

MARIANGELA (*imbarazzata, colle lagrime agli occhi e facendo quasi per prendergli la mano senza osarlo*). Sì!... Vostra moglie... che vi vuol tanto bene!...

LOLLO. Bene. E il danno che si fa a me non lo fanno a te pure?

MARIANGELA (*timidamente*). Voi siete il padrone...

Accennando col capo.

Il mio padrone siete!...

LOLLO. Lasciami fare dunque, non aver paura.

MARIANGELA. Ho paura per voi, che non ho altro al mondo!...

LOLLO. Oh, per me non temere, che alla mia pelle ci penso io!... Ci vorrebbe questa anche!... Avere il danno e le beffe anche?... Ah no! Ho trovato dei compagni che mi daranno una mano...

Ridendo.

Anzi lo faccio prendere colle loro mani... È una bestia cattiva, sai!... che morde, quand'è messa colle spalle al muro!... Voglio fargli la festa a modo mio, senza arrischiarci la mia pelle.

MARIANGELA. Che cuore dovete avere!

LOLLO. E la bile che ci ho messo dentro non la conti?...

Fosse il vinetto che gli scioglie la lingua, o provasse gusto a rimasticare pian piano la bile che deve averci in corpo - oppure volesse contar proprio la storia del lupo a sua moglie, per chetarla, continua a ciarlare come una gazza grattandosi il mento rugoso, appisolandosi quasi sulla scranna.

Vuoi sapere come si fa?... Ecco, si scava una bella buca fonda, nascosta sotto i rami secchi, gli si prepara il suo bel letto sprimacciato di frasche e foglie in fondo alla trappola, e dentro vi si mette un'agnella per attirarlo... Lui se ne viene come a nozze, al sentire la carne fresca... Col muso al vento, se ne viene! e gli occhi lucenti di voglia!... Ma appena cade nel trabocchetto poi non la tocca neppure, l'agnella, chè ha altro da pensare...

MARIANGELA (*sospettosa, scrutandolo sempre in viso cogli occhi sorridenti per nascondergli il turbamento interno, accennando al regoletto di legno*). E cosa gli fate con quello?

LOLLO. Questo gli si caccia in bocca, perchè non morda. Uno glielo cala nella buca, e appena il lupo l'addenta, un altro, lesto, gli passa il legaccio dietro le orecchie, e glielo ferma all'altro capo del bavaglio... Poi viene il meglio...

Il turbine in quel momento sembra portarsi via la casupola. - S'ode uno scompiglio in cucina. - Una ventata soffia sul lume e lo spegne.

MARIANGELA (*strillando, per maggior confusione, e brancolando verso l'uscio in fondo*). Santa Barbara!... Santa Barbara! Aspettate... Cerco gli zolfanelli... Dove siete adesso?...

LOLLO (*ch'è saltato all'uscio a sinistra, collo schioppo in mano, minaccioso*). Ferma! Sta zitta! Non ti muovere, sai!

Si dà a battere l'acciarino, verde come lo zolfanello che ha in mano, e accende il lume.

Chètati, chètati, non fare tanto chiasso per niente... Va a staccare lo scapolare dal chiodo.

MARIANGELA. Ve ne andate?

LOLLO. Lo vedi.

MARIANGELA. Tornerete presto?

LOLLO. Perchè vuoi sapere se torno presto o tardi?

MARIANGELA. Così... per aspettarvi... per aspettarvi alzata...

LOLLO. No, va a coricarti. Eri già a letto quando son venuto.

MARIANGELA (*imbarazzata*). Io?...

LOLLO. L'hai detto tu stessa. Torna a letto dunque, e raccomandati a Dio, senza aver paura di niente, che chi è in grazia di Dio non ha paura di niente. Tanto, non posso dirtelo se torno presto o tardi.

MARIANGELA. Io male non ne ho fatto.

LOLLO. Meglio: male non fare paura non avere.

Prende la chiave dal cassetto della tavola.

MARIANGELA. Che mi chiudete a chiave anche?

LOLLO. Sì, per non farti alzare di nuovo, quando torno.

MARIANGELA (*smarrita, buttandogli le braccia al collo*). No!... No!...

LOLLO. Ora cosa vuoi dire?

MARIANGELA (*stringendosi a lui, carezzevole*). Non mi lasciate!... Non mi lasciate così!... Ho paura!... Venite a letto piuttosto... con questo freddo!... sentite?...

LOLLO. A letto? ... No... No... grazie tante!... Prima... No! a letto, no!... Chi dorme non piglia pesci...

MARIANGELA. Non ve ne importa più di me?... Non vi fanno più nulla le mie parole?... Mi vedete in che stato sono?

LOLLO. Ti vedo, sì, ti vedo, ma ora devo andarmene. Mi aspettano i Musarra, padre e figlio, qui accanto... Sai, il figlio Musarra, che chiamano il matto perchè sua moglie gli è fuggita con Bellamà, quello che fa il gallo colle donne altrui... Lo sai anche tu.

MARIANGELA (*confusa; balbettando*). Io?...

LOLLO. Sì, lo sai. Poi, quando fu sazio, Bellamà piantò la moglie di Musarra in mezzo alla strada, povera e pazza davvero, lei!... chè suo marito almeno, quando si sarà lavata la faccia nel sangue di quell'altro...

MARIANGELA. Gesù!... Gesù!

LOLLO. Ah Gesù? Avere una donna ch'è tutto per un pover'uomo... e tenerla in palma di mano... e darle il sangue e la pelle perchè se ne faccia scarpe... e vedersi poi cambiare pel primo che la vuole!... Ma lasciami stare. Che vuoi?

MARIANGELA (*supplichevole, a mani giunte, colla voce rotta*). Compare Lollo!...

LOLLO (*duro*). Che vuoi? via, dillo!

MARIANGELA. Compare Lollo!... Guardatemi in faccia!...

Si butta ginocchioni ai suoi piedi e cerca d'afferrargli la mano.

Lasciatevi baciare la mano... come Gesù misericordioso!

LOLLO (*svincolandosi*). Quante tenerezze stasera! Hai le lagrime in tasca. Lasciami andare, via!

Appena apre l'uscio Mariangela cerca di svignarsela. Egli l'afferra per un braccio, e la ricaccia bruscamente dentro.

Ehi! Dove vai? Tu aspettami qui!

Esce e chiude l'uscio a chiave di fuori.

MARIANGELA (*colle mani nel capelli*). Perchè?... Che sarà?... Vergine Maria!...

BELLAMÀ (*pallido e inquieto fa capolino dall'uscio in fondo, poi attraversa in punta di piedi la scena, dicendo sottovoce a Mariangela nel passarle accanto*). Addio, addio.

MARIANGELA (*sgomenta e corrucciata*). Così mi lasci anche tu?

BELLAMÀ (*tentando di aprire*). Eh, cara mia! Non è il momento delle paroline dolci, adesso! Tuo marito può tornare da un momento all'altro!

Scuotendo inutilmente l'uscio.

Diavolo d'una porta!...

MARIANGELA. È chiusa a chiave, di fuori!

BELLAMÀ. Oh!... questa, ora!...

MARIANGELA. Ci ha chiusi a chiave!... lui!...

BELLAMÀ (*inquieto*). Perché? Cos'ha detto? Di là non si ode bene...

MARIANGELA. Diceva tante cose!... con una faccia!... Dio mio!...

BELLAMÀ (*dapprima vuol fare il bravo, tirando su i calzoni, incrocicchiando le braccia sul petto, borbottando*). Zitta!... son qua io!... Non temere!...

Poi, tutt'a un tratto, fosse il naturale suo proprio che la vince, o il nervoso che gli mette addosso il va e vieni della donna, la quale sembra proprio una bestia colta in trappola, scappa a correre all'impazzata di qua e di là, in punta di piedi, pallido e stralunato, tentando di nuovo la porta e l'inferriata della finestra a destra.

Di qua non si esce neppure!... Adesso come si fa?

MARIANGELA. Non so! Non so! Ho paura!...

BELLAMÀ (*correndo a lei, concitato, afferrandole le mani e scuotendogliele*). Paura? Di che hai paura, di'?!

MARIANGELA. Di lui!... Di mio marito!... Non l'ho mai visto così!

BELLAMÀ. Parla! Spiègati, per l'amor di Dio!

MARIANGELA (*lasciandosi cadere sulla scranna, più morta che viva*). Ho le gambe rotte!... Non mi reggo più!

BELLAMÀ (*furioso, reggendola*). Quest'altra ora! Non mi far la stupida!

MARIANGELA. Mariano! Mariano mio!

BELLAMÀ (*scuotendola brutalmente*). Parla! Spiègati, accidente!

MARIANGELA (*buttandosi sulla tavola, col capo fra le mani*). Mio marito sa tutto!... È venuto apposta, per sorprenderci!

BELLAMÀ (*agitato*). No ... Non può essere... Nessuno m'ha visto, al buio...

MARIANGELA (*cogli occhi scintillanti*). Gliel'ho letto in faccia... Certo certissimo!... Cercava da per tutto, col fucile in mano!...

BELLAMÀ. Ma non mi ha trovato... È tornato ad andarsene senza avermi visto...

MARIANGELA. Allora perché ha chiuso a chiave?

BELLAMÀ (*tornando inquieto*). Perché?

Cercando di farsi animo, ripete.

Ma allora perché se n'è andato?

MARIANGELA. Diceva che l'aspettano... Che danno la caccia al lupo stanotte...

BELLAMÀ. Al lupo?... Sarà benissimo... Allora io che c'entro?

MARIANGELA. Ora diceva una cosa, ora ne diceva un'altra... Parlava come quello della mala ventura! E poi ci ha chiusi dentro!

BELLAMÀ (*guardando intorno ansioso, quasi in cerca di scampo*). Diavolo!... È vero anche questo!

MARIANGELA. Ci ha chiusi dentro come il lupo in trappola. Poi quando torna...

BELLAMÀ (*vivamente*). Quando torna? Quando?

MARIANGELA. Non so; non volle dirmelo.

BELLAMÀ. Non sai mai nulla, tu!

MARIANGELA. Quando torna ci fa la festa!

BELLAMÀ. Eh?...

MARIANGELA (*colle mani nei capelli*). Abbiamo la morte sul collo, tu ed io!

BELLAMÀ. Non mi fare la jettatura, anche!

MARIANGELA (*abbracciandolo, piangendo*). Mariano! Mariano mio! Non ho che te al mondo!

BELLAMÀ. Sì, ma lasciami ora!...

MARIANGELA. Tu mi difenderai! Hai detto tante volte che facevi qualunque cosa per la tua Mariangela!...

BELLAMÀ. Non ho neanche un temperino addosso...

MARIANGELA (*col viso nel grembiule, piangendo*). Vedi cosa ho fatto per te?...

BELLAMÀ. M'hai messo in un bell'imbroglio!

MARIANGELA. Io? Io?

BELLAMÀ. Chi dunque? Via, non perdiamo tempo in chiacchiere. Pensiamo ad uscir d'imbroglio, piuttosto. Forse è vero che dànno la caccia al lupo... E allora abbiamo tempo sino a domani.

MARIANGELA. Magari Dio!... Ci aiutassero le Anime Sante!..

BELLAMÀ (*alquanto rincorato lui pure*). Non temere, t'ho detto!... sono qua io!...

MARIANGELA. Ma verrà coi Musarra!... Dànno la caccia al lupo anche loro.

BELLAMÀ (*spaventato*). Eh? Chi hai detto? Eh?

MARIANGELA. Sì, i Musarra, padre e figlio...

BELLAMÀ (*scappa come un pazzo, senza darle più retta, in cerca di scampo. A un tratto, come colto da un'idea, mette una scranna sul letto e fa per arrampicarvisi*). Di qua... Se ci arrivo!... se posso arrampicarmi sino al tetto!... Sfondo le tegole, com'è vero Dio! Tu reggimi questa scranna.

MARIANGELA. Ed io come resto?

BELLAMÀ (*in piedi, sul letto, concitatissimo*). La storia del lupo può farla bere a te che sei una sciocca, tuo marito!...

MARIANGELA. Ed io?... quando mio marito vede che sei fuggito dal tetto?

BELLAMÀ (*facendo sforzi disperati per arrivare al tetto*). Si è messo d'accordo coi Musarra perchè ce l'hanno con me anche loro!

MARIANGELA (*esasperata*). Lo so! A causa della moglie di compare Neli Musarra... scomunicato che siete!

BELLAMÀ (*agitatissimo*). M'importa assai della moglie di Musarra adesso!... Fammi anche la gelosa in questa momento!...

MARIANGELA (*eccitata anche lei*). Pensi solo alla tua pelle tu!...

BELLAMÀ (*furioso*). Alla mia pelle!... Sissignora!... M'hai fatto cadere in trappola!...

MARIANGELA (*tirandolo per una gamba*). E mi lasci sola... colla morte sul collo!...

BELLAMÀ (*dandole un calcio*). Lasciami andare, maledetta!

MARIANGELA (*esasperata, facendolo cadere giù dalla scranna*). Maledetto tu! Tutto maledetto, che mi hai rovinata!

BELLAMÀ (*brandendo la scranna furioso sul capo di lei*). Ti faccio la festa! Com'è vero Dio, ti faccio la festa, prima di tuo marito!

MARIANGELA. Doveva cogliermi un accidente, quando mi siete venuto fra i piedi! Doveva venirmi una febbre maligna!

BELLAMÀ. Meglio sarebbe stato!

MARIANGELA. A causa vostra!... M'avete rovinata come la moglie di Musarra, scellerato!

BELLAMÀ. Adesso mi rinfacci la moglie di Musarra? Quando mi correvi dietro per farmela lasciare, no!

MARIANGELA. Io vi correvo dietro, scomunicato?

BELLAMÀ. Tu, sfacciata! Ti mettevi sulla porta, e mi ridevi!... Con un marito che non te lo meritavi, e lo cambiavi pel primo che passava!...

MARIANGELA (*udendo metter la chiave nell'uscio di fuori, si mette a strillare*). Aiuto! Aiuto!

BELLAMÀ (*afferrandola alla gola*). Taci, maledetta!... Ti strozzo!...

MARIANGELA (*dibattendosi, mordendogli le mani*). Aiuto!... Cristiani!...

BELLAMÀ (*udendo aprir l'uscio scappa a rifugiarsi nello stanzino in fondo, imprecando*). Maledetta!... Maledetta!...

MARIANGELA (*al marito che appare sulla soglia, guardingo, e col fucile spianato*). Aiuto! C'è un uomo! lì dentro!... Mentre stavo spogliandomi!...

LOLLO (*chiamando i Musarra di fuori*). Musarra! Compare Neli!... È qui quello che andate cercando...

TELA

LA CACCIA ALLA VOLPE

Bozzetto scenico

PERSONAGGI

Donna Livia

Artale

De Fleri

Casa rustica presso Ponte Nomentano.

Entrano Donna Livia ed Artale reggendo Di Fleri zoppicante - i due uomini in abito rosso, Donna Livia in amazzone. Essa è commossa e un po' agitata; Artale più calmo e quasi sospettoso; Di Fleri sembra fresco come una rosa, malgrado la sua disgrazia e il viso lungo che fa.

DONNA LIVIA. Qui... Fleri... su questa panca... S'appoggi bene... Non badi...

DI FLERI. Grazie, marchesa!

ARTALE (a Di Fleri). Ma come diavolo hai fatto?

DI FLERI. Ahi! Ahi! .

DONNA LIVIA (*vivamente*). Piano, Artale, per carità!

ARTALE. Se non l'ho toccato neppure!

A Di Fleri:

T'ho fatto male?

DI FLERI. No... non molto.

ARTALE. Non è nulla, sai. Me ne intendo di cadute.

DONNA LIVIA (*ad Artale*). Ora mandi quel contadino a chiamare un chirurgo... presto!

DI FLERI. Al contadino ho dato da tenere il cavallo. Vai tu stesso, caro Artale, ti prego... È più sicuro.

ARTALE. Ma che chirurgo! Faremo ridere. Se non è proprio nulla!

DI FLERI. Sì, t'assicuro!

DONNA LIVIA. Sì, Artale! Rimonti a cavallo, corra.

ARTALE. Ah!...

Rizza il capo e fissa un istante in viso Di Fleri e la marchesa.

Corro, corro quand'è così.

DI FLERI. Dà pure un'occhiata a quella povera bestia, passando. L'ho mezzo rovinata.

ARTALE. Non dubitare. C'è il *groom* della marchesa coi cavalli...

Con una sfumatura d'ironia.

Gli dirò di farli passeggiare anche loro...

Esce.

DONNA LIVIA (*a Di Fleri*). Poveretto!... Come si sente ora?

DI FLERI (*balzando in piedi allegramente*). Bene! Non sono mai stato così bene...

Tentando di prenderle le mani:

e così felice!

DONNA LIVIA (*sorpresa, agrottando le ciglia e tirandosi indietro*). Oh!

DI FLERI (*ridendo*). Ho finto di rompermi il collo per liberarci di quel noioso d'Artale.

DONNA LIVIA. Cos'ha mai fatto!...

DI FLERI (*piano, tra scherzoso e appassionato, guardandola teneramente negli occhi*). Lei piuttosto, cos'ha fatto di me?

DONNA LIVIA (*seccata*). Ha fatto male! malissimo! Artale non è un ingenuo...

DI FLERI (*alzando le spalle*). M'importa assai di lui!

DONNA LIVIA. Importa a me, mio caro!

DI FLERI (*inchinandosi ironico*). Ah!

DONNA LIVIA. Faremo ridere tutta Roma con questa sciocca faccenda!

DI FLERI (*con tal impeto da sembrar quasi sincero*). Ma io me la rompo davvero la gamba, se volete!

DONNA LIVIA (*alzando le spalle*). Bravo, ora!

DI FLERI. Via, perdonatemi!

DONNA LIVIA. Perdonarvi, è presto detto... Ma io?...

DI FLERI. Voi da due mesi che mi fate impazzire!... E senza neanche potervelo dire... bene...

DONNA LIVIA (*ironica*). Bene, come?

DI FLERI (*un po' sconcertato da prima*). Come adesso... da soli... Due mesi che mi fate durare la settimana di passione!... Almeno a me!... Voi non so. Siete così strana! A volte arrivo a dubitare persino delle parole che mi dite... con cui mi fate perdere la testa... dinanzi a tutto il mondo però!

DONNA LIVIA (*sorridendo*). Questo che fa?

DI FLERI. Che fa? Non fa nulla, appunto!... Quello che volete!...

DONNA LIVIA. Che non è precisamente quello che vorrebbe lei!

DI FLERI (*quasi celiando*). E vi sembra onesto ciò che fate?

DONNA LIVIA. Se facessi il contrario sarei una santa, lo so!

DI FLERI (*dopo essere stato a fissarla in silenzio, fra tenero e scherzoso*). Come siete bella, perfida creatura!

DONNA LIVIA. Non so se devo ringraziarla ora...

DI FLERI. Ma sì, che ve ne importa? Ecco come fate... una frustata nel sangue, e poi subito la doccia fredda! Tanto peggio per chi ci casca! Voi non la perdete la testa, beata voi!

DONNA LIVIA. Che ne sa lei?

DI FLERI (*si accosta a lei, guardandola fiso negli occhi, e le dice piano, con voce calda e penetrante*). Sì?...

DONNA LIVIA. Non ho detto questo poi.

DI FLERI (*a voce ancora più bassa, quasi gli costasse di continuare sullo stesso tono leggero*). Ho passato delle notti intere sotto le vostre finestre... come un trovatore. Lo sapete?

DONNA LIVIA (*con un risolino malizioso tra pelle e pelle*). Io no.

DI FLERI (*prorompendo*). Così dovete ridere di tutte le sciocchezze che mi fate fare!... quando vi seguo dappertutto, sconvolto, pallido...

DONNA LIVIA. Pallido no.

DI FLERI (*Con convinzione*). Pallidissimo!... soltanto per vedervi... per cuocermi in un cantuccio, mentre gli altri vi fanno la corte!

DONNA LIVIA. Oh, quanto a questo, anche voi!...

DI FLERI. Come tutti gli altri, nè più nè meno, e colla stessa fortuna, volete dire!

DONNA LIVIA. Credete?

DI FLERI (*supplichevole accostandosi a lei*). Allorchè fo il trovatore... perchè vi chiudete dunque nella vostra torre di bronzo... sempre?...

DONNA LIVIA. Ma... perchè ho paura probabilmente.

DI FLERI. Di chi?

DONNA LIVIA. Eh... di tutti, caro mio! E di voi prima di tutti.

DI FLERI. Di me che vi amo alla follia?

DONNA LIVIA. Appunto per questo.

DI FLERI. Oh, marchesa, non la prendiamo più su quel tono! Non ci reggo più! Vuole che non la secchi altro? Che lasci Roma, una buona volta?

DONNA LIVIA. Ma... se volete...

DI FLERI (*vivamente*). Io no!

DONNA LIVIA (*sorridendo e dandogli la mano*). E neppur io.

DI FLERI (*le bacia la mano e cerca di attirarla a sè. Ella s'irrigidisce. Allora egli cambia tono*). Ah! quel che mi fate soffrire!... Anche oggi, alla *buvette*... e mentre vi vedevo galoppare al fianco di Artale!... Lo detesto colui!

DONNA LIVIA (*ridendo*). Oh, poveretto!

DI FLERI. Lo detesto! Me lo trovo sempre fra i piedi quando vi vedo...

DONNA LIVIA. Ebbene?

DI FLERI (*scrutandola in viso avidamente*). No?... Proprio?...

DONNA LIVIA (*seccamente*): Ma che cosa, via?...

DI FLERI. Nulla!... Non credo nulla!... Non voglio crederlo! Farei davvero qualche sciocchezza!

DONNA LIVIA. Quest'altra adesso!

DI FLERI (*dopo una lieve esitazione*). Sono geloso... Ecco!

DONNA LIVIA. Voi?

DI FLERI (*chinando il capo, quasi umiliato*). Sì!... proprio io!... Anche questo!

DONNA LIVIA. Oh, Roberto!

DI FLERI (*scuotendole le mani, scuotendo il capo, appassionato e supplichevole*). No? no?... È vero, no?

DONNA LIVIA. Ingrato!

DI FLERI (*con trasporto, attirandola a lui*). Ah!... Livia!

L'avvince fra le braccia.

DONNA LIVIA (*difendendosi mollemente*). Basta ora!... basta!...

DI FLERI (*come un uomo che perde la testa, ma cercando di farla perdere a lei soprattutto*). Adorata!... Livia adorata!... Lasciatevi adorare!... in ginocchio!... tutta la vita!...

DONNA LIVIA (*con voce rotta, quasi per abbandonarsi*). Basta, basta, per carità!...

DI FLERI (*concitato, balbettando quasi per l'impeto della passione, ma attento a cogliere il momento buono*). Tutta la vita!...

S'interrompe a un tratto fingendo di tender l'orecchio a non si sa che rumore, ed esclama:

Ah, maledetti!

Va per chiudere l'uscio.

DONNA LIVIA (*vivamente*). Che fate?

DI FLERI. Sentite? La caccia!

DONNA LIVIA. No.

DI FLERI. Sì, v'assicuro! Qualche altro seccatore!...

DONNA LIVIA. Non importa. Lasciate.

DI FLERI (*scongiurandola a mani giunte*). Livia!... Adorata!...

DONNA LIVIA. Non sono una bimba, sapete!

Rimangono faccia a faccia, in silenzio, lei rigida e fiera, lui sconcertato da prima, leggendosi chiaramente negli occhi l'un l'altro.

DI FLERI (*dopo aver fatto per accendere una sigaretta che butta via subito, sorridendo sarcastico*). Peccato! E dire che ci amiamo tanto!

DONNA LIVIA (*sullo stesso tono*). È vero. Dovrei rompermi il collo come avete fatto voi!

DI FLERI (*facendo una spallucciata ironica*). Tanto, poichè nessuno vorrà crederci poi... nè a me nè a voi!...

DONNA LIVIA (*indignata, sorridendo amaramente*). Ah! Ecco che ci parliamo col cuore in mano, finalmente!

DI FLERI (*calmo, ed in tono un po' canzonatorio*). Allora torno a fare il malato, perchè Artale è lì fuori, e non voglio che vi annoi lui pure.

Siede sulla panca.

DONNA LIVIA (*sorpresa*). Lo sapevate?

DI FLERI. L'immagino. Avete detto che non è un ingenuo.

DONNA LIVIA. Oh!...

Va risolutamente all'uscio, e chiama a voce alta di fuori:

Artale!

Si ode dall'uscio aperto il tally-oh! della caccia.

DI FLERI (*ridendo*). Badate, sarà furioso!

DONNA LIVIA (*tornando indietro e piantandosi di faccia a lui, cogli occhi sfolgoranti di disprezzo e di collera*). Volete che vi dica pure come si chiama quello che avete fatto?

DI FLERI. Francamente, e quello che non avete fatto voi?

DONNA LIVIA (*sardonica*). Vi ho mancato di parola!...

DI FLERI. Eh!... Siete d'una bella forza!... Prendete un galantuomo pei capelli, così senza pensarci, per adornarvene, per stuzzicare l'altro magari, lo scaldate a freddo, lo date in ispettacolo per mesi e mesi, gli fate perdere il tempo, la testa, l'amico, l'innamorata se ne ha, gli fate fare ogni sciocchezza, e poi gli dite che non volete rompervi il collo! Ma uno che si mette a giuocare senza denari in tasca e senza voglia di pagare, lo si affigge, al club!

DONNA LIVIA. Ebbene, affiggetemi.

Gli volta le spalle per andarsene.

DI FLERI. Un momento, e la mia gamba?

DONNA LIVIA. Non ve la porto mica via.

DI FLERI. Artale sarà seccatissimo di trovarmela... tal quale.

DONNA LIVIA. Accomodatevela con lui.

DI FLERI (*in aria di minaccia*). Ah! Io non cerco di meglio!

DONNA LIVIA (*tornando indietro fiera ed irosa*). Basta cogli scandali, nevvvero?

DI FLERI. Ditemi ch'è il vostro amante, e non sarò io di certo...

DONNA LIVIA. Insolente!

DI FLERI. Perchè? Perchè mi avete giuocato? o perchè voglio sapere per chi m'avete giuocato?

ARTALE (*entrando*). Eccomi, marchesa.

DONNA LIVIA. Ah, finalmente!

DI FLERI (*ad Artale fingendo la sorpresa, quasi beffardo*). Oh eri là?

ARTALE (*senza dargli retta, con calma alquanto ironica*). Bravo, t'è passata?

DI FLERI. E tu il mio chirurgo l'hai lasciato per via?

ARTALE. Vedi che non ce n'era proprio bisogno.

DI FLERI (*provocante*). Se lo sapevi dunque perchè ti sei data la pena?...

ARTALE. La marchesa era così inquieta...

DONNA LIVIA (*interrompendo*). Grazie. Ora faccia il piacere, Artale, di chiamare il mio *groom*. Lei mi accompagna, è vero?

ARTALE. Certamente, marchesa.

Va per uscire.

DI FLERI (*fermandolo*). Senti prima...

ARTALE. Che cosa?

DI FLERI. Questo: che se mi pare d'aver male a una gamba voglio esser creduto sulla parola.

ARTALE. Ti duole ancora?

DI FLERI (*minaccioso*). Finiamola, via!

ARTALE. Cosa diavolo hai?

DONNA LIVIA (*risoluta*). Ecco: Fleri ce l'ha con me, ed anche un po' con lei, Artale...

DI FLERI (*protestando per galanteria*). Oh no, marchesa!

DONNA LIVIA. Sì, sveliamo gli arcani: Era... come direi... preso di me...

DI FLERI (*come sopra, accentuando ancor più l'aria sarcastica*). È! è! Presissimo!

Ad Artale con un sorriso provocante:

Non te ne eri accorto?

ARTALE (*calmo e un po' sardonico lui pure*). Quasi.

DONNA LIVIA. Se si vedeva ad occhio nudo!... Ma non mi sentivo di cadergli fra le braccia. Proprio non mi sentivo! Me lo perdona, Fleri?

DI FLERI (*ad Artale, sarcastico*). Questo però non lo sapevi!

DONNA LIVIA (*stendendo la mano ad Artale*). Sì... Spero almeno di sì!

DI FLERI (*inchinandosi ironico*). Ah!... Ecco una cosa che ignoravo io!... Complimenti!

ARTALE (*seccamente*). Senti, Fleri, se hai bisogno di prendertela con qualcuno, o per qualche cosa, ci vediamo al Circolo ogni sera. Colle carte in mano si fa presto ad intendersi, senza far ridere nessuno.

DI FLERI. Oh, quanto a ridere...

ARTALE. Non parlo per me, sai.

DONNA LIVIA (*ridendo*). Voglio sperare che non mi giuocherete mica alle carte!

DI FLERI. Ah no! Egli è troppo fortunato!

ARTALE (*seccato*). Che intendi dire?

DONNA LIVIA (*risoluta e fiera*). Vuol dire che lei è... fortunato con me. Sia, mettiamo che lo sia.

A Di Fleri sorridendo ironica:

Si lascia giuocare da lei, si lascia ingannare da me... Di che si lagnerebbe dunque?

DI FLERI (*dopo un momento di esitazione, risolvendosi a prender la cosa da uomo di spirito*). Di esser giuocato, se mai. Ma quando ho perduto io pago. A buon rendere, Artale.

ARTALE (*sorridendo anche lui*). A buon rendere.

DI FLERI (*inchinandosi*). Sono buon giocatore, marchesa.

Esce. Pausa.

DONNA LIVIA (*accorata, prendendo la mano di Artale*). Perché avete fatto questo, Mario?

ARTALE (*le bacia la mano, e torna a fissarla senza rispondere; poi lentamente, come pesando le parole*). Perché ci tengo a voi... molto... e non voglio perdervi.

DONNA LIVIA (*sorridendo amaramente*). Ah!

ARTALE. Vi eravate montata un po' la testa... senza avvedervene, pel mio amico Fleri... Mi seccava, ma non volevo seccarvi...

DONNA LIVIA. E mi avete fatta seccare da lui!

ARTALE (*ridendo*). Io non l'ho pregato di farlo.

DONNA LIVIA. Ma egli l'ha fatto... tanto!

ARTALE. E tanto peggio per lui, non è vero?

DONNA LIVIA. Però... Non avete temuto... un momento, che il rimedio fosse troppo... eroico?

ARTALE (*inchinandosi a lei*). Tanto, se ero condannato...

DONNA LIVIA. È vero.

ARTALE. Ma ho fede in voi.

DONNA LIVIA (*con un sorriso alquanto triste*). Ed anche un po' in voi. Dite la verità!

ARTALE. Non ci avrei guadagnato nulla a fare il geloso... E, perdonatemi, non avrei voluto cominciare a farlo proprio con voi.

DONNA LIVIA (*scuotendo il capo tristamente*). No, Mario!

ARTALE. Vi amo come volete essere amata, come va amata una donna del vostro mondo e del vostro spirito, e so che il miglior modo di difendere il mio amore è di non farvelo troppo pesare.

DONNA LIVIA (*come sopra*). No, Mario, non è così!... Non è così che dovrebbe essere almeno!... Me lo fate pesare così poco il vostro amore... che quasi non lo sento più...

scuotendo il capo, e affettando una gaiezza che non riesce a mascherare la sua malinconia

e lo cerco forse altrove, come vi sembra... Poichè sarebbe ridicolo che nessuno mi facesse la corte. Non me lo perdonereste voi pel primo, caro Artale. Bisogna, a maggior gloria vostra... e mia, che mi vediate desiderata e insidiata dagli altri, e io sappia che ciò non vi fa nulla...

ARTALE (*protestando*). Questo poi...

DONNA LIVIA. Proprio nulla... in apparenza soltanto... come in apparenza deve importare a me di chi mi fa la corte... Ma se me ne importasse poi, più tardi?... Così a poco a poco siamo arrivati al punto in cui siamo, ciascuno per la sua strada, sfogliando le margherite con questo e con quello per vedere se ci amiamo ancora... e giocando d'astuzia per metterci alla prova o per difendere il nostro amore... Talchè quando un Fleri qualunque si scalda la testa e vuol precipitare gli eventi, mi lasciate faccia a faccia con lui... senza sentirvi montare il sangue alla testa...

Facendo uno sforzo per sorridere e vincere la sua tristezza.

Scusatemi, sono così triste, malgrado la mia leggerezza, perchè penso a una cosa che vi farebbe ridere, voi che non volete cominciare a far il geloso proprio con me.

ARTALE (*sorridendo in aria di galanteria*). Vi piacerebbe che lo fossi?

DONNA LIVIA. Sì, un pochino, di tanto in tanto, come piace di tanto in tanto al mio cavallo di puntare sulla mano, e appoggiare alle redini... per non farmi inciampare nei Fleri.

ARTALE (*ridendo*). Povero Fleri!

DONNA LIVIA (*dopo aver scosso il capo, quasi a scacciarne la tristezza, e tornando a mostrarsi gaia e sorridente*). Però non deve esser contento di voi il vostro amico!

ARTALE (*ridendo*). Nè di me, nè di voi, mi basta.

DONNA LIVIA (*con un gesto grazioso di minaccia*). Per questa volta!

Prende il braccio di lui ed escono.

TELA

DAL TUO AL MIO

Dramma in tre atti rappresentato da Oreste Calabresi nel 1903 a Milano. Non è stato mai pubblicato, ma è apparso in forma di Romanzo nella Nuova Antologia nel 1905. Edito da Treves 1906 e da Bemporad nel 1929 con uno studio di Lina Perroni.

PERSONAGGI

Il Barone Navarra
Lisa, Nina, *sue figlie*
La Zia Bianca
Don Rocco
Luciano
Don Serafino
La Marchesa
Il Marchese
Il Cavaliere
Rametta
Padre Carmelo
Il notaio Zummo
Nardo, Matteo, Bellomo,
Lavoranti della zolfara
Donna Barbara, *vecchia domestica*
Sidoro
L'Usciere

ATTO PRIMO

In casa Navarra. Sala arredata all'antica. Usci a destra e a sinistra (quello dell'anticamera in fondo). Mobili vecchi, ma custoditi gelosamente. Ritratti di antenati alle pareti, tipi fra il contadino e il nobiluccio di provincia, in parrucca e spadino, oppure in toga. Girandole rococò agli stipiti degli usci con candele accese. Una bella lumiera di Murano pendente dalla volta.

SCENA I

Il Barone, dal viso bonario, un po' rustico, reso burbero dalle avversità, sta accendendo le candele della lumiera, salito su di una vecchia seggiola di cucina, in maniche di camicia, ma già in cravatton bianco per la cerimonia. La giubba, di taglio antico, come tutto il suo vestiario, è buttata sul canapè. Sidoro, insaccato in una vecchia livrea, coi calzoni lunghi color nocciola, raso di fresco, ma coi capelli irti ed indocili malgrado l'unto, più arcigno del solito in grazia della solennità, aiuta goffamente il padrone. Nardo e Luciano stanno a guardare dall'uscio in fondo, aspettando.

IL BARONE (*a Sidoro*). Così, santo Dio! Ci vuol tanto?

SIDORO (*brontolando*). Non so. Non ho mai fatto il sacrestano io!

IL BARONE. Tu non hai fatto mai nulla!

NARDO. Dunque, signor Barone, cosa facciamo?

IL BARONE (*senza dargli retta e senza voltarsi*). Lo vedi quel che sto facendo.

Si ode una scampanellata in anticamera.

Chi è? Di già? Santo Dio...

D. BARBARA (*accorrendo dall'uscio a sinistra, vestita da festa anche lei, tutta scalmanata con un gran vassoio di dolci nelle mani, a Sidoro*). Date, date qua, Don Sidoro.

SIDORO (*brontolando*). Anche Donna Barbara adesso!

IL BARONE (*a Donna Barbara stizzito*). No, no, non è ora dei dolci. Di là, di là in cucina.

Donna Barbara rimane col vassoio in mano, in mezzo alla stanza, senza saper che fare.

LISA (*dall'uscio a destra, terminando d'acconciarsi*). Sentite che suonano?

D. BARBARA (*guardando intorno estatica*). Che bellezza! Sembra una chiesa...

IL BARONE (*gridando*). Si può sapere chi è, Sidoro?

SIDORO. Vado, vado. Non posso far tutto in una volta!

Va a vedere in anticamera, e Donna Barbara posa il vassoio sulla consolle per correrli dietro.

NARDO (*al Barone, senza muoversi*). Allora, me ne vo. A me non m'importa...

IL BARONE (*sempre voltandogli le spalle e seguitando come prima*). E neanche a me.

LUCIANO (*colle mani nelle tasche dei calzoni, in aria provocante*). Questa è faccenda che si deve accomodare, signor Barone!

IL BARONE (*voltandosi verso di lui, irritato*). Anche Luciano, ora?

Cacciandosi le mani in tasca lui pure, ironicamente.

Sentiamo come vuole accomodarla, signor capopopolo, padrone mio?

LISA (*correndo a prendere il vestito ch'era buttato sul canapè e aiutando il padre a infilarlo*). Presto, papà. Non vi fate trovare così.

IL BARONE (*strillando verso l'anticamera*). Chi è? Sono scappati tutti?

D. BARBARA (*tornando indietro con due bottiglie di rosolio*). Lo speciale: ha mandato il rosolio per trattamento.

IL BARONE (*stizzito*). E me lo porta qui!

A Sidoro che reca anche lui delle bottiglie e va per posarle sulla consolle.

Che fai? che fai? Di là vi dico. In cucina, insieme ai dolci del monastero.

D. BARBARA (*porta via il vassoio ed esce dalla sinistra*).

SIDORO. Ho due sole mani. C'è anche questo qui.

Dà il conto piegato al padrone.

Il garzone è lì che aspetta.

IL BARONE (*strappandogli il foglio di mano e cacciandoselo in tasca*). Domani! Dì che passo io stesso da lui domani. Non ha da comprarsi il pane stasera lo speciale?

Voltandosi a un tratto verso di Nardo, infuriato.

Ma lasciami stare oggi, Nardo! Non mi far fare la bocca amara anche tu!

Altra scampanellata all'uscio. Sidoro va a vedere chi è. Lisa corre a prendere le bottiglie rimaste sulla consolle, mentre il Barone fa per portar via la vecchia seggiola su cui era prima salito.

SCENA II

La zia Bianca, in fronzoli, festante, accaldata, facendosi vento:

Son qua!... La prima!... Che caldo! Che contentezza oggi in casa vostra!

LISA (*correndo ad abbracciarla*). Oh! Zia Bianca!

IL BARONE. Grazie, grazie, cugina Bianca. Non possiamo dubitare...

D. BIANCA (*abbracciando Lisa*). Cara Lisa!...

Poi al Barone.

Un matrimonio!... La gente lasciatela parlare. Verrà anche lo zio Marchese?

IL BARONE. Sicuro. Perché non dovrebbe venire?

D. BIANCA. Quello che dico io. Certi fumi, al giorno d'oggi, bisogna lasciarli stare. Lui ha pure sposato una maestrina, perché parlava col squinci e linci... forestiera per giunta!... alla sua età!... Vostra figlia ora è contenta?

IL BARONE. Se non fosse contenta lei...

D. BIANCA. Lo so, lo so, Don Mondo. Voi non siete di quelli che vorrebbero far bere l'asino per forza. La Nina poi è così ubbidiente, così giudiziosa!...

IL BARONE (*giungendo le mani*). Per forza, cugina mia! Come si fa, santo Dio? Quell'altro che non aveva niente: qui in casa! lo sapete!

D. BIANCA. Sì, sì, lo sa anche lei. Vedete, che s'è persuasa anche lei alla fine... Che volete? ragazzi! S'era messo in testa quell'altro vedendolo per casa... Cugini, è naturale; ma poi ha chinato il capo.

Guardando intorno.

Bene! Avete fatto le cose bene. La casa è sempre quella: chi sa che trambusto oggi in casa vostra! Vi vedo ancora in faccende.

LISA. Papà è stato in giro finora.

IL BARONE (*con un sorriso un po' amaro*). Sì, sono andato a spasso!

NARDO. Dunque, me ne posso andare?

IL BARONE (*voltandosi a lui irritato*). Nardo, sei ancora qui?

NARDO (*facendo per andarsene*). Benedicite; me ne vo...

Tornando a un tratto indietro, scaldandosi e gesticolando vivamente.

Ma se non possiamo tirare avanti colla paga che abbiamo, vossignoria! Quei quattro soldi che guadagnano i carusi se li mangiano i maestri...

LUCIANO (*interrompendolo bruscamente*). Si mangiano le vostre corna, mastro bestia! Quasi i maestri non fossero scontenti anche loro!

NARDO. Dico bene: il dazio, la ricchezza mobile, la tassa sul pelo, con rispetto parlando! Chi possiede anche un misero asinello, deve pagare! Ora poi hanno inventato la legge pei ragazzi che lavorano nelle miniere. Un povero galantuomo non può nemmeno campare sui suoi figliuoli!..

IL BARONE (*amaramente ironico*). Sicuro! Ci campo io!

NARDO (*sorridendo goffamente*). Eh vossignoria... vi manca il pane e il companatico qui!...

LUCIANO. Deve accomodarsi questa faccenda delle paghe, signor Barone. Sentite a me, che vi voglio bene.

IL BARONE (*irritato*). Si vede come mi vuoi bene! Mi rendi il bene che ti ho fatto crescendoti orfano in casa mia!

LUCIANO (*rigirando il berretto tra le mani*). In casa vostra... Io pure ci ho lavorato in casa vostra... Domando il fatto mio... quello che è giusto.

IL BARONE (*gli dà un'occhiataccia torva senza rispondere, e poi si rivolge a Nardo investendolo*). Nardo mi trovi mille lire che mi servono come il pane? Tutto il giorno che sudo sangue per cercarle...

NARDO (*con un sorriso sciocco*). Eh... quando le incontro per strada, le mille lire...

IL BARONE (*prendendo per le spalle lui e Luciano e spingendoli fuori*). Allora vattene! Allora vattene! Non mi fate perdere la pazienza!

LISA (*calmandolo*). Papà...

D. BIANCA. Via, Don Mondo, non vi guastate la festa.

IL BARONE (*asciugandosi la bocca amara col fazzoletto*). Me la guastano! Me la guastano, cugina mia!

D. BIANCA. Vediamo la sposa. Nina? Nina? Dov'è, quanto l'abbraccio...

LISA. Or ora viene, zia.

D. BIANCA. Sarà ancora allo specchio. È giusto. La festa è per lei. Verrà anche la tua festa, non temere. Perché? Cosa vuol dire? Su quella testa, sciocca! Ti mariterai anche tu, non temere!

LISA (*a capo chino, colle ciglia aggrottate*). Ma sì! Ma sì! Chi vi dice?...

D. BIANCA. Tu devi dire quel che dice tuo padre. Lascia fare a lui che non ci dorme su, poveretto. Hai visto tua sorella? Pareva che finisse il mondo se non sposava suo cugino Lucio; invece tuo padre gliene ha trovato un altro che è cento volte meglio. Pensa invece come sei nata.

LISA (*interrompendola sorridendo, ironica*). Per grazia di Dio, lo so!

D. BIANCA (*accalorandosi*). Per grazia di Dio! Sissignora!

al Barone:

Questa poi non le somiglia a sua sorella.

IL BARONE (*sorridendo bonariamente*). Che volete? È così giovane!

D. BIANCA. No, no, è di un'altra pasta.

A Lisa:

Giacchè Dio ti ha fatto nascere in questo stato, bisogna aver pazienza. Ridi perchè ne ho avuta tanta io?

LISA (*ridendo*). No, zia, non rido.

D. BIANCA. Non ne son morta, vedi?

Vedendo entrare Nina.

Oh, Nina.

NINA (*abbracciandola*). Cara zia!

D. BIANCA. Qua, qua, figliuola mia!... Mi sento tutta così...

Si asciuga gli occhi.

Lasciati vedere!...

Tastando la stoffa del vestito.

Questa è roba di fuori?

IL BARONE. La roba sì, ma quanto al resto...

D. BIANCA. Lo so, lo so. Mani benedette! Mezza dote l'hanno nelle mani le vostre figliuole.

A Nina:

Che Dio ti benedica! Vedi come gli ridono gli occhi anche a tuo padre, poveretto?...

IL BARONE (*commosso*). Oh, per me... io ci sono avvezzo ai guai... Ma almeno che non abbiano a tribolare anche loro...

Nina, senza parlare, ma con le lacrime agli occhi, gli butta le braccia al collo.

T'avrò fatto piangere, figliuola mia... Ti sarò parso un tiranno...

NINA (*mettendogli una mano sulla bocca*). Zitto, babbo! Non dite così!

D. BIANCA. Non dite così. Lo sa anche lei perchè facevate il tiranno. Quello lì che non aveva niente, qui in casa... Basta, ora Nina è contenta. ,

Nina scoppia a piangere fra le sue braccia.

Cos'è? cos'è adesso?

IL BARONE (*quasi colle lacrime agli occhi*). Cos'è, figlia mia? Parla! Dillo a tuo padre...

LISA (*asciugandosi gli occhi*). Povera Nina!...

D. BIANCA (*scattando*). Ma che povera!... Sarà la prima del paese!... Brava!... È così che incoraggi tua sorella?...

IL BARONE (*c. s.*). Non sei contenta, di?... Dillo a tuo padre...

NINA (*chinandosi a baciargli la mano*). Sì, papà... sono contenta.

IL BARONE (*accarezzandola, affettuoso e commosso tanto da non trovar le parole*). Perchè... perchè piangi, dunque? ... Cos'è?...

NINA (*asciugandosi gli occhi*). È la gioia... è la contentezza... piango per la contentezza.

D. BIANCA (*abbracciando e baciando Nina*). Tè! che voglio dartelo proprio di cuore! La tua povera mamma, lassù, ti benedice, ed è contenta anche lei, vedi!

Volgendosi a Lisa che ha ancora il fazzoletto agli occhi.

Vi guarda di lassù tutt'e due...

SIDORO (*accorrendo, tutto sossopra*).. La carrozza!... La carrozza del signor Marchese!...

IL BARONE. Lume! Presto, fate lume!

D. BARBARA (*viene dalla destra, correndo, col lume di cucina*).

IL BARONE. No! Quello no, bestia!... Sidoro, un lume...

SIDORO. C'è il lume! C'è! Sin nella scala ho acceso il lume.

Tornano correndo in anticamera.

SCENA III

SIDORO (*con enfasi, precedendo dall'anticamera il Marchese e la Marchesa*). Eccolo qua!... Colla signora Marchesa anche!

IL BARONE (*andando ad incontrarli, ossequioso*). Quanto onore stasera! Quanto onore in casa mia!

IL MARCHESE (*in cravatta bianca, ripicchiato, azzimato, coll'aria affettatamente amabile di gran signore*). Che piacere, volete dire! Caro Barone... cuginette care... Che piacere per tutto il parentado! Anche la Marchesa, qui, diceva...

LA MARCHESA (*in gran toletta, incipriata sino agli occhi, dandosi delle grandi arie anche lei e parlando leziosamente*). Certo, certo! Non avremmo voluto mancare. Siamo parenti stretti.

Presentando un mazzo di fiori a Nina.

Cugina cara tante felicitazioni... tantissimi auguri...

LISA (*ammirando i fiori*). Come son belli!

IL BARONE (*a Nina*). Vedi, la zia Marchesa ha voluto incomodarsi.

NINA. Grazie.

LA MARCHESA. Niente, niente, quattro fiori. Li ho fatti venire apposta da Palermo, perchè qui non se ne trovano.

IL MARCHESE. Che vuoi, mia cara, un piccolo paese...

D. BIANCA (*ironica*). Qui non c'è niente. Vengono tutte di fuori le cose belle!

IL BARONE (*presentandola*). Questa è nostra cugina. Donna Bianca Delisi.

D. BIANCA (*ruvidamente*). La conosco, la conosco!

LA MARCHESA. Ci vediamo poco perchè mancano le occasioni...

D. BIANCA. Eh, abbiamo tanto da fare, ciascuno a casa sua!

LA MARCHESA (*piano a suo marito*). È una vera contadina.

D. BIANCA. Eh? che dite?

IL MARCHESE (*a tagliar corto con un sorrisetto*). Mi dispiace di non vedere i Montalto, che sarebbero parenti stretti anche loro.

IL BARONE. Dispiace anche a me. Ma siamo in lite per quel pezzo di terra...

LA MARCHESA (*facendo una smorfia*). Brutte cose fra parenti!

D. BIANCA (*ironicamente alla Marchesa*). A me piace che vi scaldate per il parentado come se ci foste nata.

IL MARCHESE (*rivolto alla moglie, colla stessa aria conciliativa di prima*). Eh, amica mia...

IL BARONE (*sorridendo bonariamente anche lui*). Quando ce n'è poca, cara cugina, uno tira di qua e l'altro tira di là...

Altra scampanellata frettolosa.

Il Barone a Sidoro che è rimasto sull'uscio dell'anticamera:

E tu che fai, a bocca aperta? Non senti che suonano di nuovo?
SIDORO (*brontolando*). Sento, sento.

Esce.

DON ROCCO (*entra quasi subito, col fiato ai denti, vestito coi suoi migliori abiti di vent'anni fa, asciugandosi il faccione rosso col fazzoletto di colore*). Ho visto la carrozza, e sono corso...

Si cava i guanti, sbuffando, e li caccia dentro il cappello insieme al fazzoletto.

IL BARONE. Oh, cugino Rocco! E vostra moglie?

D. ROCCO. Malata, malatissima! Vi manda a dire di scusarla. Abbaja come un cane, poveretta, chiusa all'oscuro, figuratevi!

D. BIANCA (*sorridendo ironica*). Il solito mal di capo, si sa.

D. ROCCO (*scattando*). Vorrei vedervi voi! con tanti figliuoli sulle spalle! Non ha il tempo di stare a lasciarsi come voi.

IL MARCHESE (*conciliante*). Certo, certo. Quando c'è tanto da fare in una casa...

D. ROCCO. Ci vuol l'aiuto di Dio. Voi, cugino Don Mondo, siete stato fortunato. Lo dico con piacere perchè ci ho un po' di merito anch'io.

IL BARONE. Grazie... Non possiamo dubitare...

D. ROCCO. Non fo per vantarmi. Ma questo matrimonio è come un terno al lotto...

IL MARCHESE. Oh! Oh!

D. ROCCO. Eh, scusate, caro Marchese! Possiamo parlare, qui in famiglia, eh? Le tasse, il governo, le malannate... Siamo tutti d'un colore: io e mio cugino il Barone, qui, a grattare quel po' di zolfo che ci hanno lasciato nella miniera quelli là...

Accenna ai ritratti degli antenati.

IL BARONE. Mi hanno lasciato quel che hanno potuto.

D. ROCCO. Quello che non hanno potuto portar via, volete dire. Zitto; parlo così nell'interesse vostro, non per la misera parte che ci ho anch'io nella zolfara. Invece il padre di vostro genero ha portato a casa sua.

IL MARCHESE (*sorridendo con malizia*). E come! E come!

D. ROCCO. Che uomo quel Rametta! Un naso! Un colpo d'occhio!... Se Don Nunzio Rametta si mette in testa d'avere il cappello del Padre Eterno, ci arriva!

Volgendosi a Nina.

Tu sei proprio fortunata, cara Nina!

LA MARCHESA (*ridendo*). Eh, non sposa mica lui!

D. ROCCO. E il figlio meglio del padre. Vedrete! Quando m'accorsi di quel telegrafo colla finestra qui dirimpetto...

NINA (*vivamente, facendosi rossa*). Io?

D. ROCCO. No, tu no; ma non importa. Quando vidi che il figlio di Rametta pigliava fuoco per mia cugina, dissi subito al Barone: Don Mondo, volete far risorgere la vostra casata, eh?... Volete farla risorgere?

Calorosamente gesticolando, rivolto al Barone, come parlasse di cosa presente.

IL BARONE (*sorridendo bonariamente*). Voglio farla risorgere.

D. ROCCO (*rimane un istante a bocca aperta, guardando il Barone senza saper che dire e poi gli volta le spalle, alzando le braccia indispettito*). Allora... se non si può discorrere nemmeno.

Va a sedere in un canto imbronciato.

LA MARCHESA (*a Nina osservando l'anello che essa ha in dito*). Questo è regalo dello sposo?

LISA. Sì.

IL MARCHESE. Bello! Bello!

LA MARCHESA. Vero regalo d'innamorato. Si capisce!

D. ROCCO. E gli orecchini? Sembrano due stelle!

Ridendo.

Si vede anche allo scuro che mia cugina è fortunata.

IL MARCHESE. Oh, oh! Io direi invece che è una fortuna per tutti e due gli sposi!

D. ROCCO. Certo, sicuro, ma è sempre meglio prendere uno che vi voglia bene a quel modo.

LA MARCHESA (*leziosamente, minacciandolo col ventaglio*). Oibò! Che prosa!

D. BIANCA (*seccata*). Oh Dio! non capita a tutti saper fare un matrimonio romanzesco!

LA MARCHESA (*affettando di non darle retta, rivolta al Barone*). E i cugini Santoro non verranno?

Credevo di trovar qui il bel cuginetto Lucio.

D. ROCCO (*vivamente, facendo segno di tacere anche con le mani*). Sss! Sss!...

D. BIANCA (*a D. Rocco*). Eh! Che diamine!

Momento di silenzio imbarazzato di tutti quanti.

NINA (*che si è fatta prima rossa e poi pallida in viso, ma calma e dignitosa*). Non c'è niente da nascondere, Don Rocco.

LISA (*rossa in viso anche lei*). Papà ha invitato tutti i parenti. Chi vuol venire la strada la sa.

D. ROCCO (*cercando di rompere il ghiaccio*). Dico che i cugini Santoro sdegnano d'imparentarsi coi Rametta...

Ironico.

Loro discendono dalle anche d'Anchise!

IL MARCHESE (*per rimediare anche lui*). Saranno andati in campagna... mi par d'aver sentito a dire...

IL BARONE. Buon viaggio!... colle anche d'Anchise! Le abbiamo tutti le anche d'Anchise!

LA MARCHESA (*piano nel crocchio delle donne*). Sono proprio mortificata! Non vorrei aver messo il dito...

sorridendo

su qualche piccola ferita...

D. ROCCO. Niente, niente, qui non c'è nè morti, nè feriti.

SCENA IV

Entrano Padre Carmelo, mezzo prete e mezzo contadino, colla barba rasa sino agli occhi, le mani nere, la risata grossolana. Il notaio Zummo, inguantato, cerimonioso, con un soprabito sino ai piedi. Don Serafino giallo, allampanato, vestito miseramente.

P. CARMELO. *Deo gratias...* Ho trovato la porta aperta... Si vede ch'è festa in chiesa!

D. ROCCO. Festa in chiesa e festa in cucina. Siete venuto all'odore, Padre Carmelo?

P. CARMELO. E voi, no? E il notaio Zummo, qui?...

ZUMMO. Eh? Che cosa? Di che ridete, Don Corvo?

P. CARMELO. Niente, andate avanti.

ZUMMO. Riveriti. Padroni miei. Ci siamo? Siamo pronti?

IL BARONE. Un momento. Abbiate pazienza.

ZUMMO (*cavando l'orologio*). Non s'era detto per le nove in punto? Entrate, Don Serafino. Questo è il mio giovane di studio.

IL BARONE (*piano a Padre Carmelo, tirandolo in disparte*). Niente, eh?

P. CARMELO. Mi dispiace. Sarei venuto a portarvi i denari. Ma è un cane peggio degli altri. Dice che se non ve li presta Rametta, ora che vi è parente, significa che non vi è la cautela sufficiente... Provate a parlargli voi.

Indicando il notaio.

ZUMMO. Chi è che s'aspetta ora?

LA MARCHESA. Lo sposo, nientemeno!

D. ROCCO. Mandatelo a chiamare, sta qui di faccia.

IL BARONE. Mi dispiace, signori miei. Tarderà perchè suo padre è andato alla miniera a dare un'occhiata.

IL MARCHESE. È giusto, è giusto.

P. CARMELO (*ironico*). È giusto. Tanto tempo che Don Nunzio gli faceva l'occhietto alla zolfara! Sin da quando vi lavorava a cottimo...

IL BARONE. È andato a vedere per questa benedetta faccenda dell'acqua. Abbiamo l'acqua nella zolfara.

ZUMMO. Non importa, aspettiamo. Siamo in bella compagnia.

LA MARCHESA. Grazie, grazie.

D. BIANCA (*piano alle ragazze*). Piglia tutto lei!

IL BARONE. Intanto beviamo un bicchierino di qualcosa. Lisa.

LISA (*chiamando*). Sidorò? Donna Barbara?

Esce a sinistra.

IL MARCHESE. Dicono che per toglier l'acqua ci sono delle macchine adesso.

IL BARONE. Sicuro, delle macchine che costano un occhio!

Lisa rientra precedendo Sidorò e Donna Barbara che recano i vassoi coi rinfreschi.

Qui, qui, metteteli qui. Non si finisce più di spendere. Caro notaio, un bicchierino di rosolio? Posso servirvi io?

ZUMMO. Tante grazie.

Bevendo.

Proprio eccellente! Lo speciale s'è fatto onore!

IL BARONE (*piano*). Padre Carmelo vi ha parlato?

ZUMMO. Figuratevi se mi ha parlato!... Alla salute della sposa!

LA MARCHESA (*a Lisa che le offre del rosolio*). Io no. Prego di scusarmi.

ZUMMO (*complimentoso*). La signora Marchesa sarà avvezza a chissà che roba!...

IL BARONE (*piano, tornando ad insistere*). Ci vogliono capitali...

ZUMMO (*forte, sviando il discorso*). Rametta li ha i capitali...

IL BARONE. Certo, certo, ma ha le mani in tante altre imprese!... Però in questa dello zolfo i capitali sono anche sicuri...

Più piano.

Se avete difficoltà per gl'interessi...

ZUMMO. No, no. Rametta non vi lascia nell'imbarazzo ora che sta per imparentare con voi.

Appoggiando le parole coi cenni del capo.

Non gli mancano i denari a Don Nunzio!

P. CARMELO (*al Barone ridendo*). Li ha cavati nella vostra stessa miniera colle sue mani!...

ZUMMO. Col suo lavoro. Il lavoro oggi è tutto. .

P. CARMELO. Appunto! Voi fate il presidente dei lavoratori!

ZUMMO (*irritato*). E voi che fate?

Padre Carmelo gli ride in faccia senza rispondere.

IL MARCHESE (*sorridendo al Barone*). Sentite? Questo è per voi che non fate nulla!

NINA (*con un sorriso pallido*). Povero papà!

IL BARONE (*sforzandosi di sorridere anch'esso*). Eh! eh! Appunto dicevo al notaio... Ciascuno sa i guai di casa sua. Ora credono che imparentando con Rametta...

ZUMMO (*mescendosi di nuovo del rosolio, e parlando col bicchiere in mano quasi facesse un brindisi*). Don Nunzio Rametta, signori miei, al giorno d'oggi può fare quello che vuole. Certamente egli deve tutto al proprio lavoro: è, come si dice oggi, figlio delle sue opere.

P. CARMELO. Sentite? Vi fa la sua predica anch'esso!

IL MARCHESE. Ai miei tempi bastava esser figlio di suo padre.

ZUMMO (*riscaldandosi*). Specie quando era Marchese, eh?

IL MARCHESE (*collo stesso ironico sorriso*). Io non ne ho colpa, caro Don Bastiano.

ZUMMO. E neppure gli altri ci hanno colpa quelli che nascono senza titoli e senza beni di fortuna. Perciò...

P. CARMELO (*ridendo*). Vogliono quelli degli altri...

Tutti ridono. Zummo rimane un momento sconcertato.

SIDORO (*dall'anticamera*). Viene, viene. Salgono le scale.

IL BARONE. Perchè non corri ad aprire, bestia?

SIDORO. Prima dicono portate l'imbasciata... Insomma non si sa come accontentarli!

Se ne va brontolando.

ZUMMO. Ebbene, perchè non entra?

D. BIANCA. Dobbiamo mandarlo a prendere col baldacchino?

IL MARCHESE. Avanti! Avanti!

IL CAVALIERE (*con un soprabito che sembra preso ad prestito, conducendo per mano due ragazzi mal vestiti e mal pettinati, si ferma all'uscio un po' imbarazzato, ma sorridente*). È permesso? Si può? Mira, o Norma, ai tuoi ginocchi...

IL MARCHESE (*ridendo*). Oh, cavaliere! Siete voi lo sposo?

IL CAVALIERE. Ah, no! Non ci casco più! Mi bastano questi cari pargoletti!

Mostrando i suoi ragazzi.

Mira, o Norma, ai tuoi ginocchi... Non ci fu verso di tenere a casa i due più grandicelli, appena sentirono l'odore del trattamento.

Ai ragazzi, sgranando gli occhi:

Sedete là, e non toccate niente, se non ve lo dicono!...

Al cugino:

Scusate, caro cugino!

IL BARONE. Anzi! Anzi! Doveva venire anche la cugina Donna Orsola!... Ci avrebbe fatto tanto piacere anche vostra moglie...

IL CAVALIERE. No! No! Bastano questi!

Accennando ai suoi figliuoletti.

Poi a Nina che prende per mano i ragazzi:

Non gli date confidenza o fanno sacco e fuoco!

Al Barone:

Mia moglie dovete scusarla...

D. BIANCA (*ridendo*). Avrò il mal di capo anch'essa!

D. ROCCO (*irritato*). Peccato! Avrebbe dovuto venire ad ammirare il vostro bell'abito a coda!

LISA (*ai ragazzi*). Venite con me, venite.

IL CAVALIERE. Chi s'aspetta? Non siamo pronti?

ZUMMO (*ridendo*). S'aspetta lo sposo, che aspetta suo padre.

IL CAVALIERE (*ridendo anche lui*). Papà deve condurlo per mano, come i miei cari pargoletti?

D. ROCCO. Che c'è da ridere? Perché è un ragazzo sottomesso, ubbidiente?...

ZUMMO (*cavando l'orologio*). Sì, sì, ma son quasi le dieci.

IL BARONE (*imbarazzato*). Non so cosa dire... proprio... non so che dire... Di qui alla miniera non c'è poi tanto... Luciano ch'era qui poco fa deve aver visto Don Nunzio alla zolfara.

D. ROCCO. Mandate a chiamare Luciano.

IL BARONE (*gridando verso l'anticamera*). Sidoro? Che fai? Muoviti! Vedi se Luciano è ancora laggiù in piazza.

NINA (*imbarazzata*). Loro signori scuseranno...

D. BIANCA. Niente, niente...

LA MARCHESA. Siamo benissimo.

IL MARCHESE. Siamo benone. Non vi affannate, cugino.

Pausa.

LISA. È qui. È qui.

IL BARONE (*correndo all'uscio dell'anticamera*). Ah! Luciano!... Finalmente!...

SCENA V

LUCIANO. Sono qua, signor Barone.

IL BARONE (*agitato*). E Don Nunzio? Hai visto Don Nunzio Rametta alla zolfara?

LUCIANO. Sissignore. Figuratevi!

IL BARONE. Che fa? Perché non viene?

LUCIANO. Che ne so io? Quello è un uomo che non lo dice il fatto suo. La gente sprecava il fiato a dirgli le sue ragioni... Già ve l'abbiamo cantato anche a vossignoria...

IL BARONE (*impaziente*). Cos'ha detto? Perché non viene?

LUCIANO. Niente diceva. Badava all'acqua che ha inondata la galleria nuova.

IL BARONE (*turbato*). Ancora dell'acqua, santo Dio!

LUCIANO. Un fiume, signor Barone. Si porta via la gente come fili di paglia...

NINA (*sbigottita*). Almeno non ci furono altre disgrazie?

LUCIANO. No, Donna Nina. Io solo, per miracolo... Stavo per lasciarvi la pelle.

NINA (*giungendo le mani*). Sia lodato Dio!

IL BARONE (*pallido e smarrito fregandosi le mani*). Davvero sia lodato!

IL MARCHESE. Non vi perdetevi d'animo cugino, che alle volte, il diavolo non è così brutto... L'acqua si può togliere. Ci sono delle macchine apposta.

P. CARMELO. Allora cosa vi serve Don Nunzio coi suoi denari?

Si ode una scampanellata.

IL BARONE (*premuroso, correndo verso l'uscio*). È qui, è qui! Fatelo entrare.

Si trova sull'uscio faccia a faccia con Donna Barbara.

D. BARBARA. Quello dei gelati. Dice se è ora pel trattamento?

IL CAVALIERE (*correndo ai suoi ragazzi per chetarli*). Un momento! Aspettate un momento!

IL BARONE (*confuso, rivolto a Luciano*). Tu cosa dicevi? Non è tornato a casa sua Don Nunzio?

LUCIANO. Sissignore. È rimontato a cavallo e se n'è andato senza fiatare.

SIDORO. Vado a chiamarlo?

Tutti tacciono e si guardano l'un l'altro imbarazzati.

NINA (*pallidissima*). No!... no!...

LISA (*fermandolo*). Non c'è bisogno, se vuol venire...

IL MARCHESE. Verrà, verrà. Siamo galantuomini, che diavolo!

LA MARCHESA (*sorridendo leziosamente*). Stavolta sarà il figlio che condurrà per mano papà.

D. BIANCA (*a Barbara che è rimasta sull'uscio ad aspettare*). Più tardi, più tardi. Non vedete cosa c'è adesso?

ZUMMO. Intanto che si fa?

IL BARONE (*agitato*). Non capisco... Vorrei andare a vedere.

Fa per andare.

NINA (*fermandolo*). No, papà! Voi, no!

D. ROCCO (*premuroso*). È vero, non conviene. Piuttosto vado io...

LISA. Che bisogno c'è? Non lo sa che stiamo aspettando?

ZUMMO (*cavando l'orologio*). Sono le dieci e mezza passate.

IL BARONE (*mortificato*). Signori miei... vi domando scusa.

IL MARCHESE. Niente, niente. Però non è questa la maniera di trattare, Don Nunzio!

D. ROCCO. Mettiamoci ne' suoi panni.

IL MARCHESE. Non è questa la maniera. Almeno si manda a dire.

D. ROCCO. Cosa mandava a dire? La bella notizia che mandava a dire!

P. CARMELO. È una porcheria. Diciamo la cosa com'è.

D. BARBARA (*accorrendo premurosa*). Don Nunzio! Don Nunzio Rametta!

IL BARONE (*andandogli incontro*). Benvenuto!... Caro Don Nunzio.

SCENA VI

RAMETTA (*entra col viso lungo un palmo, ancora vestito com'è andato alla miniera, cogli scarponi grossi e la cacciatora*). Carissimo Barone... signori miei... Lasciatemi sedere. Ho le gambe rotte.

IL BARONE. Sedetevi, accomodatevi... Sidoro, un bicchierino di rosolio, qui, a Don Nunzio...

RAMETTA. No, no; ci vuol altro!

D. BIANCA. Spiegatevi, Don Nunzio. Finite di tenerci sulla corda!

RAMETTA (*guardando la gente in viso, or questo or quello, e fingendo di scaldarsi man mano*). Sembrano sciocchezze, eh? Sembrano chiacchiere di donniciuole?... Quando si dice la jetatura!...

IL BARONE (*in grande agitazione*). Spiegatevi. Parlate chiaro.

RAMETTA. Cosa volete che vi dica? Se mi fate cavar sangue, non vi esce una goccia!

IL CAVALIERE. Guardate cosa capita!

IL MARCHESE. Caro Don Nunzio, non è questa la maniera di tirar il fiato alla gente.

RAMETTA. È colpa mia, eh? Adesso è colpa mia se casca la casa?

ZUMMO. Don Serafino, avete capito? Noi possiamo levar l'incomodo.

RAMETTA. Mi dispiace per voi, caro notaio.

P. CARMELO. Ma infine si può sapere?

RAMETTA. Cosa volete sapere voi che non c'entrate?

LA MARCHESA (*a Rametta*). Guardi in che stato è quella povera ragazza.

Accennando a Nina.

NINA. No! no!

RAMETTA. E mio figlio?

Picchiandosi il petto.

Son padre anch'io! Lo sa Dio cosa c'è qui dentro!

A Sidoro:

Ma che rosolio, un bicchier d'acqua.

IL BARONE (*disfatto*). Sidoro, un bicchier d'acqua... Io no, non posso.

RAMETTA. Avete ragione. A voi è capitata questa.

IL BARONE. Scusate... Scusatemi tutti, signori miei...

Cade a sedere affranto.

IL MARCHESE. Permettete, caro Don Nunzio; ma l'affare dell'acqua poi si sapeva.

RAMETTA. Si sapeva e non si sapeva. Andate a vedere adesso!

LUCIANO. Un mare. Ci si affoga!

RAMETTA. Parla tu, Luciano, che c'eri.

IL BARONE (*sconvolto*). Vado subito... appena giorno...

RAMETTA. Fate bene. È affar vostro.

LUCIANO. Dev'essere stata un'altra frana. Ieri ancora ci si poteva arrischiare nella miniera... Un uomo risoluto... Ma oggi, appena entrai nella galleria nuova...

Sorridendo ma senza spavalderia.

Sapete che non ho paura di niente...

RAMETTA. È vivo per miracolo.

LISA. Luciano, un bicchierino di rosolio?

Mescendoglielo.

LUCIANO. Grazie, Donna Lisetta. A quello non si dice di no.

Beve.

NINA (*sbigottita*). Non andate, papà! Non andate!

IL BARONE. Ormai... Sarebbe meglio che non tornassi più dalla zolfara!

D. BIANCA (*sgridandolo*). Ma che dite? Un padre di famiglia!...

LUCIANO. Non andate, signor Barone. Conosco la miniera. Mio padre vi lasciò la pelle.

RAMETTA. La conosce da ragazzo. Ora vi guadagna quasi tre lire al giorno.

LUCIANO. Un altro po', oggi facevo una bella giornata!

RAMETTA. E non sono mai contenti, vedete?

LUCIANO. Vossignoria siete contento perchè ci avete guadagnato altro che tre lire al giorno!

RAMETTA (*riscaldandosi*). Vi fanno i conti in tasca! Un altro po' vogliono fare a metà col padrone, vedete!

IL MARCHESE (*ironico*). Eh, caro Don Nunzio, allorchè eravate col piccone in mano anche voi...

P. CARMELO (*soghignando in faccia a Rametta*). Ora è un altro paio di maniche. Quando il villano è sul fico non conosce nè parente nè amico!

D. BIANCA (*a Luciano*). Basta. Ve ne potete andare.

Luciano esce.

ZUMMO. Allora, dico io, possiamo levar l'incomodo?

IL MARCHESE. Ma come? Per un po' d'acqua?...

RAMETTA. Eh, se avete dei denari da buttarci in quel pozzo...

D. ROCCO. A voi non mancano i mezzi.

RAMETTA. Sicuro, se la zolfara fosse mia!

IL BARONE. È come se fosse vostra.

RAMETTA (*tornando a sedere, con un sorrisetto bonario*). Quand'è così...

A Zummo:

Non vi movete. Abbiamo qui il notaio. In due parole ci aggiustiamo.

IL BARONE. Come, ci aggiustiamo?

RAMETTA. Fate donazione della miniera a vostra figlia, e al resto penso io.

D. BIANCA. Sentite questa, ora!

D. ROCCO (*ridendo*). Cioè, cioè... Salvo il diritto dei terzi! Non vorrete togliermi anche la piccola rata che ci ho pure nella zolfara, per ringraziarmi della senseria!

IL BARONE. E all'altra figlia poi cosa rimane?

RAMETTA. A me lo domandate?

D. BIANCA (*a Rametta in tono di rimprovero*). Insomma, vi siete messo in testa di spogliarli del tutto?

RAMETTA. Ah! se sono venuto qui per farmi insultare...

LISA (*indignata*). Ma dategli tutto quello che vuole e finiamola!

NINA (*colla voce rotta dall'emozione, fermando Rametta col gesto della mano tremante*). Aspettate... prima d'andarvene... Giacchè questo matrimonio non si può fare... Giacché non c'è la volontà di Dio...

*Fissando il padre colle lagrime agli occhi quasi a domandargli
perdono, quasi soffocata.*

Papà... Avrei fatto il mio dovere... da buona figlia... da cristiana... Giacché il Signore non ha voluto...

IL BARONE (*commosso anche lui, abbracciandola*). Figlia mia!...

NINA (*togliendosi l'anello e gli orecchini*). Questi sono i regalucci che avevo avuto da vostro figlio...

D. ROCCO (*interrompendola*) No, noi... Che fate?... Non precipitiamo!...

NINA. Dovrei restituirli a lui...

Facendosi rossa e chinando il viso umiliata.

Ma giacchè non è venuto... Giacchè non ha creduto di dover venire...

D. ROCCO (*insistendo c. s.*). Non precipitiamo. Quello è un ragazzo.

P. CARMELO (*ridendogli in faccia*). Lasciatelo crescere. Sapete come disse quel sagrestano che gli era caduto un gran cristo di marmo sulla testa, e aveva paura anche del piccolo crocefisso che voleva fargli baciare il confessore in punto di morte?... Lasciatelo crescere che fa peggio dell'altro.

Se ne va sbattendo l'uscio.

NINA (*porgendo anelli ed orecchini a Rametta*). Glieli darete voi. Ditegli che se abbiamo avuto il danno nella zolfara, non è giusto che ci perda qualcosa anche lui.

LISA (*fremente*). Sì, sì, Nina!

RAMETTA. Piccolezze... non importa. Capisco che non volete restare in obbligo...

Li intasca.

Mi dispiace.

ZUMMO. Ho capito. Possiamo levare l'incomodo.

RAMETTA (*scattando contro il notaio*). Mi dispiace, caro notaio. Quante volte volete sentirlo?

ZUMMO (*alzando la voce anche lui*). Io voglio sentire chi paga la carta bollata, almeno!

RAMETTA. Chi ve l'ha ordinata la carta bollata?

IL MARCHESE (*ridendo, ironico*). È giusto. È giusto anche questo.

IL BARONE. È giusto. Sono stato io; pagherò... sono galantuomo.

ZUMMO. Siamo tutti galantuomini, quando possiamo. Sentite, Don Serafino, cosa vi dice il signor Barone? Tornate domani.

A Sidorò che gli offre del rosolio.

No, grazie, non ho più sete.

Esce con Don Serafino.

RAMETTA. Chi volete che abbia sete? Abbiamo tutti la bocca amara.

IL CAVALIERE. È vero! È vero!... Permettete.

Empiendo le tasche di dolci ai figliuoletti.

Loro ragazzi non capiscono niente. Buona notte. Mi dispiace proprio!...

Ai ragazzi:

Ringraziate, maleducati. Dite buona sera a tutti.

Escono.

RAMETTA (*ossequioso, accomiatandosi*). Signor Barone!... Padroni miei!...

A Nina:

I regalucci che ebbe mio figlio vi saranno restituiti puntualmente.

NINA (*rigida come una morta, colle lagrime impietrate nell'orbita*). No... non ha nulla da restituirmi vostro figlio... Non mi può restituire ciò che ho perduto per lui, ciò che gli ho sacrificato!... Più della zolfara, più della ricchezza, più del pane che mi assicurava... Assai, assai, assai più!

Colla voce rotta dai singhiozzi e celandosi il viso tra le mani.

Lo dico qui dinnanzi a tutti... senza arrossire... Lo sanno tutti che ho dovuto strapparmi di qua!...

Colle mani contratte sul petto.

Che ho dovuto prendere il mio cuore a forza... con queste mani... e gliel'offrivo a vostro figlio... lealmente, onestamente... pregando Dio di farmi dimenticare... di farmi perdonare da un altro!...

Si butta piangendo nelle braccia del padre.

Perdonatemi! perdonatemi anche voi!...

IL BARONE (*commosso, stringendola tra le braccia*). Tu piuttosto!... Tu!...

LISA (*col fazzoletto agli occhi a Nina*). Taci! Taci!

D. BIANCA. Lasciala dire che se lo merita!

RAMETTA. Meno male che avete parlato a tempo!

IL MARCHESE (*prendendo Rametta per le spalle e spingendolo fuori*). Andatevene ora, galantuomo! Andatevene!

D. ROCCO. Se siete tutti pazzi in questa casa!... Io me ne lavo le mani e me ne vo.

Esce dietro Rametta.

D. BIANCA (*sputando dietro a tutti e due*). Ppù! Pppù!

LA MARCHESA. Io sono strabiliata! Che gente! Che gentaglia, padre e figlio!... Diceva bene il canonico!

Accomiatandosi da Nina.

Cara cugina, mi congratulo che l'avete scappata bella!

IL MARCHESE. Certo, certo, l'abbiamo scappata bella!

Esce colla moglie.

NINA (*piangendo fra le braccia del padre*). Papà mio! Povero papà mio!

SIDORO. Posso spegnere, signor Barone?

IL BARONE (*intontito*). Che vuoi?... Spegni... Fa quello che vuoi...

TELA

ATTO II

Alla casina della zolfara. Stanza comune d'ingresso. A sinistra una finestra; indi, in linea diagonale, un finestrone che dà sulla scala per cui si scende nel cortile. Uscio in fondo. Altri due usci a destra, e fra di essi uno scaffale coi libri e i registri della miniera, più avanti una scrivania. Dalla finestra e dall'uscio a vetri si vedono il muro di cinta del cortile, e la sommità del portone coronato di merli; poi la terra brulla e arsiccia della zolfara, e in fondo le alture rocciose su cui serpeggia il sentiero che va al paese. Vocio di donne e di ragazzi che ballano e fanno il chiasso nel cortile, misto al suono di tamburelli e di un organetto.

SCENA I

LISA (*ridendo, sale di corsa dal cortile, con un mazzo di fiori selvatici in mano, inseguita da Luciano, eccitato ed acceso in volto anche lui*).

LUCIANO (*fermandosi sul terrazzino colle braccia tese e gli occhi bramosi, ma senza osare d'entrare*). Ah, no! Lì, no!

LISA (*trionfante, voltandosi verso di lui, mentre si riannoda le trecce scomposte*). Vedi?

LUCIANO. Lì, no! Lì, no!

LISA (*con uno scoppio di risa, sbattendogli in viso il mazzo di fiori*). Allora, prendi!

LUCIANO (*passandosi sulla faccia la manica della giacca*). E va bene! Avete ragione voi adesso!

LISA (*provocante*). S'intende! Sono la tua padrona, sì o no?

LUCIANO (*col gomito allo stipite del finestrone e la testa sulla mano, gli occhi sfavillanti*). Siete la mia padrona... La mia padroncina cara...

Si china a raccattare un fiore da terra, lo bacia e se lo passa all'occhiello.

LISA (*ridendo*). Come sei bello con quel fiore! Sembri un cavaliere.

LUCIANO (*imbronciato, buttando via il fiore*). Io non sono un cavaliere, lo sapete bene!

LISA (*voltandogli le spalle*). Quanto sei sciocco!

LUCIANO. No, sono pazzo, volete dire!

LISA (*torna a voltarsi verso di lui e si guardano negli occhi, smarrendosi un istante. Poi essa storna il capo facendo per stornare il discorso, turbata sotto la gaiezza che affetta*). Almeno state allegri laggiù! Qui par di morire!... Chi è che canta adesso?

LUCIANO. Nardone. Quello non farebbe altro che cantare... "Amore, amore, che m'hai fatto fare?..."

Si fissano come prima, egli appoggiato allo stipite, ella seduta alla scrivania e col mento sulla mano.

Non farebbe altro che cantare Nardone... Ha il cuore contento, lui.

LISA. E tu, no?

LUCIANO. Anch'io!... Tanto!... Alle volte sì, e alle volte no... Non mi par neanche vero, alle volte!... Sorte infame! che ci abbiano a essere ricchi e poveri a questo mondo!...

Interrompendosi le fa segno che vien gente dall'altra stanza. Poi continua a voce più alta, cambiando tono.

Sicuro! C'è un gran malumore nella zolfara...

Lisa si alza, voltandosi per vedere chi è.

Vogliono cresciuto il salario.

SCENA II

NINA (*dal primo uscio a destra, si ferma un momento sulla soglia, guardando Lisa e Luciano con un rapido aggrottar di ciglia e turbandosi in viso. Luciano, imbarazzato, entra nella stanza come se giungesse allora, dandosi un gran da fare per frugarsi addosso, cavandosi il cappello a cencio passandolo da una mano all'altra, riponendolo in capo. Infine cava di tasca dei fogli e degli scartafacci*).

LUCIANO. Ah, ecco! eccoli qua! Ero venuto a fare i conti della settimana, se volete, vossignoria...

NINA (*senza rispondere lo guarda fiso, alzando gli occhi al cappello che egli ha in testa. Luciano, sempre più imbarazzato si cava il cappello*).

LUCIANO. Però, se non foste comoda, vossignoria...

NINA (*sempre tacendo, va alla scrivania apre il cassetto con la chiave che ha in tasca, ne cava un registro, e siede. Lisa rimane appoggiata allo stipite del finestrone. Luciano continua a scartabellare i suoi fogliacci*). Questo è lo zolfo spedito alla stazione... Non serve per ora... Paghe della settimana. Ecco!

Ripone uno scartafaccio nella tasca interna della giacca, e posa l'altro rispettosamente sulla scrivania, facendo subito un passo indietro.

NINA (*seccamente, accennando col capo verso il cortile*). Cos'hanno laggiù? Non si fa niente qui con quel chiasso!

LUCIANO (*correndo alla finestra*). Sss! A voi dico, laggiù! Ecco qua, quelli che mancano nel libro di vossignoria: Cannata, sei; Bongiaro, pure sei; Nardone, cinque; Bellomo, quattro e mezzo, stavolta...

NINA (*senza guardarlo*). Perché?...

LUCIANO. È malato. La terzana se lo mangia vivo, Bellomo.

Seguendo sempre col dito i nomi segnati sullo scartafaccio.

Viscardo sette anche lui... Ora poi si guastò la macchina e non si va più avanti.

NINA. Come si fa per riempire il vagone?

LUCIANO. Si potrebbe tentare nella galleria vecchia; ma è troppo pericolosa... Nessuno ci si arrischia.

NINA (*alzando il capo e guardandolo fisso negli occhi*). Bisognava pensarci prima, invece di stare a perdere il tempo.

LUCIANO (*punto*). Io non sto a perdere il tempo, Donna Nina!

NINA (*china sul registro accennando colla penna al chiasso che si fa in cortile*). Tutti quanti siete!

LUCIANO. Io, se comandate, ci vo anche subito nella galleria vecchia... con qualchedun altro di buona volontà... quelli che pensano più al pane che alla pelle...

NINA (*senza rispondergli, seguitando a rivedere i conti*). Sono quattrocento... quattrocentosettanta-cinque lire, compreso il resto della settimana scorsa.

LUCIANO (*consultando il suo scartafaccio*). Col resto dell'altra settimana giusti come l'oro, vossignoria.

Ripone in tasca il conto, e rimane in piedi, aspettando.

NINA (*chiude a chiave il cassetto, e si alza. Vedendo che l'altro non si muove, balbetta poi arrossendo*). Adesso non c'è danari... Aspettiamo papà, stasera.

LUCIANO. Almeno per Bellomo che gli servono quei pochi soldi. Dice che deve andare a curarsi.

NINA (*cercando nel cassetto*). Farò quel che potrò... Così lo facessero gli altri il dover loro...

LUCIANO. Il mio dovere io lo fo, Donna Nina!

LISA (*che è uscita sul terrazzino un po' imbarazzata*). Oh, la zia Bianca! È arrivata la zia Bianca!

NINA (*sorpresa*). La zia Bianca? Qui? Così all'improvviso?...

LISA. Smonta adesso dall'asinello. Zia? Zia?

NINA (*dando dei denari a Luciano*). Ecco questi intanto. Pel resto puoi aspettare a stasera?

LUCIANO (*facendo ballare i denari nella mano e contandoli*). Oh, per me, aspetto anche sino a domani. Per me, non fiaterei. Non verrei qui a seccarvi... a farmi dire che sto a perdere il tempo...

NINA (*seccamente, voltandogli le spalle*). Però non si potrà spedire lo zolfo, lunedì!

Va sul terrazzino incontro alla zia.

LUCIANO (*seguendola*). Per me, se comandate, ci vo io stesso nella galleria vecchia.

LISA (*vivamente, a mezza voce, fermandolo*). Non c'è bisogno d'andarci tu.

LUCIANO. Per forza! Chi volete che vada, se non vo io?

LISA. Tu no!... Non voglio!

LUCIANO. Ah, sì, gli altri! Un branco di poltroni! Avete visto quando stava per scoppiare la macchina? Tutti che gridavano, ma se tardavo ancora un po'...

Lisa gli sorride, innamorata, accennando col capo.

Chi lo sentiva poi Don Nunzio, se gli facevano scoppiare la macchina?

LISA (*alzando le spalle*). Ah, Don Nunzio!...

LUCIANO. Quello è un boia, lo so. Ma è lui che paga adesso. Come si farebbe senza Don Nunzio?

SCENA III

D. BIANCA (*rossa in viso, collo scialle di traverso, continuando a parlare con Nina*). Sì, sì, ti dirò poi...

Abbracciando Lisa distrattamente.

Cara Lisa...

Volgendosi burbera a Luciano.

Troppi pensieri vi prendete voi, capomastro!

Tornando a fissare Lisa in faccia.

Come stai?... Hai una certa faccia!...

Volgendosi poi di nuovo a Luciano collo stesso tono di prima.

Se siete capomastro dovete fare il capomastro e badare alla zolfara, invece di star qui a chiacchierare...

LUCIANO (*piccato*). Ah, per giunta!...

D. BIANCA. Per giunta v'immischiate in ciò che non vi riguarda. Paghi Tizio e paghi Sempronio, purchè siete pagato, voi!...

LUCIANO. Che bella paga!...

NINA. Bella o brutta non si sa donde prenderla. Lo sai, questo?

D. BIANCA. Bella o brutta, se non vi piace ve ne andate.

LUCIANO (*riscaldandosi*). Sissignora! Tutti quanti ce ne andiamo! Vi piantiamo la baracca tutti quanti! Sono tutti malcontenti.

NINA. E c'è chi soffia nel fuoco!

LUCIANO. Ciascuno soffia sotto la sua pentola, signora mia! Voi qui mangiate pasta e carne, mentre i poveri diavoli che lavorano per voi devono contentarsi di pane e cipolla!

D. BIANCA (*cacciandosi le mani sul fianchi*). Ma voi che siete insomma? Capomastro? Capopopolo? Che diavolo fate qui?

LUCIANO. O capomastro, o capopopolo, sono figlio di un galantuomo che ci ha lasciato le ossa in questa casa!

LISA (*stringendosi le tempie fra le mani*). Basta, basta per carità! Ne abbiamo tanti dei guai!

LUCIANO. No, Donna Lisa! So bene perchè parlo. So bene perchè son trattato così! Il sangue ce l'ho anch'io in faccia. Se voi siete figlia di barone, io son figlio di un galantuomo e quei soldi che ci ho in tasca li ho guadagnati onestamente, col mio lavoro, non è sangue di poveretti, come le migliaia e le centinaia che portava in dote il figlio di Rametta.

D. BIANCA (*saltando su infuriata*). Basta, basta! Abbiamo sentito.

LUCIANO. Queste sono le cose che fanno ribellar la gente! Allora, quando la gente dà addosso ai cappelli per chiedere la sua parte al sole!...

LISA. Basta, Luciano!

LUCIANO (*ancora concitato, ma cambiando tono a un tratto, anzi con un'occhiata tenera, quasi a provocare gli altri*). Ah, con voi è un altro conto!... Voi potete far di me tutto quello che volete! Basta, me ne vado.

Esce.

D. BIANCA. Troppa confidenza gli date a costui!...

NINA. È cresciuto in casa. Ora poi Rametta lo tiene alla miniera per badare ai suoi interessi...

D. BIANCA. Alla miniera, sia. Ma qui non ci ha che fare. Siete due ragazze sole... Mi spiego?

NINA. Che possiamo farci? Povero papà, deve arrabattarsi di qua e di là... Ora è andato a parlare con Rametta che ci ha prestato del denaro e non vuol più attendere...

D. BIANCA. Lo so, lo so.

NINA. Povero papà! Ne ha tanti dei guai! bisogna aiutarlo come possiamo.

D. BIANCA (*commossa abbracciandola*). Tu sì!... Tu sì!...

Ravvedendosi e abbracciando anche Lisa.

E tu pure... Non gliene darai altri dispiaceri al pover uomo. Tua madre era una santa donna. Siete figlie di chi siete...

LISA (*sciogliendosi dalle braccia di lei con un sorriso amaro*). Ah! sì, le anche d'Anchise!

D. BIANCA. Pigliatela con Domeniddio che ti ci ha fatto nascere!

Lisa fa un'alzata di spalle e va a sedere accigliata col gomito alla scrivania e il capo sulla mano.

NINA. Zia!

D. BIANCA. Non le posso sentire certe cose!

LISA (*con amarezza*). Al punto in cui siamo ridotte ci fanno assai le anche d'Anchise!

D. BIANCA. Fa! fa! che avete tutti gli occhi addosso!

LISA. Ah, ormai chi volete che si occupi di noi?

D. BIANCA. Chi?... Tutto il paese! Ci son le male lingue dappertutto!

NINA (*sorpresa*). Che intendete dire, zia?

D. BIANCA. Parlo per quel povero galantuomo di vostro padre, che dispiaceri non gliene mancano.

Rivolta a Lisa, con calore.

Sai cos'è venuto a fare quel ladro di Rametta? Vuol prendergli la zolfara!... Per un pezzo di pane! Gli ha dato corda lunga per mangiarselo vivo, vivo.

NINA (*giungendo le mani addolorata*). Ah, Signore!

D. BIANCA. Quello neanche al diavolo crede! Se ha prestato del danaro a tuo padre fu per mettergli il laccio al collo. Ora l'ha citato e vuol porre anche il sequestro. Vostro padre non v'ha detto niente, che da un pezzo va da Erode a Pilato e combatte col giudice e colla carta bollata?

NINA (*assai turbata*). No, poveretto, li tiene tutti per sè i crucci.

D. BIANCA. Non avrà avuto il coraggio di dirvelo. Ma è storia che dura da un pezzo. È ridotto colle spalle al muro. Rametta s'era messo in testa d'aver la zolfara per un pezzo di pane, e c'è arrivato!

LISA. Bisognava aspettarsela, tosto, o tardi.

D. BIANCA (*scattando*). Bene, eccoti servita! Quando non vi resterà più nulla poi, andrai a far la serva.

LISA. Questo lo so già.

NINA. Taci, taci... Scusateci, zia Bianca. Non sappiamo neppur quel che diciamo, tanto l'angustia!... Non ci voltate le spalle anche voi, zia!

D. BIANCA. No, cara, no! Vedi che son corsa a rompicollo, appena seppi che venivano a mettere il sequestro. Siamo parenti? Siamo cristiani, Sì o no?

NINA. Povero papà!... quel che ci avrà in cuore adesso!...

D. BIANCA. Coraggio. Vedremo cosa si può fare. Vado un momento a lavarmi le mani...

Mostrandole.

Vedi che sole? Ho le ossa rotte dalla cavalcatura.

Esce dalla destra.

SCENA IV

NINA. Lisa! sorella mia!...

LISA. E la zia che mi faceva la predica!

NINA. Povero papà!... Poveretti noi!... Questo è l'ultimo colpo!... La rovina completa!

LISA (*amaramente*). Non lo vedevi tu dove s'andava a finire!

NINA. Che faremo? che sarà di noi, Vergine Santissima?...

LISA. Faremo le serve, hai sentito! Che vuoi fare?

NINA (*giungendo le mani*). No, Lisa! Non parlare a quel modo! Mi fai paura quando ti vedo così!

LISA (*nervosamente*). Tanto, a che giova? Al punto in cui siamo arrivati... Ecco come siamo ridotte!...

Mostrando il vestito misero e sorridendo amaramente.

Le figlie del Barone!... C'è rimasto il baronato!... come un sasso al collo, per buttarsi a fiume! Giusto appunto la zia Bianca mi faceva la predica!

NINA. No, Lisa, no!

LISA. E tu pure!... Ti facevano sposare il figlio di Rametta per salvare la casa. Allora la zia Bianca non li tirava in campo gli antenati!

NINA (*chinando il capo*). Non ho potuto... non vi ho giovato a nulla... Non valgo nulla.

LISA. Cosa volevi fare, povera Nina? Ti pare che non lo sappia il piangere che hai fatto di nascosto?

NINA (*mettendole una mano sulla bocca*). Taci! taci!

LISA. Ti pare che non lo sappia il bene che volevi a un altro?

NINA (*pallidissima, cogli occhi lucenti di lacrime, accennando del capo colla voce rotta*). T'ho dato il cattivo esempio... Perdonami!... Dimmi che mi perdoni... e che anche tu ... anche tu non...

Si confonde; non osa più dire; afferra le mani della sorella ansiosamente guardandola fisa.

Non so come dire... non oso... Dammi le mani... qui, nelle mie! Ascoltami, sorella mia!... come fossi la mamma!... la nostra povera mamma che ne avrebbe tal dolore!... Ormai son vecchia, vedi?... Tanto tempo è passato!.. Tante cose! tante cose tristi in questi due anni... che non ci penso più a... a quel tempo... Vedi? non mi vergogno... Confidati anche tu a tua sorella... senza arrossire...

D. BARBARA. È arrivato il padrone con un mondo di gente. Come si fa a dar da mangiare a tutti quanti?

NINA (*per correre*). Ah, il papà...

Torna vivamente verso di Lisa e la bacia febbrilmente.

No, è vero, Lisa? No! Ha tante altre amarezze adesso il povero papà!

D. ROCCO (*scalmanato, salendo in furia dal cortile*). Senza tante chiacchiere! In due parole... Gli volete bene a vostro padre?... Gli volete bene sì o no?

LISA. Perché? Che intendete dire?...

D. ROCCO. Prima rispondete. Volete salvare vostro padre?... Proprio dall'ultimo capitombolo?... Altrimenti non vi restano gli occhi per piangere, a lui e a voi!

Nina e Lisa lo guardano sbigottite.

Sì, sì, lo so che cuore avete! Poi c'è anche l'interesse vostro... Parlo nel vostro interesse... per la santa parentela che è fra noi. Vedete che son venuto dal paese fin qui a rotta di collo!

LISA. Ma che dobbiamo fare?

ROCCO. Niente. Lasciate fare a me. Aiutatemi a persuadere vostro padre. A Don Nunzio penso io...

Si ode della gente che alterca nel cortile fra cui la voce del Barone e quella di Rametta.

Sentite? Sentite?

NINA (*vivamente, per accorrere*). Sì! Sì!...

D. ROCCO (*trattenendola*). Non è niente, vi dico! Leticano fra di loro. Ciascuno difende il suo interesse, si sa. Mettiamoci nei suoi panni! Glielo ha dato il suo denaro Don Nunzio? Vorrei vedervi voi!

LISA. Mai gliel'avesse dato! Fu quella la rovina.

D. ROCCO. Questo è quello che si dice poi, al momento di pagare. Prima, invece, sono suppliche e benedizioni. Non che Rametta sia un santo da metterlo sull'altare; ma infine il suo denaro l'ha speso qui, nella miniera! macchine, soccorsi, anticipazioni...

LISA. Così ci ha messo il laccio al collo.

D. ROCCO. To'! Perché ve lo siete lasciato mettere?

NINA. Infine, che possiamo fare noi?

D. ROCCO, Aiutarmi a persuadere vostro padre ch'è una bestia.., per la testa dura che ha, intendo. Dice che non vuol spogliare le sue figliuole, che non può cedergli la miniera perchè c'è la dote di vostra madre. Un mondo di chiacchiere.

Affacciandosi alla scala e chiamando con gran gesti.

Qua, venite qua, potere discorrere anche qui, con maggior comodo.

SCENA V

Salgono la scala il Barone eccitato e sconvolto, col viso pallido e le mani tremanti di collera; Rametta come una vittima menata al macello, tentennando il capo, stringendo in pugno il fazzoletto madido, con cui si asciuga di tanto in tanto le labbra, il notaio Zummo sorridente, cerimonioso, col cappello in mano. L'usciera si ferma tranquillamente sulla soglia, col cappello in testa e le carte sotto il braccio, seguito da testimoni. Sidoro, curvo, porta delle seggiole. Ragazzi e minatori si affollano di fuori, curiosi. Don Rocco si affaccenda dall'uno all'altro parlando con gran calore e grandi gesti, ora all'orecchio del Barone, ora a quello di Rametta e del notaio che non gli danno retta.

NINA (correndo verso suo padre). Coraggio, papà!... Non importa...

LISA. Non pensate a noi, papà!

ZUMMO. Sì... colle belle maniere s'accomoda ogni cosa...

Sorridendo garbatamente.

"Attacca la lite che l'accordo viene" dice il proverbio... Ehi?... Signor Barone, a voi vi dico!

Questi china il capo; fa un gesto vago, aprendo le braccia, e siede accasciato presso la scrivania.

Sentite

a Rametta

anche voi, testone!

RAMETTA (sedendo anche lui dall'altro lato della scrivania, curvo colle braccia penzoloni fra le gambe e il fazzoletto pendente dalle mani). Son qui... come Gesù all'orto. Sono nelle vostre mani... fatene quel che volete...

Alzandosi a un tratto e volgendosi al Barone gesticolando con le mani giunte.

Avete visto se v'ho usato dei riguardi!... Se ho pazientato sin'ora!... Sapete il rispetto che ho per voi, per la famiglia!...

Volgendogli di nuovo le spalle e tornando a sedere colle braccia in aria, in tono piagnucoloso.

Ma, Dio santo, quel che è giusto, è giusto!... V'ho dato il sangue mio!

D. ROCCO. Povero galantuomo!... Cosa volete che dica di più?

D. BIANCA (venendo dalla destra). Ah! Eccovi!

ZUMMO (*accennando al Barone*). Anche qui avete da fare con galantuomini, Don Nunzio. Ci accomoderemo senza bisogno dell'usciera.

Rivolto a quest'ultimo che stava preparando le sue carte.

Per ora non abbiamo bisogno di voi, Don Calogero. Andate, andate. Potete scendere in giardino intanto a cogliere quattro fiori.

L'USCIERE (*brontolando*). Ma che fiori! Non mi lasciate due ore al sole, almeno!...

Se ne va coi testimoni.

ZUMMO (*sedendo anche lui accanto al Barone*). Sediamoci per stare più comodi.

Al Barone:

Qui, qui, vicino a me. Dunque, dicevamo, il conto è presto fatto. Avere di Don Nunzio, fra capitali e interessi ...Don Nunzio, date qua il conto:

Voltandosi a quelli che stanno a guardare dall'uscio.

Che volete, voi? Che aspettate? C'è l'opera di Pulcinella? Andate via!

Sidoro respinge vivamente ragazzi e zolfatai che scappano in branco, e va via con loro.

IL BARONE. Figliuole mie, cosa ci state a far voi? Andate di là. Andate voi altre...

NINA (*pallida e ferma*). No, papà, lasciateci stare.

D. BIANCA. Lasciatele stare. È giusto che sentano anche loro.

ZUMMO (*che ha aspettato discretamente, collo scartafaccio in mano, torna a mettersi gli occhiali, e legge fra i denti con un brontolio*). Dunque dicevamo, il vostro debito con Don Nunzio Rametta, capitale e interessi...

IL BARONE. Al dodici e mezzo per cento!...

ZUMMO (*vivacemente*). Questo non dovete dirlo ora! Ora dovete vedere se il conto torna, guardate...

Indicando col dito sul registro.

Qui, vicino a me, guardate.

Il Barone china il capo e si stringe nelle spalle rassegnato, accennando con un gesto a Rametta, come per rimettersi a lui. Don Nunzio risponde allo stesso modo, indicando il Barone col pugno chiuso in cui tiene il fazzoletto. Il notaio, alzando la voce in collera, torna a dirgli.

È vero sì o no? Guardate!

RAMETTA (*in tono bonario e rassegnato*). Fate voialtri. Come volete voi.

ZUMMO (*irritato*). Come vogliono i vostri stessi conti, don asino!

Rametta ripete lo stesso gesto vago chinando il capo.

Avanti. Reddito della miniera...

Consulta il registro.

RAMETTA (*voltandosi di botto, bruscamente*). Cosa state a cercare? Niente.

IL BARONE. Come, niente?

RAMETTA. Nientissimo! Io non ho preso un soldo. Non ho fatto altro che pagare. Ecco!

Cavando un altro scartafaccio di tasca.

Settemila lire!... Ottomila e cinquecento!... Ancora settemila! Novemila tonde! queste alla vigilia del santo Natale, giorno segnalato! È passato l'anno!

ZUMMO (*con fare persuasivo*). Scusate, questo lo so. Li avete tutti qui, in colonna, i vostri denari.

Mettendogli il registro sotto il naso.

RAMETTA. Se li ho in colonna vuol dire che non li ho in tasca.

D. ROCCO. Per questo siamo qui a discorrere. Mio cugino vi rimborserà sino all'ultimo centesimo.

Scattando a un tratto quasi a prendersela con qualcheduno.

Siamo galantuomini corpo di Bacco!

IL BARONE. Non li ho mangiati i vostri denari. S'è dovuto fare tutto di nuovo, macchine, gallerie, condotti d'acqua... lo sapete anche voi!

ZUMMO. Vediamo prima queste spese, dunque. Passiamo al passivo.

Ridendo.

Bella! Ho fatto un verso!

D. BIANCA. Vi basta l'animo di scherzare anche!

ZUMMO. No, parola! L'ho fatto naturale.

Tornando a leggere serio.

Spese generali... Spese d'amministrazione... Mantenimento...

RAMETTA (*scattando*). E devo mantenerli io, tutti quanti?

IL BARONE (*irritato*). Voi?...

D. BIANCA (*saltando su lei pure*). Cosa volete mantenere voi che avete fatto morire la moglie tistica!...

RAMETTA. Ah! Se sono venuto per sentirmi dire...

Si alza per andarsene sbuffando.

D. ROCCO (*afferrandolo pel petto della giacca e scuotendolo*). Siete come i ragazzi, parola d'onore!

ZUMMO (*chiudendo il libro*). Se la pigliamo così non la finiamo più! Insomma la miniera per ora non dà nulla.

Rivolgendosi a Rametta in tono decisivo.

Ebbene, che volete fare?

RAMETTA (*stringendosi nelle spalle e prendendo tabacco*). Io? Devono dirlo loro quel che vogliono fare.

Breve silenzio fra tutti quanti.

D. ROCCO (*quasi pigliando ad un tratto una risoluzione*). Voglio dire la mia, sia per non detta... Lasciatemi dire una bestialità anche a me.

ZUMMO. Dite, dite, siamo qui per questo.

D. ROCCO. La miniera non ha dato niente sinora perchè invece s'è dovuto spenderci.

ZUMMO. Questo è vero.

D. ROCCO. Ma col tempo... non dico quanto...

Eccitandosi e gesticolando calorosamente.

Un valore lo ha la zolfara, sì o no?

ZUMMO. Giusto...

RAMETTA (*sospettoso*). Basta, cosa volete concludere?

D. ROCCO. Mio cugino vi cede bonariamente la zolfara, a sconto del suo debito... per dieci anni, mettiamo...

IL BARONE. No, no!

D. ROCCO. Mettiamo quindici.

A Rametta:

Voi vi godete la miniera per quindici anni...

RAMETTA. Io ho dato del denaro contante, e in cambio mi si dà la miniera che non val niente!

IL BARONE. Non val niente la mia zolfara?

RAMETTA (*soffiando sulla mano*). Ecco!

IL BARONE. Questo lo dite per carpirmela.

RAMETTA (*offeso*). Dunque sono un ladro?

D. ROCCO. Zitto, parole di negozio. Mettiamo quindici anni.

Al Barone:

Voi gli cedete la miniera per quindici anni.

A Rametta:

E voi gli assicurate un tanto al mese, acciò amministri per conto vostro.

Scaldandosi ad un tratto e gridando con enfasi.

Ha da mangiare anche lui.

ZUMMO (*guardando or l'uno, or l'altro*). È un'idea. Questo si può fare.

IL BARONE. Un tanto al mese, come un servitore!

D. ROCCO (*scattando*). Ah! Se avete ancora la boria!

RAMETTA (*restio*). No, non mi lascio prendere in quest'imbroglio! Ho una sentenza di tribunale...

D. ROCCO. Benone. Quand'è così, fate conto che non vi abbia detto niente!

Volgendosi verso gli altri.

Andiamo via, lasciamoli fare.

RAMETTA. Ci vuol poco. Metto il sequestro.

D. ROCCO. Fate conto che non abbia parlato. Ho sudato una camicia a persuadere anche loro...

Rivolto alle ragazze.

Dite voi!

RAMETTA. Persuaderle a che cosa? Colla roba mia? Io ho dato il sangue mio! Anche voi che venite a chiedermi denari in prestito ogni momento, e poi mi tirate al cuore!

D. ROCCO (*indignato*). Io vi tiro al cuore? Io?...

Picchiandosi colle mani sul petto.

Io?...

Ad un tratto spinge Rametta in un canto parlandogli all'orecchio sottovoce, concitato, scuotendolo per fargli intendere la ragione.

Ma non capite che fo il vostro interesse, Don asino? Mio cugino non vuol cedere la miniera per non spogliar del tutto le figliuole. C'è su la dote della loro madre. Farete cent'anni di lite prima d'arrivare alla zolfara! Vi ridurrete poveri e pazzi tutti quanti siete.

RAMETTA (*colla schiuma alla bocca*). Col mio denaro? Dopo tutto quello che ho speso e anticipato?

D. ROCCO. La miniera vale di più. Lo sapete anche voi.

RAMETTA (*gridando*). Ma allora ditemi che volete anche la pelle! Par d'essere in un bosco, parola d'onore!

IL BARONE. In un bosco di ladri, ditelo!

ZUMMO (*che è stato ad attendere, calmo, guardando or questo e or quello, accenna colle mani a Rametta di tacere*). Sss! Sss!...

Calmando anche il Barone.

Parla delle liti che non vi lascerebbero la camicia addosso. "A fabbriche e liti non vi mettete."

Ridendo.

Io parlo contro il mio interesse.

IL BARONE. Si ribella la natura, caro notaio! Si ribella lo stesso sangue delle vene! Anche un agnello, se gli mettete il coltello alla gola...

ZUMMO. Siamo tutti galantuomini, capperi! Nessuno vuol mettervi il coltello alla gola.

IL BARONE. Spogliarmi della zolfara, dopo che mi hanno rovinato cogli interessi al dodici e mezzo!

D. ROCCO. Cioè, cioè...

RAMETTA. Io non ho visto un soldo.

D. ROCCO. Ora lo vedrete. Ora la miniera ricomincia a fruttare.

RAMETTA. Io non posso aspettare.

D. BIANCA. Lo dite adesso che lo tenete pel collo!

IL BARONE (*risoluto*). Fate quel che volete, io non firmo! Dovevano tagliarmi le mani quando firmai la prima cambiale. Mi son rovinato! Ma spogliare del tutto le mie figliuole, ora...

Si asciuga gli occhi col fazzoletto.

NINA (*abbracciandolo*). No, no, non dite così!

LISA (*in silenzio si asciuga gli occhi anche lei*).

IL BARONE. Non firmo, dovessero ammazzarmi!

D. ROCCO (*investendolo come prima ha fatto con Rametta e spingendolo all'altro lato per parlargli calorosamente all'orecchio*). Ma come farete senza denari? E la lite? e gli avvocati? E la carta bollata?... Non capite? Siete proprio una bestia, lasciatemi dire! È per la santa parentela che m'arrabbio! Vi ridurrete alla limosina! Ridurrete le vostre figliuole all'elemosina!

Alle ragazze, gesticolando con calore.

Ma aiutatemi voi altre! venite qua!

LISA. Cosa possiamo fare?

NINA. Il padrone è lui!

D. ROCCO (*al Barone*). Fatelo per queste povere creature innocenti. Avrete così un pane assicurato per voi e per loro.

IL BARONE (*scosso*). Rinunziare alla miniera adesso che comincia a fruttare di nuovo!...

D. ROCCO (*su di un altro tono, persuasivo*). Questo è un altro paio di maniche. Ora vedremo quello che frutta.

ZUMMO. Questo è giusto. Vedremo i conti.

RAMETTA. Che conti volete vedere ancora?

IL BARONE. Dacchè siamo venuti a capo dell'acqua, la sola galleria nuova ha dato...

RAMETTA (*interrompendolo*). Non è vero!

IL BARONE. Se non mi lasciate parlare! Per altro lo sapete anche voi. Siete venuto adesso a mettere il sequestro apposta!

ZUMMO (*sfogliando il registro*). Vedremo, vedremo.

RAMETTA. Cosa volete vedere?

IL BARONE. Lì non c'è il conto della galleria nuova... L'ho notato qui, nel mio taccuino...

Cavandolo di tasca.

RAMETTA. Potete scriverci quel che vi pare.

IL BARONE. Chiamiamo Luciano. A lui gli crederete.

RAMETTA. Io non credo niente.

D. ROCCO. A lui potete credergli, lo pagate apposta per guardarvi i vostri interessi.

RAMETTA. Appunto perché lo pago! Oggi per un bicchier di vino...

ZUMMO. Luciano è un galantuomo.

Affacciandosi all'uscio e chiamandolo.

Luciano? Luciano?

RAMETTA. È un galantuomo perchè è iscritto nella vostra lega dei lavoratori...

ZUMMO (*indignato*). A sentir voi, siamo tutti ladri.

RAMETTA. Io non so niente!

D. ROCCO. Se facciamo così, restiamo qua fino a domani.

SCENA VI

LUCIANO. M'hanno chiamato? Vengo perchè sono stato chiamato.

ZUMMO. Sentiamo. Voi che fate qui?

LUCIANO. Ancora? Dunque perchè mi chiamano?...

Per andarsene.

D. ROCCO. Dice che impiego avete? Chi è che vi paga al presente?

LUCIANO. Don Nunzio. Mi tiene qui per badare ai suoi interessi.
 ZUMMO. Benissimo. Vuol dire che sapete quel che rende la zolfara.
 LUCIANO (*esitante guardando ora Rametta e ora il Barone*). Quello che rende la zolfara...
 D. ROCCO. Insomma, la zolfara rende adesso, sì o no?
 LUCIANO (*imbarazzato*). Sicuro che deve rendere... Allora perchè si lavora?
 RAMETTA. Bravo. Vediamo quello che costa!
 D. ROCCO. C'è la galleria nuova. Vediamo cosa dà la galleria nuova?
 RAMETTA. Una miseria!
 IL BARONE. Una miseria?... Il conto è qui

mostrando il taccuino

giorno per giorno.
 NINA (*a Luciano*). Devi avercelo anche tu, il conto.
 D. ROCCO. Vediamolo questo conto.
 RAMETTA. Ma che volete vedere?
 ZUMMO (*a Luciano*). L'avete o non l'avete questo conto?
 LUCIANO. Certo... dovrei avercelo...

Frugandosi addosso.

Non so dove l'abbia messo...
 D. BIANCA. Cercate bene. Il conto dovete averlo. Siete pagato per questo.
 LUCIANO (*scattando*). Ogni momento me la buttano in faccia quella misera paga!
 RAMETTA. E non sono mai contenti, vedete? Tutto quello che si ricava è per loro. Vorrebbero anche la camicia vostra.
 LUCIANO. Vogliamo il fatto nostro!
 RAMETTA. Il fatto vostro è il fatto mio! Sono i miei denari!
 ZUMMO. Questo non c'entra. Non sviate il discorso. Vediamo il conto.
 LISA (*risoluta a Luciano*). Mostragli il conto! Vediamo chi è il ladro qui.
 LUCIANO (*frugandosi in tasca*). Il conto devo averlo... Vi do il conto e me ne vo... Ecco! ecco!
 RAMETTA (*soghignando*). Ecco! lo sapevo!
 ZUMMO (*a Luciano*). Date qua.
 RAMETTA. Ma io non son tanto bestia!
 D. ROCCO. Aspettate, prima, a parlare.
 RAMETTA (*indicando il Barone*). Scommetto ch'è suo carattere!
 IL BARONE. Che intendete dire, Don Nunzio?
 RAMETTA. Dico quel che dico!
 D. BIANCA. Badate a quello che dite!
 D. ROCCO (*facendo dei gesti per chetarli*). Sss!... Sss!...
 RAMETTA. Non mi fate parlare!
 IL BARONE (*minaccioso*). Siamo tutti d'accordo per imbrogliarvi?
 NINA. Papà! Papà!
 RAMETTA. Sono venduto come Cristo all'Orto!... Non mi fate parlare!
 D. ROCCO (*conciliativo*). Ma chi è che vuol vendervi? Chi?
 LISA. Voi piuttosto che ci avete assassinati!
 RAMETTA (*al Barone, indicando Luciano*). E questo mi fa il Giuda... perchè chiudete un occhio anche voi!...
 LUCIANO. Io, ora? Io?
 IL BARONE (*andando addosso a Rametta*). Che intendete dire, don coso?

RAMETTA (*mettendosi dietro la scrivania*). Lo sanno tutti quello che succede in casa vostra! E voi che siete il padre chiudete gli occhi!

D. ROCCO (*mettendogli la mano sulla bocca*). Zitto! Che dite?

IL BARONE (*rimane dapprima sbalordito. A un tratto afferra una seggiola e si precipita su Rametta gridando*). Ah! Le mie figlie, assassino... anche le mie figlie!...

NINA (*buttandosi su di lui*). Papà! Papà mio...

LISA (*pallidissima, ginocchioni*). No! No!

ZUMMO (*trattenendo il Barone*). Signor Barone!...

D. ROCCO (*imprecando colle mani in aria*). Santo e Santissimo! Questo si chiama darsi colla zappa nei piedi.

D. BIANCA (*investendo Rametta*). Briccone! Pezzo d'usuraio! Ladrone che siete!

RAMETTA. Signori miei, siatemi testimoni che voleva anche ammazzarmi!...

Scappa via per la scala.

N.B. - Tutta la fine di questa scena va fatta rapidamente.

SCENA VII

IL BARONE (*ancora fremente, lasciando ricadere la seggiola*). L'ammazzo! Com'è vero Iddio, l'ammazzo!

D. ROCCO (*irritatissimo*). Ora siamo da capo! Non s'accorda più questa canzone!

ZUMMO (*cercando di calmare il Barone*). Via, parole di collera... Alle volte nella collera si dice quel che non si dovrebbe dire.

D. ROCCO. Non avete un'oncia di giudizio, tutti quanti siete!

IL BARONE. Il sangue mio! Quel briccone mi assassina anche le mie creature!

LUCIANO. Abbaia contro tutti per farsi ragione.

D. BIANCA (*severamente a Luciano*). Andatevene, galantuomo, anche voi...

IL BARONE (*investendo Luciano*). Vattene, vattene!

LISA (*pallidissima*). Papà!

LUCIANO. Ve la pigliate con me, adesso?

ZUMMO (*conducendo via Luciano*). Andiamo, andiamo... *pro bono pacis*.

Escono.

D. ROCCO (*al Barone*). Ah, sentite! Io vi pianto e me ne vo. Non si fanno così gli affari. Sbrigateve-la coll'usciera.

Finge d'andarsene anche lui; ma vedendo che nessuno lo trattiene, si ferma sull'uscio, guardando irritato or questo or quello.

IL BARONE (*eccitatissimo rivolto alle figliuole*). Me la piglio con tutti quanti perchè gli avete dato troppa confidenza a colui!...

A Nina:

Dico a te che sei la maggiore. La gente parla perché ve lo vede sempre fra i piedi.

NINA (*china il capo e non risponde*).

LISA (*turbata, quasi per scusare la sorella*). No, papà...

D. BIANCA (*al Barone*). Ve la pigliate con chi non c'entra.

D. ROCCO (*tornando alla carica*). Chi gliel'ha messo tra i piedi? Voi!

IL BARONE (*furioso*). Andatevene al diavolo!

D. BIANCA (*a D. Rocco*). Non è questa la maniera. Tacete!

D. ROCCO. Non sono io che parlo. È il sangue! La parentela! Grida lo stesso sangue al vedere dove sono ridotte quelle povere ragazze.

IL BARONE. Per colpa mia, ditelo!

D. ROCCO. Io non so per colpa di chi. Dico che bisogna pensare al rimedio.

IL BARONE (*guardando or l'una or l'altra delle sue figlie e picchiandosi il petto coi pugni chiusi*). Per colpa mia, che vi ho rovinate! figliuole mie!

NINA. No, papà, non dite così!

D. BIANCA. Che l'avete fatto apposta?

D. ROCCO. Non l'avete fatto apposta; ma questa è la conseguenza. Che diavolo! avete i peli bianchi!... Dovete saperlo come va il mondo.

IL BARONE (*concitato e quasi fuor di sè*). Come va il mondo?... che mentre io correvo di qua e di là per cercare di riparare... come un pitocco, come un disperato... Alle volte l'usciera andavo ad aspettarlo lassù in cima al sentiero perchè loro non sapessero... Quando tornavo dal paese che Don Nunzio mi aveva sbattuto l'uscio in faccia...

S'intenerisce e nasconde la faccia nel fazzoletto.

NINA (*abbracciandolo*). Papà mio!... Povero papà!...

D. ROCCO. Poverette, le vedete!... Anche loro qui sole, in campagna... come lupi, in mezzo ai contadini... che volete?

IL BARONE. Come, cosa voglio?

D. ROCCO (*scattando*). Caspita! Doveva venire un re di corona a innamorare vostra figlia?

IL BARONE (*da prima rimane a bocca aperta, quasi non avesse capito; poi fa atto di slanciarsi su Don Rocco coi pugni chiusi, ma si volge alle figliuole balbettando*). Che vuol dire?... Nina... Parla tu, Lisa...

D. ROCCO. Cosa volete che dica?

IL BARONE (*al vedere che Lisa tace e china il capo, pallidissima*). Parla! Parla!...

A un tratto come essa si smarrisce sempre più, leva i pugni minaccioso.

Ah! ah!

NINA (*frapponendosi spaventata*). Papà! Papà!

IL BARONE. Era dunque vero? Era vero? Lo sapevano tutti?

LISA (*pallida come una morta, indietreggia dinanzi a lui tremando dalla testa ai piedi, senza dir nulla*).

NINA (*convulsa, stendendo verso il padre le mani tremanti*). No, papà! No! no!

D. BIANCA. Don Mondo!...

IL BARONE. Il mio sangue! l'onore mio!

D. BIANCA. Ma che onore? Cosa andate dicendo?

D. ROCCO (*cercando di condurre via Lisa*). Togliamoci di qua per ora! Andiamo! Leviamo l'occasione!

LISA (*svincolandosi*). No!

Rimane di faccia al padre, pallidissima, rispettosa, ma ferma.

IL BARONE. La superbia l'hai con tuo padre!... L'hai nel sangue la superbia!... Ma per scendere sino a colui!...

D. ROCCO (*gridando*). Ma che scendere e salire!

IL BARONE. Mia figlia!... Una Navarra!...

D. ROCCO. L'altra volevate pur darla al figlio di Rametta, che non discende dal Re Pipino.
 IL BARONE. Mia figlia sulla bocca di tutti!
 D. BIANCA. Ma che siete pazzo?
 IL BARONE. Giacchè lo vuole...

A Lisa:

È vero che lo vuoi?
 LISA (*china il capo, assentendo*).
 NINA (*come fuor di sè*). No, Lisa! No, papà! Perdonatele perchè non sa quel che dice!... Siamo tanto disgraziati!

Singhiozzando.

Tanto! tanto!...
 IL BARONE (*senza darle retta, svincolandosi dalle sue mani sempre più irritato avanzandosi minaccioso verso di Lisa*). Hai detto di sì? Hai detto di sì?
 LISA (*pallida come un cadavere, ma guardando la finestra e affermando col capo*). Sì, papà.
 NINA (*buttandosi addosso a lei, chiudendole gli occhi: chiudendole la bocca colle mani convulse*).
 Sei pazza! Sei pazza!
 IL BARONE. Sposalo! Sposalo! Io non ti do nulla. Non ho nulla da darti.
 D. ROCCO. Questo già lo sa.
 IL BARONE. E vattene! subito! Via di casa mia! Vattene a scavar zolfo insieme a tuo marito!
 NINA (*c.s.*). No!... no!...
 LISA (*svincolandosi da lei*). Lasciami andare!
 IL BARONE (*furibondo*). Lasciala andare!... o... o...
 D. BIANCA (*conducendo via Lisa*). Per carità!... Cosa facciamo!
 D. ROCCO. Barca rotta è questa casa! A fondo deve andare!
 IL BARONE (*fermandosi dinanzi a lui e a capo chino colla voce soffocata dall'onta e dall'emozione*).
 A Don Nunzio ditegli che gli domando scusa... Se vuol darmi ancora quell'impiego... Ditegli che sono nelle sue mani...
 D. ROCCO (*levando le braccia al cielo*). Sia lodato Iddio! Questo si chiama parlare!

TELA

ATTO TERZO

Il cortile della casina, di notte. A destra la scala che mette alle stanze di sopra occupate ora da Rametta. Sotto l'arco della scala l'ingresso delle stanzette a terreno dove s'è ridotto il Barone. A sinistra la chiesetta sormontata dal piccolo campanile. In fondo l'abbeveratoio addossato al muro di cinta, e il portone merlato. Al di là dal muro le alture brulle della zolfara. Di tanto in tanto si odono latrare dei cani in lontananza per la campagna buia.

SCENA I

RAMETTA (*in maniche di camicia, col cappellaccio di paglia in capo, uscendo sul terrazzino e chiamando verso le stanze di sotto*). Ehi? Siete tutti morti laggiù? Don Mondo? Don Raimondo? Barone, voi?... Questa la sentite!

IL BARONE (*uscendo nel cortile dalle stanze a terreno*). Che c'è, Don Nunzio?

RAMETTA (*irritato*). Don Nunzio! Don Nunzio! Non sapete dir altro, voi!

IL BARONE (*mortificato*). Che c'è? Che comandate?

RAMETTA. Comando che è un'ora che chiamo lì fuori. Siete diventato sordo anche?

IL BARONE. Stavo mangiando un boccone, signor Don Nunzio.

RAMETTA. Benedetto voi! Ve la godete come un principe a tavola? Intanto coi tempi che corrono, nella zolfara non c'è neppure un cane di guardia!

BARONE. Se non c'è più nessuno nella zolfara!...

RAMETTA. Lo so, lo so. Di ciò a voi non importa, perchè il salario corre sempre per voi!... Chiamano di lassù, dalla rocca.

SIDORO (*che è uscito anch'esso nel cortile dietro il Barone*). A quest'ora?

IL BARONE. Che vogliono a quest'ora?

RAMETTA. Andate a vedere, che vogliono!

Gli sbatte l'uscio in faccia e rientra in casa.

SIDORO (*dopo essere stato in ascolto lui e il Barone*). Io non sento niente. Si sarà sognato Don Nunzio nel vino.

SCENA II

BARBARA (*dalla stanza a terreno, con voce roca dal sonno al Barone*). Signor Barone, dice la signorina...

BARONE (*interrompendola bruscamente e tendendo l'orecchio*). Sss!... Vi caschi la lingua...

BARBARA (*sorpresa*). Perchè?

BARONE (*vivamente a Sidoro*). Gente! C'è gente là, nel sentiero!

SIDORO (*dopo esser stato ad ascoltare, come prima*). Io non sento niente... Ma a buon conto chiudiamo?

BARBARA (*brontolando quasi fra sè*). Quella è gente che non ha buone intenzioni, certo!

IL BARONE (*prendendola per le spalle*). Andate a dormire se avete sonno.

BARBARA. Veh!... A chi la conta ora lui?

Rientra in casa borbottando.

SIDORO (*premuroso*). Chiudiamo, signor Barone?

SCENA III

D. ROCCO (*mentre Sidoro stava per chiudere entra trafelato, gridando*). Che mi lasciate fuori, per dio!

IL BARONE. Ah, siete voi, Don Rocco?

D. ROCCO (*irritato*). Chi volete che sia adesso? Chi avete messo in quest'inferno?

SIDORO. Vossignoria che chiamava di lassù?

D. ROCCO (*voltandosi contro di lui*). Io? per prendermi una schioppettata nella schiena? Fortuna che i cani mi conoscono!

Al Barone:

Avete voluto lo sciopero?...

IL BARONE. Io?

D. ROCCO (*chiamando di sopra*). Don Nunzio? Sarà andato a letto, quell'animale!

Al Barone:

Avete messo il paese intero sossopra col vostro sciopero!

SIDORO. Saran quelli dello sciopero che si danno la voce per metter mano al sacco e fuoco!

D. ROCCO. Avete messo il paese intero a sacco e fuoco, per non crescere le paghe!...

BARONE. E i danari?

D. ROCCO. Mancano danari a quell'usuraio! Quando v'arricchite...

IL BARONE (*sorridendo amaramente*). Io non mi sono arricchito, certo!

D. ROCCO. Noi no. Ma intanto chi ne va di mezzo son io!

IL BARONE (*scaldandosi anche lui*). Ed io?

D. ROCCO (*eccitatissimo, parlandogli colle mani sul viso*). Ne avete voi covoni sull'aja, eh? Ne avete roba e bestiame all'aperto che con un fiammifero ve la...

Soffiando sul palmo della mano aperta.

Così! era un momento!

Vedendo Rametta che è affacciato sul terrazzino.

Con voi parlo... Don come vi chiamate! Ci avete scatenato addosso un nugolo di affamati, col vostro sciopero! Avete rovinato un paese, per non voler aumentare le paghe!

SCENA IV

IL BARONE. Come si fa ad aumentare le paghe quando gli zolfi ribassano sempre!

D. ROCCO (*esasperato*). Voi siete un minchione! Per questo v'hanno preso la zolfara per nulla!

IL BARONE (*ironico*). Voi, che non siete un minchione però non state meglio di me!

D. ROCCO (*a Rametta*). Minacciano di distruggere ogni cosa! Son giunte notizie d'inferno, al Delegato!

Al Barone:

E il capoccia, il capobanda, è vostro genero quel viso di forca!

BARONE. Io non ho generi!

RAMETTA. Ci pensi il Delegato. Per questo pago le tasse.

D. ROCCO. Andate a contarla alla gente che ha fame, questa delle tasse! Ora parlate così perché siete diventato ricco e avete la pancia piena!

RAMETTA. E voi parlate così perché non avete più nulla!

D. ROCCO. Fanno bene se vi incendiano la zolfara!

IL BARONE. Ma state zitto! Anche voi ci avete la vostra quota... nella zolfara...

D. ROCCO (*in tono calmo e contratto*). Non me ne importa. L'ho venduta a lui... Per un pezzo di pane, è vero!...

Salendo di corsa ad investire Rametta.

M'avete pignorato fino i peli della barba per quella miseria che vi dovevo!... per ringraziarmi anche per l'aiuto che vi ho dato!... che vi ho tenuto il sacco, ladrone che siete! Non mi rimane se non quel poco di seminato che ci ho là

accennando di fuori a destra

in pericolo! in causa vostra! con quattro figli e la moglie da mantenere, avete capito?

RAMETTA. A me la contate?

D. ROCCO (*furioso*). A voi! Finiamola con questo sciopero! Pagate meglio la gente!

BARONE. Come si fa a pagarla meglio?

D. ROCCO. A voi che importa?

A Rametta:

Sono un nugolo d'affamati! Là, a Vetrabbia, a Goramorta, alla Salina, tutto intorno! Contentatevi per ora; almeno finché avremo messo al sicuro il raccolto. Dopo rompetevi il collo.

RAMETTA. Il collo rompetevelo voi. Io mando a chiamare la forza.

D. ROCCO. Ma che forza? Non potete mettere un soldato su ogni palmo di terra.

RAMETTA. Io li metto alla mia zolfara..

SCENA V

Donna Barbara, accorrendo scalmanata dalla destra e detti.

D. BARBARA. Signor Barone!... Signori miei!... Laggiù nella valle...! venite a vedere!...

D. ROCCO (*eccitissimo, andando addosso a Rametta*). No! Finiamola com'è vero Iddio! Vado a prendere un lenzuolo dallo stesso vostro letto e l'appendo alla finestra, com'è vero Dio! Pace, pace, bandiera bianca!

A Sidorò:

Voi attaccatevi alla campana perché vengano a vederci...

RAMETTA (*respingendolo*). Ma siete ubbriaco, a quest'ora...

D. BARBARA. Fuoco! Fuoco! Laggiù... guardate!...

IL BARONE. Dove? dove?

SIDORO (*indicando un chiarore al di sopra del muro a destra*). Lì nella valle si vede anche di qua.

D. ROCCO. Sarà il fienile che ha preso fuoco.

SIDORO. No, è dietro il casamento vecchio.

D. BARBARA. Sarà la legna della zolfara.

IL BARONE (*sconvolto*). La zolfara! la zolfara!

RAMETTA (*che è salito a vedere dal terrazzino*). Ma che zolfara! Son quattro covoni laggiù...

D. ROCCO (*cacciandosi le mani nei capelli*). Ah! i miei covoni!

Parte correndo.

RAMETTA (*dal terrazzino, al Barone e a Sidoro*). Andate al paese a chiamare la forza. A voi dico!
Correte!

SIDORO. Correte! Chi ha da correre ora?

RAMETTA. Devo andarci io a chiamare i soldati?

IL BARONE (*eccitatissimo*). Io!... Vado io!...

D. BARBARA (*facendo per trattenerlo*). No, signor Barone!

IL BARONE. Devo aspettare che vengano a metter fuoco alla zolfara? A mia figlia non dite niente. In mezz'ora vado e torno.

SIDORO. Aspettate!...

IL BARONE. Aspettate un corno!

Parte correndo a sinistra.

D. BARBARA (*a Rametta*). In causa vostra!... Un padre di famiglia!...

RAMETTA. Chiudete il portone, e non aprite neanche a Domeneddio!

SIDORO. Sì, Sì...

Va a chiudere.

D. BARBARA. Lo dissero e la fecero di mettere a sacco e fuoco!

SIDORO. Tre settimane che non si lavora! La gente muore di fame. Comare Grazia ha chiuso bottega per non far più credito.

SCENA VI

NINA (*accorrendo dalle stanzette a destra mezzo discinta, e tutta sottosopra*). Papà?... Cosa avviene laggiù nella valle?... Dov'è mio padre? Dov'è?

RAMETTA. L'ho mandato a chiamare la forza, per Bacco!

Le volta le spalle bruscamente e rientra in casa sua.

NINA (*smarrita, facendo per correre*). Ah!

D. BARBARA (*trattenendola*). Ma dove andate? Siete pazza?

NINA (*imprecando dietro a Rametta*). Assassino!

SIDORO. Or ora il padrone è qui coi soldati.

NINA (*smaniando*). Ah, Signore!... Accompatelo voi, Signore...

Cade ginocchioni e colle mani giunte dinanzi alla cappelletta, balbettando sconnessamente le parole dell'Avemaria.

Dio vi salvi o Maria... o Maria... Dio vi salvi o Maria...

D. BARBARA (*inginocchiata, e pregando lei pure*). Santa Maria, Madre di Dio... Ci ammazzano tutti quanti!

SIDORO (*a Nina*). Non temete. Siamo qui noi.

NINA (*vivamente*). Sss! Sentite!

SIDORO. Non sento niente.

D. BARBARA. Chiamano! Chiamano!

SIDORO. Non apro neanche a Domeneddio!... E quel poltrone di Don Nunzio che si è chiuso dentro!
 Che ci lasciate in ballo noi soli, Don Nunzio?
 LISA (*tornando a bussare*). Aprite! Aprite!
 D. BARBARA. La voce di donna Lisa! È donna Lisa!
 NINA. Lisa! Lisa!

Apri.

SCENA VII

LISA (*entrando, pallida e trafelata*). Papà!... Dov'è il papà?
 NINA (*abbracciandola con impeto di tenerezza*). Lisa! Lisa mia!

Scoppia a piangere.

D. BARBARA. Donna Lisa! Qui! A quest'ora!
 LISA (*ancora ansante*). Quelli dello sciopero!... si sono ribellati!... Vogliono distruggere ogni cosa!... Dov'è il papà? Dov'è?
 D. BARBARA. Non c'è. È andato al paese.
 LISA (*cadendo a sedere sugli scalini della casa, come le mancassero le forze*). Signore, Vi ringrazio! Come ho fatto quella strada... dal casamento vecchio fin qui... col fiato ai denti! Non sentono più nessuno, neanche mio marito! Hanno quasi ammazzato il soprastante perchè mandò a chiamare la forza...
 SIDORO. La testa dovrebbero averla tagliata quelli che hanno soffiato nel fuoco prima!
 LISA (*cogli occhi accesi*). Dite bene, voi che non vi manca nulla, qui, nella casa di mio padre!
 NINA. Ah, povera sorella! Come sei ridotta!
 D. BARBARA (*a Sidoro*). Non ci manca nulla! Sentite?
 NINA (*mettendole una mano sulla bocca*). Tacete! Tacete!
 RAMETTA (*uscendo di nuovo, pallido, col fucile in mano*). Il portone! Chiudete il portone!
 SIDORO. Eccoli! Vengono!
 D. BARBARA. Chiudete! Chiudete!

Si ode avvicinare un rumore di folla in tumulto.

LISA (*correndo verso il portone*). Luciano!... Luciano!...
 D. BARBARA. Il padrone! la voce del padrone!
 NINA. Papà! Papà!

SCENA VIII⁽¹⁾

RAMETTA. Signori miei! Badate a quello che fate! C'è la legge! C'è la giustizia!
 IL BARONE (*si scioglie bruscamente dalle braccia di Nina, guardando Lisa che rimane tutta tremante dinanzi a lui, senza trovar parola; fa per borbottare qualche cosa, a un tratto se la piglia infuriato con Nardo che è entrato anche lui*). Prima levati il berretto quando entri in casa mia!
 NARDO (*cavandosi il berretto*). Sissignore, ma sentite...
 BARONE (*eccitatissimo, guardando ora Lisa e ora gli operai affollati all'uscio*). Entra chi vuole in casa mia! Come fosse una piazza!

⁽¹⁾ Nel testo: "Scena IX". [Nota per l'edizione elettronica Manuzio]

NARDO. Siamo colle spalle al muro, Vossignoria! Siamo come quelli che succede quel che succede!...

MATTEO (*vociando più di tutti, e gesticolando colle mani giunte*). Ma che si deve andare davvero in galera, sangue di Giuda ladro?... Ma che s'ha a morir di fame o andare in galera?

NARDO. Pelle per pelle, meglio la galera!

IL BARONE (*gridandogli sul muso*). L'avrai questa soddisfazione, l'avrai!

MATTEO. Ma dunque per forza s'ha a morir di fame, cristiani del mondo!

NARDO. Ci siamo mangiata sino la camicia! Tre settimane che non si lavora!...

IL BARONE (*sarcastico*). Meglio. Vi riposate.

LISA (*giungendo le mani*). Papà! Papà!

IL BARONE (*la guarda irato e poi scatta a sfogarsi contro gli altri colla schiuma alla bocca*). Il fegato dovete mangiarvi! il fegato!

NINA (*supplichevole*). Ah no! no!

RAMETTA (*facendo uno sforzo per frenarsi, parlando agli operai con un sorrisetto ironico*). Scusate, perdonate, signori miei... Potete comandare... quel che volete...

GLI ALTRI (*che sono fuori, gridando*). Vogliamo quello ch'è giusto! Ecco!

MATTEO. O ce lo pigliamo noi!

RAMETTA (*che è stato a guardare or l'uno or l'altro colle braccia incrociate*). Servitevi. Padroni!

NARDO. Così non possiamo andare avanti. Vogliamo cresciuta la paga.

IL BARONE. Anche noi qui non andiamo avanti!...

RAMETTA. Facciamo crescere anche il prezzo degli zolfi per aumentare le paghe!

MATTEO. A questo dovete pensarci voi.

IL BARONE (*ironico*). È vero. Devo pensarci io ai denari.

NARDO. Per questo siete il padrone.

BELLOMO. Ma non vedete come sono ridotto? Ve l'ho dato il mio lavoro e la mia salute!...

MATTEO. Vent'anni che scavo zolfo sotto terra!

IL BARONE. Se non c'è denaro!

NARDO. C'è lo zolfo, se non c'è denari.

RAMETTA. Vendetelo se vi riesce.

MATTEO (*inferocito*). Se non si può vendere lo bruceremo. Bruciamo la zolfara! Nè io nè tu!

ALTRI (*urlano*). Finiamola! Finiamola!

D. BARBARA. Sparano! Sono armati!

NINA (*strillando*). Ah!

LISA. Sparano, papà!

IL BARONE. Via di qua! Vuoi farti ammazzare per giunta?

NINA (*al barone*). Ma dategli quel che vogliono!

IL BARONE (*pallidissimo, colla schiuma alla bocca*). Che debbo dargli? Non ho nulla da dargli!

URLI DI FUORI. Alla zolfara!

LUCIANO (*facendosi largo fra la folla*). Un momento, signori miei, un momento!

IL BARONE (*sorpreso alla prima, vedendo comparire Luciano, gli volta poi subito sdegnosamente le spalle*). Sembra una piazza, la mia casa, oggi!

LUCIANO. Lasciatemi capacitarli, signor Barone.

IL BARONE (*senza voler rispondere a lui, rivolto agli ammutinati*). Ora vengono i soldati a capacitarvi! Aspettate!

MATTEO E GLI ALTRI DELLA FOLLA. Non ce ne importa! Non abbiamo paura!

LUCIANO. Neanche del cannone abbiamo paura!

Volgendosi poi in tono diverso ai compagni che vociano tutti insieme.

Ma signori miei, qui parlate a un muro. Il padrone non è lui. La zolfara adesso se la gode Rametta. Deve pagare Rametta.

IL BARONE (*furioso, voltandosi in là*). Vengono i capopopolo a dettar legge in casa mia!

LUCIANO (*al Barone*). Rametta ci mangia vivi tutti quanti, Vossignoria!

IL BARONE (*c. s. ma gridando la stessa cosa sul muso a Luciano*). Vengono a dettar legge; se mi piace farmi mangiare da chi mi pare...

LUCIANO (*riscaldandosi anche lui*). Buonprò vi faccia! Ma anche la roba di vostra figlia s'ha da mangiare quel ladro?

RAMETTA (*irritatissimo, agli operai*). Che pretendete? Che m'andate cantando? Sono stato operaio anch'io, come voi... Ho lavorato tutta la vita, sino a vecchio... Un soldo per un sigaro non l'ho speso! all'osteria non m'hanno visto... Ho lavorato come un cane nella miniera, sottoterra, a scavar zolfo!... E ora perchè so il fatto mio, e voi no...

MATTEO. Basta colle chiacchiere!

Tutti gridano e Rametta è travolto nel parapiglia.

LUCIANO (*al Barone*). Badate! Badate! Ora succede quel che succede. Danno fuoco alla zolfara. Mi dispiace per voi!... per le vostre figlie!...

IL BARONE (*furioso, prendendo Nardo per le spalle e respingendolo insieme agli altri*). Vattene ora vattene! Fuori di casa mia!

URLI DI FUORI. Alla zolfara! Alla zolfara!

Il tumulto cresce di fuori. A un tratto si vede comparire nella folla, una fiaccola accesa.

MATTEO. Bravo! Date qua!

LUCIANO (*afferrandolo pel petto*). Ehi! Che fai? Dici sul serio?

MATTEO. Come, sul serio? L'hai detto tu stesso!

LUCIANO. T'ho detto di dar fuoco alla zolfara di mia moglie?

NARDO. Volti faccia anche tu! Tradisci i tuoi fratelli!

IL BARONE. Luciano!

LISA (*facendo per corrergli dietro anche lei, come una pazza*). Luciano! Luciano!

IL BARONE (*fermandola*). Tu no! Bada!

LISA (*smaniando*). Non m'importa! È mio marito.

LUCIANO (*torna pallido e stravolto, colle mani nei capelli*). Cosa hanno fatto! cosa hanno fatto! Datemi un fucile!

Afferra il fucile di Rametta e corre all'uscio.

IL BARONE. Vuoi farti ammazzare anche tu?

Facendo per tranquillarlo.

LUCIANO (*senza dargli retta e portandosi al portone, risoluto, col fucile spianato*). Devono passare di qui per la zolfara!...

IL BARONE (*gli strappa il fucile di mano e lo caccia dentro fra le braccia sue e di Lisa*). Pensa a tua moglie ora!

Squilli di tromba all'interno.

TELA

DOPO

Scene di una commedia intitolata
DOPO
e che non fu mai rappresentata.

Pubbligate nel 1902 nella rivista La settimana, di Napoli, diretta da Matilde Serao.

Terrazza della villa Negri che dà sulla strada. Maria seduta a ricamare sotto la tenda, Giacinta affacciata alla ringhiera.

SCENA I

MARIA. S'è fermato qui?

GIACINTA. Sì.

MARIA. Chi è?

GIACINTA. Il signor Vitali.

VITALI (*dalla strada*). Buon dì, signorina.

GIACINTA (*freddamente*). Buon dì...

Per andare.

MARIA. Te ne vai?

GIACINTA (*tornando a sedere*). No.

SCENA II

MARIA (*a Vitali che sopravviene*). Finalmente!

VITALI. Finalmente davvero! Sapesse quanti impicci! Temevo di non uscirne più.

MARIA. Affari?

VITALI. Quasi.

MARIA. Gravi?

VITALI. È inutile che ve lo dica, giacché vedo che non serviranno a scusarmi.

MARIA. Non è obbligato a scusarsi...

VITALI. Grazie...

Pausa.

E suo marito?

MARIA. In città. Non l'ha visto?

VITALI. Non fui allo studio, e dovetti fare un lungo giro per venir qui. Giungerà col treno delle undici?

MARIA. Sì, ha telegrafato.

VITALI. Che lavoratore! Ora che è in campagna gli tocca riposarsi in ferrovia...

MARIA. Giacinta dice che è la sua villeggiatura.

GIACINTA (*alzandosi, seccamente*). È così buono!... E lo fa per noi.

VITALI. Proprio... la faccio scappare, signorina?...

GIACINTA. Stavo per andarmene già...

VITALI (*ridendo*). Vuol dire che le devo cinque minuti e cinque parole...

Giacinta esce.

SCENA III

MARIA (*alzandosi, rapidamente, a voce bassa*). Avete ricevuto?

VITALI. Sì.

MARIA. Parlaste colla portinaia?

VITALI. Assicura di non avervi vista.

MARIA. Non è vero. Che ci guadagna, a mentire?

VITALI. Quello che le ho dato per tacere.

MARIA. Tacerà sempre, almeno?

VITALI. Sinchè le chiuderemo la bocca...

MARIA. Di Antonio siete sicuro?

VITALI. Come della portinaia...

MARIA. In che mani siamo!...

VITALI. Pazienza, giacchè bisogna essere nelle mani di qualcuno, meglio sieno di quelle che possono ungersi.

MARIA. Del denaro... per aver dei complici... Sia!... Avete bruciato la lettera?

VITALI. No: questo lo farete voi. Eccovela.

MARIA. Perdonatemi... Ormai... La portinaia, Antonio, il primo che passa... Ecco cos'è!...

VITALI. Oh! Maria!

MARIA (*dandogli le mani*). Non è ciò che credete... Se non ti avessi dato tutto il mio cuore, vorrei dartelo. Ti basta?

VITALI (*guardingo*). Badate!

MARIA. Ecco, siete divenuto timido anche voi!

VITALI. Vostra sorella sospetta qualche cosa.

MARIA. Giacinta?

VITALI. Non vi sembra mutata?

MARIA. Tutto mi sembra mutato!

VITALI. Povero amore... Come sei pallida!

MARIA. Non ho dormito.

VITALI. Come sei bella... così!...

Per afferrarle le mani.

MARIA (*ritirandosi vivamente*). No... lui!

SCENA IV

NEGRI. Oh, Vitali! Bravo!

A Maria, dandole la mano:

Come stai?

MARIA. Bene.

NEGRI. Con quel viso!...

A Vitali:

Quando sei arrivato?

VITALI. Or ora.

NEGRI. Cercavi di me, allo studio?

VITALI. ... No...

NEGRI. Pietro t'ha visto dalla portinaia.

VITALI. Ci sono stato a vedere se v'erano lettere per me.

MARIA. Gegina non è venuta alla stazione?

NEGRI. Sì, è rimasta un po' indietro... Un gran segreto! E Giacinta?

MARIA. Era qui; sta bene.

NEGRI. Bene. Ora sino a lunedì son libero. Auff!

SCENA V

GEGINA. Mamma! Le prime fragole... Guarda!...

MARIA. Oh!... E i bei fiori!...

VITALI. Son della vostra campagna?

NEGRI. No, la mia campagna non dà che rami.

MARIA (*a Negri*). Grazie, sai!

NEGRI. Per GEGINA.

GEGINA. No, li ha portati il babbo per te...

NEGRI. Cotesto non era necessario dirlo, signorina. Andate a dare un bacio al vostro amico Vitali.

VITALI (*ridendo*). Buon dì, signorina.

GEGINA. Oh, buon dì!...

Fa per buttargli le braccia al collo.

MARIA (*trattenendola*). Così, basta. Ora vai dalla zia. Sei tutta scalmanata.

GEGINA (*mortificata*). Buon dì...

Esce.

NEGRI (*ridendo*). Scusami, cara, non sapeva che fosse un gran male.

MARIA. Non è un gran male...

NEGRI (*a Vitali*). Hai studiato quel processo?

VITALI. Non ne ho avuto il tempo.

NEGRI. In otto giorni! Che ne fai del tuo tempo, ragazzo mio? Dunque, in due parole: separazione di beni e di persona per incompatibilità di carattere. Il torto è del marito.

VITALI. Abbiamo contro delle prove...

NEGRI. Il torto è sempre del marito, e poi, quando capitano di queste disgrazie, non si vanno a mettere in carta bollata. Basta, vedremo insieme, giacchè ti fermi qui...

VITALI. No.

NEGRI. Come no? Se era già inteso? Che vi è di nuovo?

MARIA. Avrà da fare...

NEGRI. Lo ha detto a te?

MARIA. A me, no...

NEGRI. Che v'è di nuovo, via? Perchè fate quella faccia, tutti e due?...

TELA